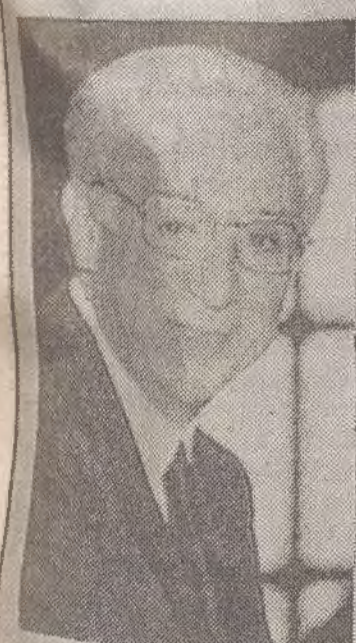
IL PICCOLO

Anno 109 / numero 129 / ...00 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Mercoledì 13 giugno 1990

L'ITALIA RINUNCIA

Non si farà a Venezia l'Expo 2000

COSSIGA

«Ustica, che caos»

SAN MARINO — A conclusione della visita ufficiale di due giorni a San Marino, il Presidente della Repubblica (nella foto) ha avuto un nuovo colloquio con i giornalisti per togliersi qualche altro sassolino dalla scarpa, per dirla con le sue parole.
Anzitutto, il caso Ustica. Ieri un giornale aveva «sparato» l'intenzione del Presidente di intervenire in prima persona nel caso. Cossiga ha solo in parte attutito quelle dichiarazioni. Il Quirinale non intende in alcun modo interferire, «ma se fossi convinto che un mio intervento potesse servire — ha detto Cossiga lamentando la confusione di ruoli nella vicenda — non esiterei a farlo, anche a costo di non essere capito».
Secca replica anche alle polemiche dimissioni di Elena Paciotti dal Csm: «E' un atto politico, che rispetto. Ma esistono problemi ben più gravi. Vuol dire che la signora Paciotti torna a fare il magistrato e io resto a fare il Presidente».

Servizi a pag. 2

La sofferta decisione assunta ieri a Palazzo Chigi

ROMA — L'Expo a Venezia non si farà. Andreotti ha comunicato ieri mattina il ritiro della candidatura della città lagunare 48 ore prima della decisione sulla sede della rassegna, che verrà presa a Parigi dal Bei, il Bureau International des Expositiones. La «battaglia per Venezia» finisce così dopo quattro anni di polemiche fattesi via via più roventi e sull'onda delle firme raccolte alla Camera e al Senato.
Il «pronunciamento» del governo fa dileguare lo spettro di una manifestazione che avrebbe minacciato il collasso della città, a fronte di benefici aleatori e comunque ottenibili con altre strategie. Nell'innestare la retromarcia, Palazzo Chigi non ha risparmiato frecciate impersonali contro il gran patron dell'Expo veneziana, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, che ieri — dopo aver tentato l'ultima difesa della sua iniziativa — è sembrato chiudersi in un orgoglioso e sdegnato silenzio. La rinuncia in «zona Cesarini» blocca un affare calcolato in 20 mila miliardi. Ma la stragrande maggioranza dei commenti suona a favore della decisione del governo, ancorché tardiva. A Venezia ieri si è fatta gran festa nell'abitazione del sindaco, mentre Visentini non ha mancato di chiedere le dimissioni dal governo di De Michelis.
Manifesto invece il disappunto di quanti si erano battuti per l'Expo 2000 a Venezia, coinvolgendo l'interesse di una quarantina di industrie e tacciando di «irresponsabili» gli oppositori dell'iniziativa.

Servizi a pagina 3

POSITIVO VERTICE A PALAZZO MADAMA

Manovra: via libera

L'incontro tra ministri finanziari e capigruppo pentapartito

Raggiunta l'intesa nella maggioranza

CENTRALI NUCLEARI

Cala il sipario su Trino e Caorso

Decisa la chiusura, si procederà solo con la ricerca

ROMA — Addio alle centrali nucleari: da oggi diventa infatti definitiva la chiusura di Trino Vercellese e Caorso (la cui realizzazione peraltro era sospesa da tre anni, nella foto). La Camera ieri infatti ha approvato una mozione in tale senso, accogliendo le indicazioni emerse dal referendum del 1987.
L'Italia rinuncia dunque all'energia elettrica prodotta col nucleare, almeno con le tecnologie attuali. La mozione infatti lascia aperta la possibilità per la nostra tecnologia di continuare le ricerche e arrivare un domani al «nucleare sicuro». Solo allora gli indirizzi, eventualmente, muteranno. Su questo punto il ministro dell'Industria Battaglia l'ha avuta vinta.

Servizio a pagina 5

L'obiettivo del risanamento dei conti dello Stato attraverso una maggiore equità fiscale, la revisione dell'Iva e dell'Ilor

ROMA — Accordo raggiunto fra i ministri finanziari e i capigruppo della maggioranza al Senato. La manovra economica e fiscale per risanare i conti dello Stato ha ricevuto dunque disco verde da Palazzo Madama: adesso resta da convincere la Camera.
La manovra, molto articolata, si propone anche di arrivare a una maggiore equità fiscale con una riforma dell'Iva (meno pesante per i generi di prima necessità), la tassazione dei «capital gain» e la progressiva abolizione dell'Ilor.
Ma il governo preme anche sul fronte delle spese: i mutui ai Comuni saranno meno facili.

Drioli a pagina 2

Tedeschi cacciati

MILANO — Sono stati condannati a due anni di reclusione, senza condizionale, ed espulsi i cinque tifosi tedeschi processati ieri mattina per i raid teppistici dei quali si sono resi protagonisti domenica a Milano. Nella foto i tifosi scozzesi alla stazione di Genova.

Servizi a pagina 7

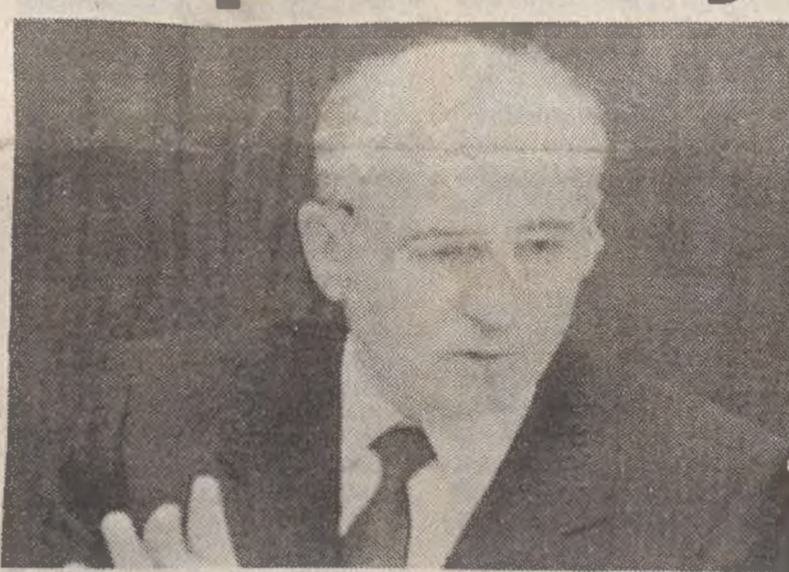
I PRESIDENTI DELLE REPUBBLICHE RIBELLI A MOSCA

Sul Baltico è disgelo

Il leader del Cremlino si apre al dialogo dopo mesi di tensione

LE CONDIZIONI RUSSE PER L'INGRESSO TEDESCO NELLA NATO

Germania, tanti no per Gorby

MOSCA — Gorbacev (nella foto) non rinuncia all'idea del «doppio ancoraggio» di una futura Germania unita alla Nato e al Patto di Varsavia: una nuova proposta in questo senso è stata formulata dal Presidente dell'Urss nel corso di un intervento tenuto ieri mattina al Soviet supremo. Gorbacev ha prospettato una Germania unita in cui le truppe dell'attuale Repubblica federale farebbero parte del dispositivo Nato, mentre quelle della Repubblica democratica dipenderebbero esclusivamente dal governo tedesco unito. Il Presidente sovietico ha inoltre auspicato un accordo tra Nato e Patto di Varsavia per definire un «periodo di transizione». Gorbacev ha aggiunto di non essere contrario all'ingresso tedesco nella Nato se gli Usa accettassero una «affiliazione associativa». Ma il Presidente americano Bush, il cancelliere tedesco Kohl, il premier inglese Thatcher hanno risposto «no».

Servizio a pagina 8

MOSCA — Storico giorno di disgelo ieri al Cremlino. Gorbacev e il primo ministro Ryzhkov hanno avuto per la prima volta un incontro con i presidenti della Lituania, dell'Estonia e Lettonia. Nel vertice baltico, che rompe una stagione di grave irrigidimento reciproco, sono state gettate le basi di un nuovo trattato federale fra le repubbliche e l'Urss.
In una riunione del consiglio federale che ha preceduto l'incontro di Gorbacev con il terzetto dei «ribelli», sono stati discussi «i tempi e le vie per il rinnovamento della federazione». Non saranno dunque solo i baltici, ma tutte le repubbliche sovietiche a ripensare il loro rapporto con Mosca.

Servizio a pagina 8

CALCIO

Tappa mondiale a Udine con Spagna-Uruguay

UDINE — Il Mondiale si apre sul «Friuli». Allo stadio di Udine è infatti oggi in programma (inizio ore 17) la prima delle tre partite valide per il girone E che si disputeranno nel capoluogo friulano. Grande attesa negli ambienti sportivi della regione per l'incontro che vedrà opposte la Spagna di Luisito Suarez, capitanata dal famoso attaccante del Real Madrid Butragueno (nella foto), e l'Uruguay.

Nell' Inserto

Oggi e domani

'GIALLO'

«Alla Bnl sapevano delle armi irachene»

Ancora novità sulle vicende legate al finanziamento del traffico d'armi verso l'Iraq, operato dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro. Secondo quanto ha affermato il direttore per la vigilanza creditizia della Banca d'Italia, c'era chi era a conoscenza di tutto. **A pagina 5.**

GOVERNO E IMMIGRATI. Intesa tra governo italiano e Organizzazione internazionale per le migrazioni. Un programma prevede l'assistenza completa agli immigrati che decidano di rientrare in patria. **A pagina 6.**

FINISCE LA SCUOLA. Per dieci milioni di studenti italiani oggi è l'ultimo giorno di lezioni. I ragazzi della quinta elementare e della terza media da venerdì dovranno sostenere gli esami di licenza. **A pagina 5.**

L'ULTIMO ANARCHICO. E' morto a 94 anni di età a Belgrado lo storico Vasa Cubrilovic, l'ultimo sopravvissuto del gruppo di anarchici che organizzarono l'attentato nel quale perse la vita l'erede al trono austriaco, principe Francesco Ferdinando. **A pagina 4..**

PALERMO: L'AUTODIFESA IN TRIBUNALE

Mafia, Ciancimino si appella ad Amnesty International

L'ex sindaco si atteggia a vittima: «La persecuzione dura ormai da sei anni». E' accusato di essere il grande 'burattinaio' degli appalti

PALERMO — Con una difesa appassionata davanti ai giudici della terza sezione del tribunale, Vito Ciancimino ha negato di essere il grande «burattinaio» degli appalti di Palermo. «Sono vittima di una persecuzione che dura ormai da sei anni», ha detto nella «premessa» all'interrogatorio che ha rappresentato il momento centrale dell'udienza di ieri del processo su 14 anni di appalti «senza regole» al Comune di Palermo. L'ex sindaco della città siciliana ha chiesto di essere rappresentato dal presidente di Amnesty International per combattere contro ogni genere di violenza subita nel corso degli anni.

Bianchi a pagina 6

VOTO DEFINITIVO AL SENATO

Oggi arriva la legge antidroga

Ieri è mancato il numero legale - Ancora polemiche

ROMA — Oggi il Senato approverà, in via definitiva, la nuova legge contro la droga presentata dai ministri per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino (nella foto) e della Giustizia Giuliano Vassalli. Ieri è mancato per due volte il numero legale: anche l'ultimo giorno la legge ha trovato ostacoli. Continuano infatti le polemiche: alcune comunità per il recupero dei tossicomani infatti si rifiutano di segnalare i nomi dei loro ospiti ai prefetti. Il ministro Jervolino nega però che si voglia spingere qualcuno alla delazione: non sta agli operatori fare i delatori, ma sta ai magistrati e ai prefetti accertare il positivo andamento delle cure.

Servizio a pagina 5

Necci forse sarà alla testa delle Fs I Cobas, per ora, restano quieti

ROMA — Andreotti ha già pronto il nome di chi dovrebbe guidare le Ferrovie dello stato. Si tratta dell'ex presidente dell'Enimont Lorenzo Necci. Il leader dei Cobas, Gallori, intanto, ha annunciato una tregua fino all'incontro di sabato prossimo.

Negro a pag. 10

Ancora fumata nera sui contratti Pininfarina: «Salari troppo alti»

ROMA — In una riunione con i vertici confederali il presidente della Confindustria, Pininfarina (nella foto), ha proposto un confronto a tutto campo sui salari «troppo alti». L'offerta è stata respinta mentre il nodo dei contratti resta irrisolto.

Servizi a pag. 10

LA «STANGATA» DI UNO SCERIFFO CALIFORNIANO AI DANNI DI 200 RICERCATI

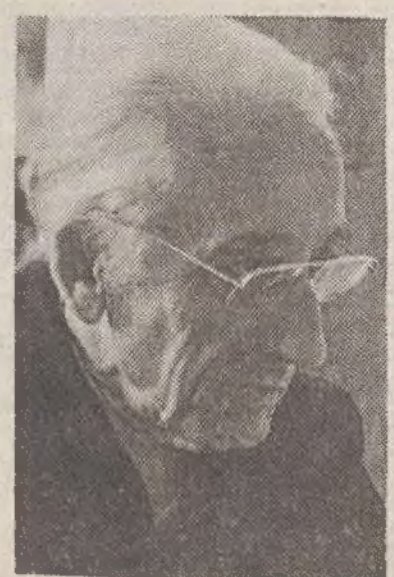
Vincono alla lotteria un posto in galera

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Complimenti, lei ha vinto alla lotteria». Così lo sceriffo della contea di Bellflower, una località a 20 chilometri da Los Angeles, ha incastrato oltre 200 ricercati. «Lei è molto fortunato — scriveva nelle lettere l'astuto sceriffo californiano che sicuramente verrà promosso —. Il suo nome è stato sorteggiato tra migliaia di cittadini della contea. Ha già vinto cento biglietti della nostra lotteria. Il suo premio è assicurato, e andrà dai 5.000 ai 50.000 dollari. Per ritirarlo però deve venire di persona e con un documento di identità non scaduto».
I più sospettosi hanno telefonato, ma lo sceriffo aveva messo una donna poliziotto al servizio informazioni del ristorante dove si doveva svolgere la premiazione e l'agente, con voce suadente, addirittura consigliava di mettere la cravatta perché avrebbe potuto esserci la tv.

Si sono presentati tutti col biglietto in mano e, come da regolamento, i criminali hanno esibito un documento d'identità. Ma invece dei camerieri c'erano gli agenti dell'Fbi che hanno proceduto a un arresto di massa. Decine di rapinatori e di ladri, otto evasori fiscali, tre accusati di omicidio sono finiti in manette insieme a una mezza dozzina di stupratori e altri pregiudicati per reati minori. Incredibile la reazione dei criminali durante l'arresto: «Vado in galera — ha detto uno — ma voglio ugualmente i 50.000 dollari che mi avete promesso nell'invito».
Il trucco dello sceriffo è vecchio, ma a quanto pare funziona sempre. Si chiama «Sting operation», la stangata. D'altra parte tutto era perfetto. La finta lotteria che in un paio d'ore ha prodotto più arresti di oltre due anni di indagini si chiamava «Big Play» e per rendere la trappola ancora più credibile alle pareti del grande salone, tra tanti palloncini colorati, lo sceriffo di Bellflower aveva fatto affiggere alcune gigantografie dei suoi collaboratori spacciandoli per i vincitori della lotteria precedente.
Con ogni probabilità i pregiudicati americani non amano il cinema. L'ultimo film di Al Pacino, «Sea of love», uscito pochi mesi fa, mostra infatti un trucco simile: cinquanta criminali attirati in trappola e catturati grazie a un finto invito per trascorrere una giornata con i campioni di baseball della squadra di New York. E il nome dell'operazione condotta dallo sceriffo di Bellflower deriva dal film «La stangata», in cui Robert Redford e Paul Newman raggirano un boss grazie a una finta sala corse per scommesse clandestine. I duecento arrestati in California hanno illustri precedenti: in Florida, qualche tempo fa, con un semplice invito a un pranzo di nozze fasullo sono finiti in manette alcuni dei più pericolosi riciclatori di denaro sporco di Miami.

COMPLEANNO

Cousteau, un ottantenne sempre in giro per i mari

PARIGI — Jacques Cousteau (nella foto) ha compiuto ottant'anni. Il mitico comandante della nave oceanografica «Calypso» ha passato sessant'anni della sua vita a zonzo per i mari. Prima come ufficiale della Marina francese, poi come esploratore e studioso della fauna e della flora subacquee. Adesso nel distretto di Les Halles, a Parigi, è riuscito a creare un museo del mare che non espone pesci vivi.

Servizi a pag. 4

VARATA LA MANOVRA DEL GOVERNO PER IL RISANAMENTO FINANZIARIO

Ecco la cura per le casse dello Stato

Si cercherà anche una maggiore equità fiscale con la tassazione dei «capital gains» e la riforma di Iva e Ilor

IL PRESIDENTE BIASUTTI A WINCHESTER

Friuli-Venezia Giulia: ruolo chiave

Riunito il Comitato permanente delle Regioni europee

TRIESTE — Il presidente del Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, ha partecipato a Winchester, in Gran Bretagna, alla riunione del Comitato permanente delle Regioni europee (Are), organismo attualmente presieduto dal ministro italiano Carlo Bernini e che riunisce 135 regioni sia dell'Europa orientale, sia di quella occidentale.

Intervenendo ai lavori — rileva un comunicato della Regione — Biasutti ha detto che è necessario operare su due piani: «Da una parte — ha precisato — per ottenere un riconoscimento e un reale peso politico dell'Are in un'Europa in rapido cambiamento; dall'altra, intensificando i rapporti bilaterali tra le regioni stesse».

Biasutti ha detto inoltre che è fondamentale dare una svolta ai rapporti tra Regione e Cee, attraverso nuovi organi di rappresentanza, poiché «le Regioni — ha continuato — non intendono continuare ad essere soltanto consulenti della burocrazia di Bruxelles».

Il presidente del Friuli-Venezia Giulia ha inoltre ribadito che in questo momento l'Are è particolarmente attenta ai problemi della cooperazione Est-Ovest, nel cui ambito «l'apporto delle Regioni appare fondamentale, anche alla luce delle positive esperienze di comunità di lavoro come quella dell'Alpe Adria, della quale il Friuli-Venezia Giulia fa parte».

Biasutti ha aggiunto, inoltre, che il Friuli-Venezia Giulia partecipa «con convinzione ai lavori dell'Are, perché l'organizzazione corrisponde alle stesse aspirazioni della Regione e ai suoi indirizzi, sia nella valorizzazione del ruolo della Regione e ai suoi indirizzi che compongono l'organismo, sia nella promozione dei rapporti Est-Ovest.

«Per una regione come il Friuli-Venezia Giulia — ha concluso Biasutti — che si trova ad avere un naturale ruolo di collegamento, è fondamentale che cresca la concezione della nuova Europa, nella quale intensificare rapporti politici, economici e sociali, che favoriscano la distensione internazionale e di conseguenza anche lo sviluppo».

Nel corso di lavori, tra i principali temi affrontati, oltre a quello degli indirizzi politici, ci sono stati interventi concreti per attivare collaborazioni per la formazione professionale, per favorire accordi commerciali e tecnico-finanziari e per costituire società miste.

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — «La maggioranza, tutta, si fa guardiana degli obiettivi di risanamento». La battuta, fra il compiacimento e l'ironia, è di Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio. Riassume uno stato d'animo diffuso dopo il vertice tenuto ieri al Senato fra governo e capigruppo dei partiti alleati. Cautamente soddisfatti i protagonisti: ministri finanziari (Carli, Formica, Cirino Pomicino), quello per i rapporti con il Parlamento, Sterpa, il presidente del Consiglio, Andreotti e il sottosegretario Cristofori. E' stata positiva la riunione che Carli non aveva esitato a definire «un banco di prova» per la manovra economica del prossimo triennio. Sul piano tecnico si è trovata un'intesa per sbloccare alcuni provvedimenti, come il decreto tributario che va in aula oggi (cambierà l'Iva a partire dal '91 e dal prossimo anno il leasing immobiliare, che interessa i commercianti, non sarà più detraibile). Sul piano politico l'impegno preso è ancor più rilevante: il Parlamento potrà ritoccare i decreti quanto vuole, ma le cifre finali e l'impatto sull'inflazione dovranno restare quelli imposti dal governo. «Paletti» insuperabili, se si vuole che il risanamento economico non sia un'utopia.

Risanamento che si vuole ottenere nei prossimi tre anni con una manovra delineata in un documento programmatico presentato nel Consiglio dei ministri del 18 maggio. Ieri sera, il ministro delle Finanze, Formica, ne ha approfondito gli aspetti relativi al fisco in un incontro con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Tassazione dei capital gains, razionalizzazione delle imposte dirette con la scomparsa progressiva dell'Ilor, riorganizzazione dell'Iva, con la nascita di un'aliquota «sociale» del 2 per cento (anziché del 4) per prodotti di prima necessità, introduzione di tasse sulle carte di credito e sui pedaggi autostradali, sono alcuni degli interventi proposti (o riproposti come la tassa sui redditi da capitale e quella sulle carte di credito). Con l'obiettivo di raggiungere una maggiore equità tributaria a favore dei lavoratori dipendenti. Per le casse dello Stato significherebbe, nel complesso, un'entrata di 669 mila miliardi nel '93, a fronte dei 447 mila dell'89.

Si vedrà quanto di tali intendimenti diventerà realtà. Un conto è dire, altro fare, e lo si è visto già ieri, dopo il vertice al Senato. L'impegno preso col governo dai capigruppo di Palazzo Madama non è automaticamente trasferibile alla Camera, dove Andreotti vuol ripetere il tentativo. In serata si è riunito a Montecitorio il gruppo della Democrazia cristiana. Per informare i deputati sulle novità scaturite dall'incontro al Senato, la spiegazione ufficiale. In realtà perché sui provvedimenti bloccati alla Camera la Dc non è tutta in sintonia col governo. Al governo preme in particolare il disegno di legge, presentato a fine maggio, sul contenimento della spesa pubblica (6.700 miliardi di risparmio), ai deputati interessano varie questioni. L' Inps, ad esempio, come sottolinea Sergio Coloni. «Ogni manovra di risanamento non può prescindere dal sistema previdenziale che da solo rappresenta circa un quarto della spesa pubblica». Altri si mostrano sensibili ai lamenti di sindaci e rappresentanti degli enti locali, preoccupati dell'eventualità, prospettata nel recente disegno di legge sul contenimento della spesa, di non poter più contrarre mutui o quasi dalla Cassa depositi e prestiti.

Accordo al Senato, ora si tenta con la Camera

Questo timore però è stato spazzato in parte già ieri mattina, a Palazzo Madama. In cambio della stretta sui mutui il governo potrebbe concedere ai Comuni una certa autonomia impositiva, senza che debbano sottostare al placet delle commissioni provinciali prezzi, di solito ostili agli aumenti. Acqua potabile, pane, latte intero, alberghi e camping potrebbero diventare oggetto di tasse comunali. Nel disegno di legge presentato alla Camera sui 6.700 miliardi di contenimento, la tassa sull'acqua è prevista a favore dello Stato. Ora si può anche modificare («il tavolo è aperto», dice Cirino Pomicino che stamane incontra i rappresentanti degli Enti locali), a patto però — sottolinea Nino Cristofori — che si reperiscano altrove i fondi che verrebbero a mancare allo Stato.

Fermo, dunque, il governo sul principio «cambiate quel che volete, purché il saldo resti immutato». Andreotti ai senatori aveva detto: «Nessuno pretende che i testi proposti dall'esecutivo siano testi sacri. E' anzi necessario sottoporli ad analisi critica, ma le modifiche devono essere accompagnate da controproposte pari alla manovra del governo». Il concetto dovrebbe essere passato ieri con il tormentato decreto tributario, dell'89, cui si è dato il via. Presentato, scaduto, riproposto e reiterato per due volte, sarebbe scaduto nuovamente il 27 giugno. Prevede 5.300 miliardi di entrate. I freni che incontrava erano dovuti alle norme sull'Iva e sul leasing. Sulla prima si è concordato che restano valide le norme del governo per l'anno in corso. Per il '91 e '92 saranno invece modificate nelle rispettive finanziarie. Quanto al leasing sarà detraibile ancora per quest'anno, ma non nei successivi.

Non dovrebbero esserci più problemi per i provvedimenti relativi all'elusione contributiva e alla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. Per altri, come l'autonomia impositiva degli enti locali e l'alienazione dei beni dello Stato, appositi gruppi di lavoro cercheranno un'intesa.

INPS

Situazione allarmante

ROMA — Il fabbisogno di cassa all'Inps continua a lievitare: per quest'anno sarà dell'ordine di 50 mila miliardi, un incremento di tre mila miliardi rispetto alle previsioni iniziali. Ma i più allarmanti riguardano il fabbisogno di cassa per il prossimo triennio che è dell'ordine di [illegible] mila miliardi per il '91, [illegible] mila per il '92 e 68 mila per il '93.

Causa di questa crescita sono i maggiori trasferimenti al servizio sanitario nazionale per i contributi di malattia che l'Inps riscuote per conto del servizio sanitario stesso.

La situazione è stata illustrata ieri mattina dal presidente dell'istituto, Mario Colombo, e dal direttore generale, Gianni Billia, alla commissione Bilancio di Camera e Senato.

APERTURE VERSO INGRAO

Occhetto «frena» la svolta e Napolitano si lamenta

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

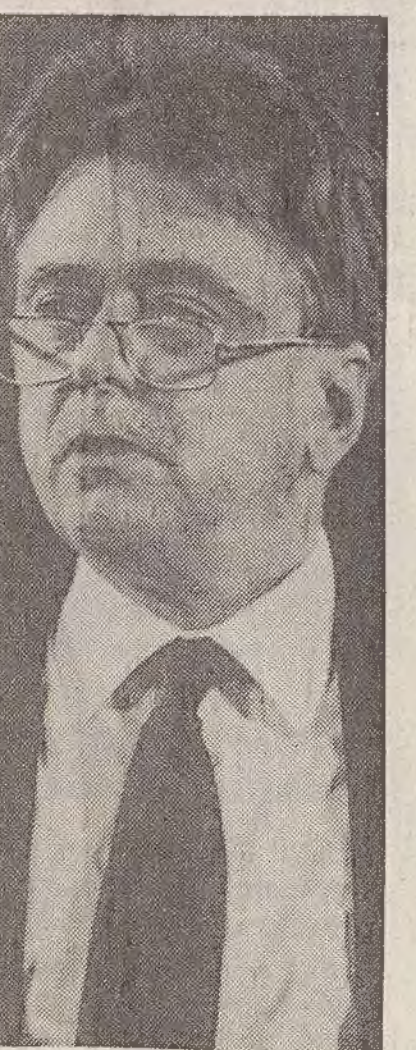
ROMA — Occhetto, spaventato dalle contestazioni del fronte del no, frena la svolta. Così fa contento Ingrao, ma non Napolitano, che lo incalza ricordando che il nuovo partito deve nascere entro l'anno e che la svolta non può essere annebbiata. Il dialogo Occhetto-Ingrao, inoltre, insospettisce i socialisti che accusano Ingrao di avere posto dei diktat. E Occhetto è accusato di vanificare gli sforzi fatti per ricomporre le lacerazioni interne. Lacerazioni e divisioni che sono emerse chiaramente nel convegno di Ariccia al punto da far pensare a una scissione nel Pci.

Facendo finta di aver dimenticato i velenosi discorsi di quei due giorni, il segretario comunista si è presentato ieri al convegno organizzato da Ingrao sulle riforme istituzionali. Ha preso la parola per dire a Ingrao che non è succube del Psi; che pur volendo il confronto con Craxi è contrario all'ipotesi di repubblica presidenziale; ha polemizzato con il vicesegretario socialista Amato, ha parlato di democrazia economica e ha toccato altri temi cari a Ingrao.

Per finire, il segretario del Pci ha completato il suo messaggio di pace e di invito al dialogo spiegando che la svolta «comunque essa venga giudicata è nata da un impulso autonomo, che non a caso ha sorpreso tutte le forze politiche e quindi non intende lasciarsi sottoporre a sollecitazioni esterne irrispettose del nostro travaglio reale e del nostro dibattito».

Per questo, ha aggiunto, «respingo ogni spinta verso la ricerca della separazione e della scissione». Inoltre «apprezziamo che si plauda al nostro coraggio: ma coraggio non è sinonimo di avventatezza», e «la ricerca dell'unità, dopo la differenziazione anche aspra e quindi nella chiarezza, è anche essa una grande opera di pazienza e di faticoso coraggio».

Ingrao ha apprezzato. Si è alzato, ha raggiunto Occhetto, paternamente gli ha appoggiato una mano sulla spalla, gli ha stretto la mano dicendogli: «Ti ringrazio, il tuo discorso è utile». Tortorella che domenica ad Ariccia aveva detto al segretario che stava sbagliando tutto, ieri si è congratulato con Occhetto, dicendo che si è trattato di un buon discorso, che «Ariccia è servita». Dunque dimenticati i veleni di Ariccia? Sembra proprio di sì. A due giorni di distanza si è davanti ad un clima completamente nuovo. Ingrao che ha parlato dopo Occhetto non ha fatto nulla per turbarlo. Ha preso atto delle affermazioni del segretario e lo ha citato elogiandolo.

Un messaggio di pace indirizzato al fronte del «no»

Occhetto: a sorpresa ha inviato messaggi di pace a Ingrao, invitando il «fronte del no» al dialogo in vista del congresso. E Napolitano protesta.

Che si stia per determinare qualcosa di nuovo nel Pci se ne sono resi conto sia i socialisti, che alcuni giorni fa con Craxi avevano invitato Occhetto ad andare avanti e soprattutto Napolitano che ha reso esplicite le proprie preoccupazioni avvertendo Occhetto che non può inseguire Ingrao fino al punto di gettare alle ortiche la svolta. «E' giusto sforzarsi di ridurre l'asprezza delle contrapposizioni tra la maggioranza e la minoranza uscita dal congresso di Bologna. Ed è necessario prestare attenzione a tutte le posizioni della minoranza», ha detto il leader dei miglioristi. Però da Ariccia sono emerse ipotesi «di rimescolamento degli schieramenti interni che preoccupano per lo strumentalismo e per la mancanza di limpidezza politica che le caratterizza».

«Comunque — ricorda Napolitano — la maggioranza ha il problema di credibilità e dei doveri di chiarezza verso il partito e verso l'opinione pubblica italiana e internazionale». Napolitano si preoccupa e chiede che siano definite le date di tutte le tappe della fase costituente in modo da far nascere il nuovo partito entro il 1990. Polemicamente, ricorda a Occhetto, che non vanno annebbiate le ragioni di fondo della scelta del novembre scorso e del congresso di Bologna, e che non fu deciso di dar vita ad un partito comunista revisionista, ma a una «nuova formazione politica capace di competere e collaborare fuori degli schemi della tradizione del Pci e dalle contrapposizioni del passato con le altre forze della sinistra italiana».

I socialisti, attenti osservatori di quanto accade a Botteghe Oscure, si preoccupano. Il capogruppo dei deputati, Capria, in un articolo sull'Avanti, accusa Occhetto di cedimenti a Ingrao di proporre una visione ottimistica della modernizzazione del Paese e alla sua integrazione nell'Europa. «Se davvero il Pci dovesse vanificare lo sforzo coraggioso del congresso di Bologna per ricomporre le proprie lacerazioni sul diktat di Ingrao, si annuncerebbero tempi difficili per la sinistra italiana e per il Paese».

CONCLUSA LA VISITA A SAN MARINO CON ALTRE DICHIARAZIONI

Ustica, le preoccupazioni di Cossiga

«Spero di non dover intervenire mai - ha detto il Presidente - ma se potessi essere utile non esiterei a farlo»

A SAN MACUTO

Tre audizioni «eccellenti» sulla tragedia del Dc-9

ROMA — Il ministro della Difesa Martinazzoli, i responsabili attuali dei servizi, Malpiga (Sisde) e Martini (Sismi): la commissione parlamentare sulle stragi e il terrorismo torna alle audizioni nell'inchiesta su Ustica. Ai tre, già nella prossima settimana, verrà chiesto di andare in commissione, a San Macuto, per dare il loro contributo all'inchiesta sulla strage del Dc-9 Itavia.

La decisione è stata presa ieri, all'unanimità, dall'ufficio di presidenza dell'organismo bicamerale e sulla base di un lungo elenco di richieste (circa 70 nomi) e anche per avere indicazione su chi, tra i militari, può contribuire allo sviluppo dell'inchiesta parlamentare che sta per compiere un anno.

Ai responsabili dei servizi i commissari sono intenzionati a chiedere lumi sul ruolo avuto sulla vicenda (con particolare riferimento al recupero del Dc-9) e, nel caso del Sismi, sulla più volte citata «informativa» firmata dall'ammiraglio Martini nella quale si parlava di un possibile coinvolgimento franco-statunitense nella vicenda.

La commissione ha anche discusso del problema del limite dell'indagine rispetto al lavoro dei magistrati decidendo tra l'altro di non trasmettere al Csm il verbale delle accuse mosse dal missino Staiti, in aula, al giudice Giorgio Santacroce.

Le dichiarazioni del Presidente Cossiga su Ustica non sono state commentate dal presidente della commissione, Gualtieri: «Nessuno di noi — ha detto — commenta mai le dichiarazioni del Presidente della Repubblica».

Altri commissari, come il comunista Macis e il socialista Andò hanno voluto aggiungere qualche cosa dopo le domande dei giornalisti. Il capogruppo comunista in commissione ha detto che il richiamo del Capo dello Stato «è valido. Da parte della commissione, del resto, a parte le sortite di qualche commissario, vi è stato il più rigoroso rispetto del proprio ambito istituzionale. Cossiga ha dichiarato che non esiterebbe a intervenire se capisse di poter essere utile. Personalmente sono convinto che il suo intervento possa essere utile. Se il Presidente della Repubblica — ha aggiunto — è in grado di dare un contributo all'accertamento della verità, auspico che questo contributo venga. Del resto è stato lui stesso a dirlo».

Macis ha detto anche che «i veri nodi politici della questione, cioè le audizioni dei ministri dell'epoca e la mappa delle tracce che la Dc vorrebbe chiedere al governo saranno affrontati in seguito».

Al socialista Andò i giornalisti hanno chiesto di spiegare il senso dell'affermazione fatta in commissione di dover anche «guardare in alto» nella vicenda di Ustica. «Nessuna lettura subdola della dichiarazione. Bisogna pensare anche a quelle ovvie. Nella vicenda di Ustica e delle indagini si sono posti problemi che non riguardano solo l'aspetto militare della vicenda e la responsabilità dei ministri che si occuparono degli apparati militari».

Andò ha aggiunto che «si sono posti problemi di rapporti con gli altri Paesi e di sicurezza interna. Si è parlato di responsabilità cioè che non sono solo dei ministri della Difesa. Un'indagine così difficile non può convenzionalmente o aprioristicamente essere limitata entro alcuni recinti. Se la vicenda del recupero del relitto, del Mig, dei ritardi imputabili ad alcuni servitori dello Stato chiama in causa responsabilità che sono diverse da quelle che si esauriscono tutte nei rapporti tra forze e ministri della Difesa allora ben venga un'indagine a tutto campo».

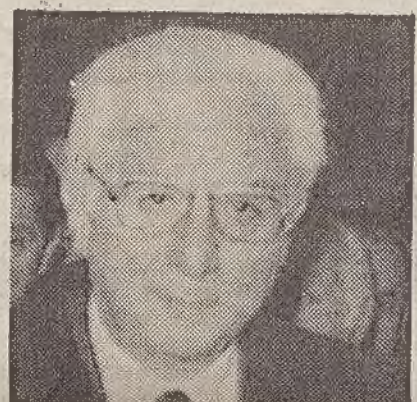
Rispetto alle ultime polemiche Andò ha detto: «Siamo chiamati a completare il percorso investigativo senza essere strattonati in un senso o nell'altro. E' questo un pericolo che le commissioni di inchiesta corrono sempre».

Dall'inviato
Marco Goldoni

SAN MARINO — Sul punto di varcare nuovamente il confine italiano, al termine della sua breve visita ufficiale nella Repubblica del Titano, il Presidente Cossiga, incalzato dai giornalisti, è tornato su un paio di temi di grande attualità della politica interna come il disastro di Ustica e i rapporti con il Csm. E quasi per riportare il discorso a un livello più consono alla sua presenza in «territorio straniero», ha ripetuto l'invito, formulato il giorno prima, alle forze politiche italiane, perché la «dialettica politica» non le distragga dalle grosse responsabilità che la presidenza di turno della Cee assegna al nostro Paese.

Ma veniamo al botta e risposta sui «casi» nazionali. Sulla tragedia di Ustica, che com'è noto sembra sul punto di passare agli archivi senza un accettabile accertamento della verità e delle responsabilità, Cossiga aveva avuto un abboccamento col collega dell'«Unità» che gli aveva attribuito, nel «servizio» pubblicato ieri, una confidenza di un certo peso. Questa confidenza, ieri mattina, mentre sul tappeto rosso ancora steso per lui alla Dogana cadeva una fitta pioggerellina, l'ha estesa anche agli altri cronisti che lo avevano seguito in questa trasferta.

Il succo è questo: il nuovo polverone che si sta levando attorno al «caso Ustica» lo preoccupa e non esclude di dover intervenire di persona. Ecco la domanda: «Lei ha parlato di un suo personale impegno per far luce sul disastro di Ustica. Che cosa significa?».

Risposta: «Io spero sempre di non intervenire mai. Ho già detto che se dovessi capire che posso essere utile, nel rigoroso rispetto delle competenze e dell'indipendenza degli altri organi, non esiterei a farlo, anche a costo di non essere compreso».

Secca replica alle dimissioni di Elena Paciotti dal Csm. «Sono un atto politico ma esistono fatti ben più gravi di questo gesto».

Ma i giornalisti lo incalzano: «Cosa di può fare per accelerare la verità su Ustica? Quali iniziative si possono prendere?».

«In questo Paese — risponde il Presidente — io rispetto la funzione giurisdizionale. Chi ha da lamentarsi dei giudici, ha gli strumenti giuridici per farlo nelle sedi appropriate, che sono le sedi giurisdizionali. Tutto il resto è confusione che non giova alla verità».

«Ma quanto tempo ci vorrà per far luce sulla tragedia?», incalzano i giornalisti, evidentemente non appagati da una risposta che sembra una sorta di prudente arretramento rispetto alla dichiarazione riportata dall'«Unità», la quale suonava così: «Se da una confusione dei ruoli dovesse derivarne un allontanamento dalla verità, non esiterei a intervenire».

«Questo è un compito dei giudici e io non sono un giudice. Spero nei tempi in cui il diritto e il nostro codice di procedura prevedono che si debba fare giustizia. Non sostituiamo la giustizia prevista dalla Costituzione con altri tipi di giustizia che con giustizia non hanno niente che fare».

Inutlie insistere, meglio cambiare argomento. «Cosa pensa delle dimissioni del componente del Csm, signora Paciotti?».

«E' una scelta che come tutte le scelte fatte, ritengo, conoscendo la signora Paciotti, in coscienza, sono scelte rispettabili. E' un atto che corrisponde a una ben nota concezione che della magistratura, del Consiglio superiore, della funzione giurisdizionale ha la signora Paciotti. Con tutto il rispetto per la signora Paciotti, ci sono purtroppo cose più gravi nel nostro Paese, anche relative alle giustizie, che non le dimissioni della signora Paciotti che sono un atto politico, considerato anche che questo organo, contrariamente ai principi generali che riguardano tutti gli altri istituti costituzionali e amministrativi, ha interpretato la "prorogatio" come una pienezza delle sue funzioni». E' una bordata garbata, ma inequivocabile, contro uno dei bersagli, il maggiore dei quali è evidentemente il Csm. Ma Cossiga vuole essere ancora più completo e continua così: «Il problema sarà chiuso tra qualche giorno con l'elezione dei nuovi membri togati e non del Consiglio superiore. Con grande rispetto per la signora Paciotti, il suo gesto è la conferma del profondo dissenso sul concetto liberaldemocratico che io ho dell'esercizio della giurisdizione del Consiglio superiore. Lei ne ha un altro. Lei torna a fare il magistrato, io rimango a fare il Presidente della Repubblica». E così altri «sassi dalle scarpe» sono tolti.

IMMEDIATA RISPOSTA

E ora i giudici replicano: «Venga a spiegarsi qui»

ROMA — Il plenum del Consiglio superiore della magistratura torna a riunirsi oggi per dare un ulteriore taglio alle pratiche pendenti. La prima cosa della quale quasi certamente si parlerà, tuttavia, saranno le dimissioni di Elena Paciotti. Sul lato dell'emiciclo dove siedono i rappresentanti di Magistratura democratica, corrente alla quale appartiene, sarà infatti vuota la sedia occupata dall'ex giudice istruttore del Tribunale di Milano. La Paciotti si è dimessa lunedì a seguito delle numerose critiche mosse al Csm, in particolare per i giudizi espressi dal Capo dello Stato sull'uso del potere dell'organo di autogoverno.

«Se il Capo dello Stato ha opinioni da esprimere sull'attività e sui poteri del Csm, la sede opportuna per qualsiasi valutazione e giudizio è Palazzo dei Marescialli». Così si sono espressi quattro consiglieri di Magistratura indipendente in una lettera indirizzata ieri a Cossiga. Nella lettera Francesco Mario Agnoli, Giuseppe Cariti, Felice Di Persia e Marcello Maddalena ricordano tra l'altro che le dichiarazioni «da lei formulate a Milano e a San Marino», per quanto a loro avviso «non giustificate», a Palazzo dei Marescialli «potrebbero suonare diversamente e anche assumere un significato costruttivo», significato «del quale le sedi in cui sono state pronunciate e i resoconti parziali della stampa le hanno finora private». La lettera viene a 24 ore dalle dimissioni del consigliere di Magistratura democratica Elena Paciotti, replica al «disinteresse» che il Capo dello Stato avrebbe mostrato per questo atto.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

La tiratura dell 12 giugno 1990 è stata di 63.350 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

FORLANI: «NON CI SONO I MOTIVI PER UNA CRISI»

E dopo la strigliata la maggioranza si ricompatta

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Il Presidente Cossiga insiste nel richiamo al senso di responsabilità almeno fino al '91 e il suo monito cade nel mezzo di una maggioranza che sta tentando di ricompattarsi. Forlani è il più sollecito ad agganciarsi all'appello per osservare che non ci sono motivi che possano giustificare una crisi di governo. Ma anche gli altri esponenti dei partiti di governo concordano sulla necessità di evitare il peggio in un momento delicato.

Ieri Andreotti, con un maxivertice economico, è riuscito a ricostruire un'intesa sulle misure economiche vecchie e su quelle possibili, e anche il discorso sulle riforme istituzionali resta coagulato intorno a quella del sistema elettorale che si conferma come l'unico punto concreto che possa fare da riferimento al dibattito all'interno della maggioranza e a quello con le opposizioni. Tutti argomenti sui quali permane il fermento soprattutto nella Dc, che ieri ne ha discusso in una riunione a tarda sera del direttivo del gruppo di Montecitorio, convocato per tentare di spianare la strada a un accordo interno prima che le questioni rimbalzino sul tavolo del chiarimento politico, inevitabile dopo la conclusione dei Mondiali.

Un chiarimento che potrebbe anche riguardare il futuro di Palazzo Chigi. Il vicepresidente del Consiglio, Martelli, rilancia la candidatura di un laico a quella poltrona: un quinto democristiano di fila — osserva — sarebbe improponibile. Anche questo un argomento che di fatto sembra tuttavia destinato a «slittare», almeno se occorre prendere sul serio le manifestazioni di stima che i leaders della maggioranza indirizzano al Presidente Cossiga, il quale ieri è tornato a raccomandare la fine delle risse tra i partiti, almeno finché dura la presidenza italiana della Cee.

Ed è Forlani, come segretario del partito che guida il governo, a chiarire che «non v'è alcuna ragione plausibile per una crisi». Il turno di presidenza della comunità europea «pone al presidente del Consiglio e al governo particolari responsabilità». Forlani, realisticamente, ammette che una crisi potrebbe anche arrivare «per comportamenti molto soggettivi di singoli o di gruppi» ma ammonisce che stavolta le conseguenze «sarebbero molto gravi».

La Dc per suo conto tiene ad offrire l'immagine di un partito che fa del suo meglio per evitare risse. Ieri il capogruppo dei deputati democristiani, Scotti, si è recato da Andreotti per discutere delle questioni a rischio, come manovra economica e riforma elettorale. Anche se nessuno lo ammette, l'impressione è che praticamente sia diventata la materia di scambio per assicurare al governo lunga vita, o almeno abbastanza lunga. Il pericolo del referendum elettorale resta intero, e d'altra parte soprattutto la sinistra Dc insiste sulla necessità di fare la riforma, sulla quale anche Forlani nei giorni scorsi si era detto d'accordo. Il problema è come inquadrarla nel complesso delle riforme istituzionali: «Non c'è una iniziativa di Andreotti sulla riforma elettorale», fa sapere Scotti, il quale aggiunge che «sarà la Dc a formulare una proposta». E' vero che si sono intrecciate diverse questioni, ma il compito del partito che guida il governo «deve essere quello di operare per sciogliere i nodi che ci sono». All'appello di Cossiga occorre rispondere con i fatti «e la Dc sta facendo la sua parte». Comunque la maggioranza al completo si schiera a fianco di Cossiga.

COMMENTO

BUGIE
E così la stangata diventa stangatina

Le menzogne rituali possono essere innocue oppure sgradevoli. A queste ultime appartiene la liturgia che precede ogni nuovo aggravio fiscale: dopo le minacce di decuplicare questa o quella imposta, ci si limita a triplicarla, facendo tirare un bel sospiro. Fasullo «happy end» che maschera solo bugie.

Articolo di
Lino Carpinteri

Più passano gli anni e più insopportabili diventano le bugie più rituali. Non tanto perché sono bugie, ma perché sono rituali. A somministrarle, un po' in tutti i Paesi, ma con particolare pervicacia nel nostro, provvedono i detentori dei pubblici poteri, la cui vocazione per la ripetitività trova continue, fastidiose conferme.

Alcune delle bugie ufficiali o ufficiose — ammettiamolo — sono innocue o, addirittura, dette a fin di bene. Per esempio, gli annunci allarmistici del ministero dell'Interno che, sin dai tempi della Costituente, a metà della prima giornata di votazioni, diffonde dati catastrofici sull'affluenza alle urne, salvo a compiacersi, dodici ore dopo, per la «rinnovata prova di civismo» fornita dagli italiani ed esaltata dai giornali del lunedì mattina per ingannar l'attesa dei risultati.

Nulla di imperdonabile in questo vecchio trucco, a parte la noiosità e, forse, il rischio che con la crescente disaffezione della gente per la politica, il sistema di gridare al lupo, anziché scoraggiare l'astensionismo, finisca col suggerirlo.

Le bugie — o, se vogliamo usare un linguaggio garbatamente goldoniano, le «spiritose invenzioni» — veramente sgradevoli, anche perché alla monotonia della forma s'accompagna il danno della sostanza, sono quelle che ci vengono propinate dai titolari dei tre ministri finanziari, i cui nasi, se la legge di Pinocchio valesse per tutti, dovrebbero allungarsi fin fuori dei confini della Repubblica.

La liturgia che precede ogni nuovo aggravio di imposte, ogni aumento di tariffe, ogni scomparsa di agevolazioni è sempre la stessa.

Anzitutto, con un'apparente (e, in realtà ben manovrata) «fuga di notizie», si fa arrivare alle agenzie di stampa il preannuncio di quella che i giornali, la radio e la televisione, con ormai inveterato masochismo, si affretteranno a definire «stangata», per poi, sulla base di finte indiscrezioni successive, ridimensionarla a «stangatina» (come dire «alluvioncella», «terremotino», «epidemiuccia»).

A questo punto (ricordate il gatto e la volpe?) un ministro, diverso da quello che aveva lasciato filtrare la voce dell'imminente offensiva fiscale, pensando alle elezioni (in Italia ce n'è sempre qualcuna dietro l'angolo) smentisce tutto, come fece a suo tempo, con enfasi tenorile, don Giovanni Goria per l'imposta sui Buoni del Tesoro «esenti», secondo la bugia del secolo, «da ogni imposta presente e futura».

Momento liturgico successivo: smentita della smentita e conferma (post-elettorale) che la stangata arriverà. E non sarà affatto una «stangatina». Anzi. Le bugie ufficiose diventano terroristiche: saranno tassate le carte di credito, i tesserini del Bancomat, la seconda camicia, il terzo paio di calze e i succhiotti dei neonati.

Ed eccoci dell'immancabile «happy end» fasullo: il fisco si è dimostrato più misericordioso di quanto si era fatto paventare ad arte. Anziché decuplicare questa o quella imposta, ci si è limitati a triplicarla e tutti possono tirare un bel sospirone di sollievo.

Come il protagonista di quella famosa storiella che, dopo essersi cavato un occhio per aver sbattuto, nel buio d'una boscaglia, contro un ramo aguzzo, esclamò confortato: «Fortuna che non era forcelluto!».

Il compianto ministro Vanoni, ideatore del famoso «modulo», auspicava che gl'italiani si facessero una «coscienza fiscale». Noi, specie se «percettori di reddito fisso», volenti o nolenti, ce la siamo fatta. Adesso una mano sulla coscienza se la dovrebbe mettere il governo.

LA VIGNETTA

INCHIESTA

EXPO / DOPO QUATTRO ANNI DI CRESCENTI POLEMICHE

Alla fine ha vinto Venezia

Andreotti ha ritirato la candidatura prima della decisione del Bie a Parigi

Servizio di
Achille Scalabrin

ROMA — Poche righe battute dalle agenzie alle 12.33: «Il governo italiano è giunto alla determinazione di non confermare presso il Bureau International des Expositiones la candidatura di Venezia a sede dell'Expo 2000». Sono le parole di Andreotti alla conferenza dei capigruppo del Senato, dove il presidente del Consiglio è andato di persona per dire: «Signori, non se ne fa nulla». La «battaglia per Venezia» finisce così, dopo quattro anni di polemiche e a 48 ore dalla decisione del Bie. Il governo si arrende prima che il Senato voti — come aveva annunciato in mattinata Spadolini — la mozione che sconfessa la designazione di Venezia, e mentre 347 deputati chiedono alla Camera di fare altrettanto.

Può alzare il vessillo della vittoria chi ha condiviso le preoccupazioni di molti veneziani, del Comune, del Parlamento europeo, di intellettuali e artisti di fama internazionale, della stampa mondiale, di quanti vedevano nell'Expo il colpo di grazia al precario equilibrio dell'ex Serenissima.

In «zona Cesarini» il governo rinuncia a un affare che qualcuno aveva calcolato in 20 mila miliardi ma che avrebbe potuto sconvolgere la città. «Sia detto con grande chiarezza — detta ancora alle agenzie Palazzo Chigi — ogni organo rappresentativo italiano considera prioritaria e indiscutibile la salvaguardia di Venezia». La parola decisiva sarà del Parlamento, aveva detto la scorsa settimana Andreotti nel confermare la candidatura veneziana. E le Camere hanno raccolto le firme per evitare che l'Expo 2000 si abbatta sul capoluogo veneto.

Nell'innestare la retromarcia, Palazzo Chigi non risparmia frecciate polemiche: erano stati il Comune di Venezia e la Regione Veneto a chiedere a suo tempo al governo — ribadisce la nota — di sostenere la candidatura della città, poi («anche a seguito dell'infelice concerto dei Pink Floyd») sono sorte preoccupazioni a livello europeo e mondiale per la salvaguardia della città. Ora non resta che il rammarico perché «le obiezioni di principio non sono state vagliate prima di chiedere l'intervento del governo».

Decisiva la raccolta di firme alle Camere

Nella giornata di lunedì Andreotti aveva comunicato al suo ministro degli Esteri e gran patron dell'Expo veneziana che il progetto era ormai indifendibile davanti al montare delle proteste. E se in mattinata, a San Marino, De Michelis ostentava ancora sicurezza, intervenendo in serata al consiglio comunale di Venezia (dove è consigliere) lasciava intendere che i giochi erano ormai persi: «L'Expo non si può fare a dispetto dei santi». Poi si rivolgeva così a Casellati, il sindaco anti-Expo: «Voglio vedere che idea-forza troverai ora per risolvere i problemi di Venezia».

Il ministro socialista vedeva dileguarsi nelle acque dei canali una creatura coccolata per anni, attorno a cui era riuscito a coagulare il Gotha dell'industria italiana e che avrebbe dovuto — diceva — risolvere i mali della città, dal degrado all'assalto del turismo. In questi mesi aveva battuto Europa e Terzo mondo in cerca dei voti necessari per la promozione di Venezia davanti al Bie e aveva taciato come «irresponsabili» quanti si opponevano all'Expo. Tutto inutile: ma niente pentimenti o sensi di sconfitta, assicurava agli amici veneziani.

Ieri De Michelis ha preferito un orgoglioso silenzio. Parlano per lui i colleghi di governo e confermano che a volere quell'Expo erano in pochi e di quei pochi già qualcuno si è pentito. Parla Prandini, ministro dei Lavori pubblici e presidente del Comitato per Venezia: «Se l'Esposizione si fosse svolta avremmo potuto togliere dalle sabbie mobili i problemi della città».

Nessun rammarico invece in Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali e un tempo favorevole: «Una decisione giusta per gli interessi reali di Venezia». «Non avevo dubbi sulla sensibilità del presidente del Consiglio», dice il ministro per i Beni culturali, Facchiano.

Le polemiche si perdono tra le dichiarazioni soddisfatte dei più per lo scampato pericolo di Venezia. Il primo a congratularsi con Andreotti è stato Spadolini. «Sono felice, e ho ringraziato Andreotti», dice anche Massimo Riva, della sinistra indipendente e promotore della mozione anti-Expo al Senato. «In ogni caso la brutta figura del governo resta», commenta il comunista Pecchioli.

I più felici sono i deputati ambientalisti: Amendola, la Cecchetto, Ceruti, Boato passano la giornata a dettare alle agenzie il loro inno di vittoria. Mentre il dc Scotti e il socialista Aniasi si limitano a «prendere atto». Non così l'europarlamentare socialista Laroni, fedelissimo di De Michelis: «La città non è salva da coloro che l'hanno ridotta allo stato attuale».

Prende atto «con rispetto», invece, il presidente del Consorzio Venezia Expo, Giulio Malgara, che dall'86 coordina le quaranta aziende (dalla Fiat alla Sip, dalla Montedison alla Benetton, dalla Ferruzzi alla Olivetti) impegnate nel progetto per la manifestazione veneziana che il mondo non ha voluto. Ma è facile intuire il disappunto.

Uno scorcio di piazza San Marco con lo storico campanile, testimoni del degrado di Venezia e fra i luoghi più tormentati dalle torme dei turisti.

EXPO / GRAN FESTA A CASA DEL SINDACO CASELLATI

Visentini a De Michelis: «Dimettiti»

VENEZIA — «Ma no, guarda che ti sbagli». «Le assicuro che è vero, legga qua». Il sindaco Antonio Casellati non ci voleva credere, ieri a mezzogiorno, quando un giornalista dell'ufficio stampa gli ha portato la breve notizia dell'Ansa che annunciava il ritiro della candidatura di Venezia all'Expo.

Poi ha avuto la conferma ufficiale e in municipio è scoppiata la festa, che è durata tutto il giorno e si è conclusa ieri sera, nella bella casa del primo cittadino, in calle degli Avvocati, dove sono stati invitati a cena alcuni rappresentanti del comitato No-Expo.

«Certo, restiamo con i nostri problemi», ha detto Casellati dopo i ringraziamenti a chi si è impegnato in questa battaglia. «Ma non possono essere usati come strumenti per giustificare avventure ed esperimenti che forse potevano muovere migliaia di miliardi, ma non certo risolvere qualcosa. Adesso ci rimboccheremo le maniche, abbandonando strumentalizzazioni politiche e formalismi burocratici per risolvere questi problemi».

«Con il nome di Venezia anche le idee più stupide hanno successo», aveva detto il ministro Gianni De Michelis nell'84, lanciando la proposta dell'Expo. E' stato smentito dai fatti. E adesso i veneziani non nascondono la felicità per essere riusciti, dopo più di un anno di mobilitazione mondiale, a dimostrarlo.

«E' una grandissima vittoria e una decisione molto saggia», dice sir Ashley Clarke, presidente del comitato «Venice Peril Fund». «Non posso che applaudire la scelta di Andreotti. Peccato, però, che tanto tempo sia stato sprecato per una candidatura sbagliata fin dall'inizio. Se non altro è stato saggio ritirarsi prima di andare a Parigi».

«Da tempo non esistevano più le condizioni culturali e sociali per conservare la candidatura», riflette Massimo Cacciari, capogruppo del ponte-Pci in consiglio comunale. «La decisione di Andreotti è giunta in tempo per evitare la bocciatura a Parigi da parte del Bie. Ora dobbiamo far fronte ai programmi, agli obiettivi per questa città».

«La svolta l'ha data il voto del Parlamento europeo, che nel suo provincialismo l'onorevole De Michelis aveva sottovalutato», sostiene Bruno Visentini, che ha chiesto le dimissioni del ministro degli Esteri.

Dal fronte opposto ci sono solo commenti laconici. Dice Giulio Malgara: «Come presidente del consorzio Venezia Expo prendo atto con rispetto delle decisioni del governo e del Parlamento. Per il momento non ho altri commenti da fare». E il vicepresidente, Cesare De Michelis, fratello del ministro, si limita a dire: «Prendo atto delle decisioni del governo».

Molto diverso il tono del commento di Margherita Asso, sovrintendente per i beni ambientali e architettonici di Venezia: «Finalmente sono prevalsi il buon senso e la ragione. Dopo tutte le battaglie fatte non c'è altro da aggiungere. Sono contenta, molto contenta».

«I Verdi — sostengono i consiglieri comunali Stefano Boato e Maurizio Calligaro — hanno lavorato molto seriamente in questi mesi a tutti i livelli, locale, nazionale e internazionale, per impedire questo drammatico errore e non possono che essere felici di tale conclusione che considerano una vittoria del buonsenso e della cultura».

«Questo ritorno alla ragionevolezza rende felici», si lascia andare Giovanni Benzoni, del comitato No-Expo. «Mi auguro ora che la città sappia rifiutare i regali che il consorzio Expo aveva promesso. Quanto di positivo, democratico e popolare si è espresso nel No-Expo spero possa ora travare forme e modi per essere altrettanto efficace nel portare avanti i quattro sì espressi da noi fin dall'inizio: il sì al consistente recupero della residenza; a occupazioni nuove e stabili capaci di contrastare la monocoltura turistica; al disinquinamento e alla costruzione di un diverso equilibrio ambientale; e, infine, sì alla città in cui i cittadini possono e devono decidere».

[Luciano Ferraro]

INTERVISTA

EXPO / INTERVISTA A CARLO RIPA DI MEANA

Il dolce sapore della vittoria

Intervista di
Achille Scalabrin

Commissario Cee per l'Ambiente, socialista, l'on. Carlo Ripa di Meana per mesi ha sparato cannonate contro l'Expo a Venezia: un progetto criminoso, andava ripetendo. Adesso, appena letta l'agenzia che annuncia la retromarcia del governo italiano, non trattiene la soddisfazione di chi ha vinto una battaglia decisiva.

On. Ripa di Meana, una vittoria in cui pochi ormai speravano.

«In un certo senso è la vittoria dell'Europa, che ha interpretato con il no delle sue istituzioni, la Commissione esecutiva e il Parlamento europeo, le riserve e lo sgomento che la candidatura di Venezia per l'Expo, sospinta con cieca ostinazione, aveva sollevato in tutto il mondo. Vorrei sottolineare anche la sintonia tra le istituzioni europee che hanno detto no all'Expo, il Parlamento italiano, che si accingeva a fare altrettanto, e l'opinione pubblica internazionale».

Eppure c'è chi aveva puntato molto sulla ruota dell'Expo.

«Lo sfoggio di prepotenza e di potere non paga, quando il potere non si appoggia a delle buone proposte. E le cattive proposte, lungi dal passare, mobilitano resistenze insuperabili, come in questo caso. E' anche la prova che c'è un equilibrio nelle nostre società democratiche e aperte: chi cerca di forzarlo si ritrova con un pugno di mosche».

Sono affermazioni che hanno per destinatario il ministro De Michelis?

«Certamente».

Perché, secondo lei, De Michelis si è accanito così tanto a favore dell'Expo veneziana?

«Credo sia dovuto alla speranza di essere utile alla propria città con una terapia d'urto, un elettroshock. Ma nel perseguire questo obiettivo traumatico non si è tenuto conto delle fondate obiezioni avanzate via via. Qualcuno ha pensato di poter schiacciare come un rullo compressore le perplessità dei più. Ed è andato incontro a un fiasco politico che attribuirei a un luciferino orgoglio e all'ingenua speranza di poter salvare la città con l'Expo».

On. Ripa di Meana, lei ha parlato l'altro giorno di «mercanteggiamento diplomatico» e di utilizzo delle strutture dello Stato a fini privati. Il ministro ha negato che ciò sia dimostrabile.

«Basta esaminare le pubblicazioni che proprio il ministero degli Esteri si apprestava a mettere sul tavolo del Bie. Accanto all'intestazione della Farnesina c'è l'elenco delle ditte, pubbliche e private, che formano il Consorzio Venezia Expo e c'è la composizione del consiglio d'amministrazione del Consorzio, dove come vicepresidente figura Cesare De Michelis, il fratello del ministro».

L'accusa che vi muovono i fautori dell'Expo è di aver fatto perdere un'occasione per risolvere i problemi della città...

«Molti di coloro che si inquietano perché per Venezia non si è fatto ciò che si doveva e volevano l'Expo per smuovere le acque sono i responsabili politici della città da alcuni lustri. Io dico che non serve un'Expo per affrontare i problemi di Venezia; non si deve aspettare il Duemila per le opere di contenimento delle maree, per utilizzare le risorse finanziarie a disposizione, per il controllo dei flussi turistici, che hanno già raggiunto una soglia gravissima. Molto è da fare e va fatto subito, con la serietà necessaria».

EXPO / OPINIONE

Rubbia: «Ma Venezia merita altro»

«Tiriamoci su le maniche e preserviamola per chi verrà»

Al professor Carlo Rubbia, premio Nobel 1984 per la fisica, membro del comitato tecnico-scientifico del Consorzio Venezia Expo (oltre che direttore generale del Cern di Ginevra e presidente della Società Sincrotrone di Trieste), abbiamo chiesto un'opinione sulla manifestazione, che ci è giunta poche ore prima della rinuncia del governo alla candidatura di Venezia.

Opinione di
Carlo Rubbia

Venezia necessita di un piano vigoroso e urgente per essere preservata intatta dagli attacchi del tempo e della «civilizzazione» per le generazioni future e per l'umanità intera. E' questa una responsabilità prioritaria che investe tutti e che non può e non deve essere in nessun modo né «strumentalizzata» né confusa con altri obiettivi.

Si dice che l'Expo 2000 permetterebbe di disporre di mezzi finanziari ingenti, che qualora intelligentemente e prudentemente gestiti potrebbero contribuire considerevolmente a questa opera prioritaria.

Tuttavia essa comporta indubbiamente anche dei grandissimi rischi, perché il risultato finale potrebbe essere riassunto nella ben nota frase «l'operazione fu un successo, anche se purtroppo il malato è deceduto!».

Mi domando se un Paese come l'Italia — sesto tra i più ricchi del mondo — debba avere bisogno di una tale motivazione per incominciare finalmente a tirarsi su le maniche e iniziare seriamente questa opera doverosissima che attende già da troppo tempo.

Devo dare atto che molti tra coloro che difendono l'Expo lo fanno con ciò in mente.

Hannover propone un'Expo tutta verde ma Toronto la contrasta dall'oltremare

BONN — Ad Hannover, la città sul Leine nella sconfinata pianura della Bassa Sassonia, l'amministrazione comunale è già convinta d'aver vinto la partita per l'assegnazione dell'organizzazione dell'Expo 2000. Ufficialmente, non si canta ancora vittoria, ma gli amministratori sono sempre stati convinti che la competizione, impossibile con Venezia, sarebbe stata abbastanza facile con la sola Toronto.

Città di mezzo milione di abitanti con un'esperienza fieristica più che collaudata, Hannover punta sull'organizzazione di Expo 2000 per scrollarsi di dosso l'immagine provinciale di cui non è riuscita a liberarsi dalla formazione dello Stato unitario tedesco. Si conta anche di sfruttare appieno la nuova situazione emergente dall'evoluzione politica in Centro Europa, che sta spostando la città da una posizione geografica marginale nell'ambito della Repubblica federale di Germania a una posizione di centralità nel futuro Stato tedesco unificato.

I pianificatori cittadini hanno già scelto il motto dell'Expo 2000 che vorrebbero ospitare: «Uomo-natura-tecnica». L'obiettivo è quello di fare della protezione dell'ambiente il tema essenziale dello spettacolo espositivo.

Il gruppo dei «Verdi» al Parlamento regionale della Bassa Sassonia è stato a lungo ostile alla candidatura di Hannover per Expo 2000. Da qualche giorno però, sono venuti a patti con l'Expo e si propongono di sfruttare l'occasione per il coronamento di un loro antico disegno: fare di Hannover una città senza automobili.

In Nord America, d'altra parte, poche città potrebbero tener testa a Toronto nell'allestimento di un'esposizione universale: la metropoli canadese è un gioiello di organizzazione e pulizia, il lago Ontario le dà un tocco di dolcezza, gli alberghi sono tanti e di gran classe, il tessuto urbano è un mosaico di quartieri abitati da popoli e razze diverse.

Con 3.400.000 abitanti, la più grande città del Canada, Toronto ha il meglio delle metropoli Usa (il centro è una piccola New York di grattacieli in vetro e cemento) ma non ha ghetti, i tassi di criminalità sono bassissimi, la rete dei trasporti pubblici (metropolitana e autobus) è una delle più efficienti del mondo.

Sul lago Ontario, un po' fuori del centro, esiste già un pittoresco quartiere espositivo che risale all'inizio del secolo, in stile Liberty, che potrebbe servire da base per l'Expo.

EXPO / VENEZIA RISULTA ANCORA IN LIZZA PER LA VOTAZIONE DI DOMANI

Roma s'è dimenticata di avvertire Parigi

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Per noi la candidatura di Venezia rimane ancora valida. Lo sarà almeno fino a quando il governo italiano non avrà comunicato in modo ufficiale la propria rinuncia: il che non è ancora avvenuto».

Marie-Hélène Defrène, segretaria generale del Bureau International des Expositions che dovrà scegliere in quale città si terrà l'Esposizione dell'anno Duemila, è al corrente della decisione presa dall'Italia: «L'ho saputo dalle informazioni diffuse attraverso le agenzie di stampa», dice. Contenta? «Non sono né triste né contenta. No comment».

Perché la città lagunare sia davvero esclusa dalla competizione è necessario un messaggio formale, inviato attraverso i canali diplomatici (un telex proveniente dalla Farnesina, per esempio, o dall'ambasciata italiana a Parigi). «C'è tempo — precisa Madame Defrène — fino a giovedì mattina, quando i rappresentanti dei 43 Stati membri saranno chiamati a votare. Per i delegati riuniti in assemblea generale è sufficiente una comunicazione verbale della segretaria del Bie, e in ballottaggio si troveranno soltanto Hannover e Toronto».

Nell'ipotesi, formulata in via del tutto teorica, che il governo italiano «dimentichi» di informare il Bie, gli scrutini avranno luogo normalmente sulle tre candidature presentate; e Venezia, sempre in teoria, potrebbe essere scelta come sede ideale per l'Expo.

Teoria a parte, quale fra le due città che resteranno in gara, Hannover e Toronto, potrebbe avere la meglio? Negli uffici parigini del Bureau des Expositions, in avenue Victor Hugo, nessuno naturalmente vuole avanzare pronostici: «Oltretutto sarebbero assolutamente gratuiti: chi può dire in anticipo in che modo i singoli Paesi voteranno?», dice una funzionaria dell'organizzazione. Fino a qualche mese fa Toronto poteva apparire fuori gioco: Venezia aveva le chance maggiori, seguita a ruota dalla tedesca Hannover. Ma è possibile che l'attentato compiuto il 17 maggio scorso ai danni della sede del Bie, a opera di un commando di terroristi tedeschi legati alla Rote Armee Fraktion, produca il suo effetto: in questo senso Toronto si trova «psicologicamente» avvantaggiata.

Le operazioni finali di voto si svolgeranno domani mattina alla Maison des Chemins de Fer, anziché nella sede del Bie, per motivi di sicurezza: il timore di nuove azioni anti-Hannover non si è dissolto. Lo scrutinio (con voto segreto) dovrebbe concludersi nel giro di un'ora: nel caso non si raggiunga subito la richiesta maggioranza dei due terzi, si procederà a una seconda votazione (basterà il 50 per cento più 1 voto). Liquidata Expo 2000, l'assemblea generale del Bureau des Expositions sarà chiamata a pronunciarsi su un progetto di mostra proposto dalla Repubblica di Corea per il 1993.

NARRATIVA

La strana guerra vinta e perduta

Con «Carne in piedi» (l'esperienza bellica nell'Africa orientale) un autore triestino, Guglielmo Zenchi, è nella rosa dei Premi Strega e Viareggio.

Recensione di
Fulvio Fumis

C'è spazio per un triestino, quest'anno, ai Premi Strega e Viareggio. Guglielmo Zenchi, con il suo «Carne in piedi» (Edizioni Ellemme, pagg. 202, lire 20 mila), entra nella rosa con la presentazione di Giorgio Chiesura e di Serena Foglia, scrittrice e psicologa che, triestina, sembra giocare un ruolo di solidarietà campanilistica. Ma il lettore saprà riconoscere il merito di questo sostegno verso un'opera di narrativa validissima che vorremmo rinnovata in ulteriori occasioni.

Nello strano gioco fra passato e presente in cui l'uomo ritrova il proprio modo d'essere, nell'intrecciarsi dei fardelli del tempo che mai scarichiamo del tutto dalle nostre spalle, le rievocazioni assumono, in circostanze datarie, una forza di meditazione, se non di attualità. Con «Carne in piedi», Guglielmo Zenchi ci riporta lungo gli itinerari di un passato ormai cinquantenario per rivivere e farci conoscere un'esperienza personale vissuta in Africa Orientale, in quell'impero che allora era già sulla strada del tramonto a pochi anni dal suo sorgere. Mai un nome storicamente così pomposo ebbe sorte temporale tanto effimera, rapida e risolvitrice.

Se è vero che lo Zenchi potrebbe sottolineare il proprio libro come una testimonianza «La mia guerra», in realtà egli supera le tentazioni documentaristiche e diaristica, per spingersi in un impegno narrativo che fa di questo libro un'opera di notevole considerazione. «Carne in piedi» è un'espressione del gergo della sussistenza militare per indicare gli animali vivi da fornire al reparto come cibo, e quindi destinati alla macellazione. C'è qualcosa di antico, di ironico e di tragico in questa espressione che, con intuito, è stata scelta a titolazione del volume.

Ma la «carne in piedi» è anche quella degli uomini di tutti i tempi chiamati a farsi straziare nei conflitti di ogni luogo e di ogni era. Guglielmo Zenchi, al comando di un plotone di ascari, è emblema di un'epoca e di un'esperienza che non solo è stata dimenticata per la sua irripetibilità, ma che certo è stata patrimonio, nel bene e nel male, di una pattuglia di «coloniali» affatto diversi da tutti gli altri combattenti per le condizioni in cui operarono, vinsero e persero alla testa delle proprie «Bande».

Se di colonialismo si parla, è un colonialismo dal volto insolito, sconosciuto alle generazioni più giovani, espresso attraverso ricchezza e curiosità di rapporti umani. Al richiamo risposero quanti, dell'Africa, ebbero un'attrazione per scelta di vita, per evasione morale da un'Italia troppo infagottata nel provincialismo di regime, per un senso di cosciente avventura finita in un'esplorazione psicologica senza confronti.

Guerra strana, diversa, non «bollettinata», quella che Zenchi ci descrive nel suo libro. I combattimenti si rivelano scaramucce, le avanzate illusorie, la resa umiliante ma emendata nella dignità e nel coraggio. L'amarezza profonda. La carne in piedi.

Nell'animo umano si ripercuotono la sassosità, l'aridità, la contraddittorietà e i trionfi che vibrano negli orizzonti senza tempo del deserto della Dancalia. Il confronto tra il bianco e l'ascaro, la preparazione di uomini giunti da un'altra civiltà di fronte alla spontaneità degli indigeni in eterno bilico con la natura, offrono all'autore vigorose occasioni introspettive che s'inquadrano dentro felici pennellate di un paesaggio fisicamente trasudante da ogni riga del libro.

Guglielmo Zenchi ha affrontato (ed è, questo, sul ulteriore merito) la rievocazione di anni perduti che difficilmente ritroviamo in altre narrative, che pur abbondano, su testimonianze di conflitti e di confronti umani. Allo scrittore concittadino dobbiamo non solo l'originalità del tema, ma il grande cuore che gli ha accompagnato la mente e la mano nel suo felicissimo lavoro.

MUSEO

Praga: l'ora di Freud

PRAGA — Nasce finalmente in Cecoslovacchia l'interesse per Sigmund Freud, nato nel 1856 nella città morava di Pribor e figlio di un commerciante ebreo; le sue pubblicazioni erano state proibite nel paese dal regime comunista, che non «riconosceva» la psicoanalisi.

Il comune di Pribor, 250 chilometri a Est di Praga, ha fondato una «Società Sigmund Freud», incaricata di diffondere il suo lavoro scientifico e artistico; un apposito comitato dovrà creare una fondazione, con l'incarico di acquistare la casa natale di Freud e trasformarla in museo. L'operazione sarà in parte finanziata dal comitato americano per il restauro del luogo di nascita dello studioso. Come si sa, cacciato da Vienna dai nazisti, Freud morì a Londra nel 1939.

MOSTRA

Vittoriale: «ex libris»

BRESCIA — Si aprirà domenica, nelle sale museali del «Vittoriale degli italiani», una suggestiva mostra sull'arte dell'«ex libris». L'esposizione, che rimarrà aperta fino al 15 agosto, s'intitolerà «D'Annunzio e l'arte dell'ex libris»: curata da Elena Ledda e Giuseppe Cauti, sarà corredata da un elegante catalogo e proporrà oltre duecento pezzi, tra i capolavori dei maggiori «exlibristi» europei dalla fine dell'Ottocento a oggi. Vi si potranno ammirare, tra l'altro, le nitide linee dei «dannunziani» Sartorio, Cellini, De Carolis, il prezioso decorativismo del tedesco Bastanier, il fantasioso eclettismo novecentista del polacco Fingesten, l'inconfondibile potenza incisoria di Rubino, Martini, Vannuccini, Rognoni, Marangoni e Disertori.

COUSTEAU / 80 ANNI

Io, lupo di mare inquinato

Tutta una vita dedicata allo studio, e alla difesa, dell'ambiente subacqueo

Lasciata la Marina, con il grado di ufficiale, si dedicò all'invenzione di un nuovo scafandro per scendere fino a 62 metri di profondità. In seguito trasformò il dragamine «Calypso» in attrezzata nave oceanografica, con la quale ha fatto il periplo di tutte le acque del mondo. Alle sue esperienze ha dedicato libri e film.

PARIGI — Quando, nel 1981, sembrò sul punto di presentarsi candidato alle presidenziali, le sue probabilità di riuscita furono giudicate alte dai sondaggi, che lo definirono il francese più popolare in Francia. Ma Jacques Yves Cousteau, che è prima di tutto un esploratore, rinunciò «perché la sorte del pianeta non si gioca a livello politico». «Il governo del futuro è elettronico, tutti i cittadini devono prendere parte a tutte le decisioni», dice Cousteau, che ha festeggiato il suo ottantesimo compleanno con un discorso all'Accademia delle scienze, in difesa dell'Antartide.

«Ufficiale di marina, esploratore, cineasta, membro dell'Académie Française»: così scrive il «Chi è» delle personalità francesi, elencando le numerose onorificenze raccolte da Cousteau in sessant'anni dedicati alla difesa del mare e della natura. Ma solo negli ultimi anni i governi dei vari paesi hanno cominciato a prendere sul serio le sue «grida d'allarme» contro i pericoli dell'inquinamento e della sovrappopolazione.

Nato l'11 giugno 1910 a Saint-André-de-Cubzac, presso Bordeaux, Cousteau ha rivelato gli splendori, le curiosità, le ricchezze e le fragilità dell'universo subacqueo agli uomini del nostro secolo, mettendo la sua opera scientifica alla portata del grande pubblico e usando supporti utili a tale scopo come la televisione e il cinema.

Dal 1930 al 1957, Cousteau è ufficiale della Marina nazionale. Comanda una base militare a Shanghai, studia un equipaggiamento da combattimento per marinai. Con l'ingegner Emile Gagnan realizza uno scafandro «autonomo ad aria compressa»: l'era degli «uomini-rana» è aperta. Con tale attrezzatura, Frederic Dumas scende alla profondità di 62 metri, nel 1944, mentre Cousteau gira i suoi primi documentari sottomarini.

Nel 1952 crea l'Ufficio francese di ricerche sottomarine e trasforma un vecchio dragamine, la «Calypso» in nave oceanografica. La sua prima crociera nel Mar Rosso è il prologo di un grandioso periplo in tutte le acque del mondo. Le missioni geologiche si succedono a quelle di geologia sottomarina. Inoltre, Cousteau continua a girare film su film. Nel 1957, quando lascia la Marina nazionale, vince la «Palma d'oro» al Festival di Cannes per «Il mondo del silenzio» (realizzato insieme con Louis Malle), film che gli valse anche un «Oscar» a Hollywood. Il comandante Cousteau mette a punto numerosi sommergibili in miniatura da esplorazione, tra cui la «S.P. (Soucoupe Plongeante) 1000» o «Pulce di mare». Passa lunghi periodi in vere e proprie «case» immerse sotto il livello del mare: e le sue esperienze servono di base ad altre analoghe, come quella di sei «acquanauti» che nel 1965 trascorrono un mese a 100 metri di profondità, lavorando su una sorta di piattaforma petrolifera immersa.

Direttore del Museo oceanografico di Monaco dal 1957 al 1988, il comandante Coustau ha alternato le spedizioni con la scrittura di libri ed enciclopedie: una miniera di informazioni prodotta da un uomo che a 80 anni è ancora inesauribile.

Continua a occuparsi della «Fondazione Cousteau» creata nel 1974 negli Stati Uniti, che dal 1982 ha una «sorella» in Francia; partecipa a dibattiti per la difesa della natura, è sempre in campo contro la «Convenzione di Wellington» che — a suo dire — apre la porta all'esplorazione mineraria dell'Antartide; ha creato il «Parco oceanico Cousteau» nel nuovo «Forum» delle Halles, a Parigi (dove, in omaggio alle sue convinzioni ecologiche, non c'è neppure una goccia d'acqua, né un solo pesce vivo).

Uno dei pilastri della sua battaglia in difesa della Terra è «una dichiarazione dei diritti delle generazioni future».

[m. i.]

Jacques Cousteau è riuscito a creare, alle Halles di Parigi, un museo del mare come piace a lui: senza piante marine e pesci vivi. Per l'inaugurazione, davanti all'Arco di Trionfo è stato piazzato un cetaceo di gomma gonfiabile della lunghezza di trenta metri (nella foto, alle spalle di Cousteau).

COUSTEAU / «PENSIERO»

«Sbaglio, ma sono ottimista»

PARIGI — «Siamo incapaci di gestire il progresso tecnico. Se non cambia qualcosa, finiremo per combinare guai seri. Eppure sono abbastanza ottimista sul futuro. Non posso pensare che l'uomo sia così stupido da programmare la sua autodistruzione».

Jacques Cousteau non ama vestire i panni del profeta di sventura. Il cinismo lo lascia agli altri. Lui preferisce indicare soluzioni utili a rabberciare i disastri provocati dall'uomo sul pianeta Terra. Ecologia, mare, pesca, progresso, sono argomenti sui quali il comandante della mitica «Calypso» esprime volentieri la sua opinione.

Archeologia. «Oggi c'è la moda, una corsa sfrenata alla pesca del tesoro archeologico. Ma quante distruzioni vengono provocate, ad esempio, dai metodi di pesca con le reti a strascico adottate nei mari dove potenzialmente si potrebbero ritrovare questi pezzi: tutto viene livellato, le tracce scompaiono».

Balneazione. «Nel 1957 le acque sporche arrivavano già ad alcune centinaia di metri dalla spiaggia. Nel 1965 o 1966 bisognava andare al largo tre miglia per trovare l'acqua blu. Oggi bisogna andare ancora più lontano. Ma certi inquinamenti non sono visibili a occhio nudo, e non è detto che l'acqua trasparente sia pulita».

Ecologia. «Non sono sempre stato un ecologista. All'inizio, tra il 1935 e il 1959, mi interessavo al mare soprattutto come luogo di esplorazione. Solo in un secondo tempo, dal 1959 in poi, mi sono accorto che il mare stava cambiando, che l'inquinamento avanzava ovunque. E' stato allora che è scattata una nuova molla di interesse: la difesa della natura».

Energia nucleare. «Non sono contrario a ulteriori ricerche in campo nucleare. Ritengo, però, che la scelta fatta finora sia quella sbagliata: ci si è gettati nel settore della fissione dell'uranio, senza studiare a sufficienza altre ipotesi».

Futuro. «Oltre che al mare, dovremmo guardare allo spazio. Dalla partenza del primo Sputnik, abbiamo trasformato lo spazio sopra le nostre teste in un'enorme e pericolosissima pattumiera di satelliti ormai fuori uso, rottami, residui anche nucleari. E' un ulteriore esempio della nostra criminale incapacità a gestire il progresso tecnico».

Inquinamento. «Lottare contro l'inquinamento significa agire per la salvezza dei figli, dei nipoti, perché sono le generazioni future quelle che pagheranno per i nostri errori. Bisogna agire non solo sui singoli governi, ma attraverso l'Onu».

Mare. «Abbiamo sopravvalutato le risorse marine. Chi butta nel mare del solvente come il tetracloruro di carbonio, non pensa che può causare un danno. Ritiene che il mare è grande, che non accadrà nulla. Siamo un po' come termiti dinanzi a una casa di legno. Cosa può fare una termite da sola? Nulla. Ma centinaia di migliaia di termiti finiranno per far crollare la casa».

Mediterraneo. «Il Mediterraneo è un mare malato. Forse un po' meno malato del Golfo di Finlandia, ma un po' più malato del Mar dei Caraibi. E' un mare che andrebbe protetto. Ma il fatto che sia 'il nostro' mare non significa che sia il solo a essere malato».

Pesca. «La pesca fa molto male alla vita marina. La parte più pericolosa riguarda gli aspetti secondari: come il fatto che la pesca subacquea viene praticata normalmente nel periodo della riproduzione. Un tempo i pesci avevano dei 'santuari' dove si sentivano sicuri e si riproducevano. Oggi queste tane vengono violate sistematicamente».

STORIA: LUTTO

L'ultimo di Sarajevo

E' morto a Belgrado, a 97 anni, Vaso Cubrilovic

Articolo di
Arrigo Petacco

Fu, sedicenne, tra i «killer» dell'Arciduca e di sua moglie

Pur essendo diventato uno storico abbastanza quotato nel suo Paese, non aveva mai voluto parlare e neppure scrivere un rigo dell'episodio più importante della sua vita: l'attentato di Sarajevo, il gesto terroristico che fece scoppiare la prima guerra mondiale.

Vaso Cubrilovic, che è morto l'altra sera, all'età di 97 anni, a Belgrado, era l'ultimo sopravvissuto del commando terrorista che causò la morte del principe ereditario d'Austria Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia. Su questa vicenda che scosse il mondo e fu causa della prima grande guerra moderna, sono stati scritti migliaia di libri, ma non è ancora stata fatta piena luce. Morti tutti gli altri protagonisti, solo Cubrilovic deteneva forse il segreto di quella cupa vicenda. Probabilmente la spiegazione del suo silenzio deve essere ricercata nel fatto che, come spesso capita ai terroristi, anche lui deve essersi reso conto, in seguito, che il suo gesto «patriottico» era stato abilmente pilotato da chi ordiva disegni assai meno nobili.

La vicenda è nota. L'arciduca Francesco Ferdinando era giunto in visita ufficiale a Sarajevo, in Bosnia, una provincia dell'impero che anelava all'indipendenza. Era il 28 giugno 1914 e la città era in festa. Tutto era stato preparato per festeggiare la coppia reale. Ma si erano preparati anche gli attentatori. Erano sei ragazzi dalle idee alquanto confuse, che leggevano avidamente Bakunin, ma che erano nel contempo molto sensibili alle lusinghe del nazionalismo serbo. Il più giovane era Vaso Cubrilovic, 17 anni. Il più vecchio Gavrilo Princip, poco più che ventenne. A cosa mirassero esattamente, neppure loro riusciranno mai a spiegarlo. Forse volevano compiere il solito gesto di protesta contro l'usurpatore, sperando di dare il via a una guerra d'indipendenza.

Il fatto è che, al momento dell'azione, essi dimostrarono di possedere un eccezionale sangue freddo. L'attentato si svolse in due tempi. Prima fu lanciata una bomba che produsse solo dei feriti, ma lasciò illesa la coppia reale. Successivamente, quando il pericolo sembrava passato e, placato il pandemonio, la manifestazione aveva ripreso il suo corso, i terroristi tornarono all'attacco e, questa volta, l'attentato ebbe successo. Gavrilo Princip, il capo del gruppo, riuscì infatti a uccidere l'arciduca e la moglie a colpi di pistola.

L'assassinio di Francesco Ferdinando e di Sofia mise in movimento le cancellerie europee. L'Austria accusò la Serbia di avere ispirato il gesto terroristico e scoppiò una crisi al termine della quale la parola passò alle armi. Il 3 agosto, infatti, iniziava la prima guerra mondiale.

L'enigma di Sarajevo tuttavia non fu risolto. I sei attentatori, che avevano inutilmente cercato di uccidersi col cianuro, furono tutti arrestati. Ma dai loro interrogatori non sortirono elementi utili a fare chiarezza. Dissero di avere agito in odio alla dominazione austriaca, ma negarono di aver agito per conto della Serbia. La verità non venne mai a galla.

Di volta in volta gli storici hanno dato la colpa ai servizi segreti russi, francesi, inglesi, alla massoneria e persino a certi circoli austriaci che odiavano Francesco Ferdinando — ritenuto un pacifista — e che volevano a ogni costo la guerra. L'ipotesi più verosimile resta comunque quella che attribuisce la paternità dell'episodio alla «Mano nera» serba, un'organizzazione segreta che mirava ad annettere la Bosnia al regno serbo.

Sulla partecipazione effettiva della «Mano nera» all'attentato pare non esistano dubbi. Più difficile è però comprenderne le motivazioni. Sappiamo soltanto che il capo di questa organizzazione era il colonnello Apis (nome di copertura del capo dei servizi segreti serbi). Personaggio intrigante e ambizioso, questo Apis mirava probabilmente a diventare dittatore del paese.

Arrestato nel 1916 perché sospettato di avere tentato di uccidere il principe ereditario serbo, Francesco Apis sosterrà di avere ordito il complotto di Sarajevo perché convinto che l'Austria stesse per dichiarare guerra alla Serbia. Per patriottismo, insomma. Ma sarà vero? Non lo sapremo mai. Apis fu infatti condannato a morte per l'attentato contro il principe Alessandro (di cui era innocente) e fucilato il 26 giugno 1917 a Salonicco.

Nel frattempo la guerra mondiale aveva raggiunto il suo massimo livello, e poco importava ai contendenti di scoprire com'era incominciata. E gli attentatori? Alcuni morirono in carcere, altri, come Cubrilovic, che era stato condannato a sedici anni per la sua giovane età, ritrovarono la libertà a guerra finita.

OMAGGIO: PARIGI

«Stregati» da Dino Buzzati

I francesi dedicano allo scrittore una mostra, una pièce, un convegno

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Forse non c'è nessun altro paese al mondo in cui la cultura italiana sia tanto amata: e si direbbe quasi che la Francia sia colpita da un misterioso complesso di inferiorità nei nostri confronti. Non solo va alla scoperta dei contemporanei, dei romanzieri, degli artisti, degli intellettuali, da Umberto Eco in giù: ma si lancia anche in «omaggi» a figure del passato, che noi magari abbiamo la tendenza a dimenticare.

L'ultimo revival sulle rive della Senna è dedicato a Dino Buzzati: l'Hotel des Monnaies di Parigi, ex Zecca di Stato, ricorda il giornalista e scrittore (nato ai piedi delle Dolomiti, nella bellunese San Pellegrino, nel 1906; morto a Milano nel 1972) con una mostra, un seminario, una medaglia coniata per l'occasione e l'allestimento di un'opera teatrale, portata in scena (fino al 13 luglio) dalla compagnia di Jean-Louis Bihoreau.

Perché Buzzati? «Perché la maggior parte dei francesi conoscono di questo autore solo 'Il deserto dei Tartari'», rispondono gli organizzatori della rassegna. «Noi — aggiungono — vogliamo darne invece un'immagine più completa, che consenta al pubblico di scoprire il giornalista, il disegnatore, il commediografo, l'uomo di cultura».

Sarà interessante ricordare, a questo proposito, che già da una decina d'anni esiste a Parigi un'«Association internationale des amis de Dino Buzzati»: si tratta di un manipolo di fedelissimi animato dal professor Yves Panafieu, grande conoscitore del cosiddetto «Kafka italiano» (ma la definizione è largamente inesatta), direttore della pubblicazione «Cahiers Buzzati» e (fra breve) editore dell'«opera omnia» teatrale di Buzzati. E' grazie alla spinta dell'Associazione che verrà realizzato alla Monnaie, il 23 e 24 giugno, un convegno-dibattito sull'itinerario culturale dello scrittore e sui suoi rapporti con la Francia: con Albert Camus in particolare, che si dichiarò «stregato» da Buzzati, e che volle curare personalmente l'adattamento in francese di «Un caso clinico», commedia in due parti e undici quadri che la compagnia di Jean-Louis Bihoreau presenta appunto in questi giorni alla platea parigina.

«In tutto ciò che fanno oggi i nostri amici italiani — scrisse Camus nel 1952 — c'è una generosità, un calore umano, una semplicità vivificatrice che manca un po' nelle opere dei nostri francesi. Ho trovato queste qualità nella pièce di Dino Buzzati, e in quanto adattatore ho cercato di assecondarle. Tengo comunque a precisare che io non ho mai creduto che un adattatore possa permettersi di ridurre il suo autore in paté».

Buzzati in un'interpretazione grafica di Flavio Costantini. Parigi dedica un'ampia «ricognizione» alla sua figura e alla sua opera.

Affascinante la visita alla mostra di quadri, manoscritti, manifesti, lettere, documenti personali dell'autore: vi troviamo fra l'altro la testimonianza del grandissimo impegno con cui Buzzati esercitò, per 42 anni, il mestiere di giornalista. Ecco i grossi quaderni di appunti da lui stesso catalogati, con l'indice meticolosissimo di tutti i 'pezzi' scritti per la cronaca bianca o la cronaca nera milanese; ecco i fumetti, disegnati con mano sicura e animo tormentato, che ci introducono in un mondo di inquietanti, bellissime donne, dietro il cui sguardo irresistibile si avverte l'enigmatica presenza della morte; ecco il manoscritto di «Un amore», pagine e pagine vergate da una grafia lineare fino ad apparire infantile; e il diario di guerra dal 1940 al 1942, in cui il giornalista annotò con scrupolo ed umiltà i dettagli sulle navi affondate o in missione...

Quasi mezzo secolo di attività, professionale ed artistica, ci viene offerto dall'esposizione della Monnaie; e in parallelo, nella sala attigua dell'antico palazzo che si affaccia sul Pont Neuf, ecco l'altro «cadeau» che ogni sera va in scena, l'allestimento di «Un caso clinico» ad opera di ben 21 attori. Trasposizione di un celebre racconto, «Il fischio al naso», la commedia non veniva rappresentata in Francia dal lontano 1955. E' la storia di un industriale di successo che finisce improvvisamente negli ingranaggi dell'ospedale, dove sarà annientato dai medici, spinto senza pietà verso l'abisso, abbandonato nell'incubo di una malattia che non esiste ma che la «macchina sanitaria» rende terribilmente reale.

La regia e l'interpretazione sono eccellenti, e lasciano trasparire un grande amore per il testo: «Buzzati — dice Jean-Louis Bihoreau — ci offre in questa commedia un incomparabile affresco di satira sociale: attraverso la feroce critica della classe medica egli arriva a sintetizzare la metafora della vita. La mia compagnia si sforza di portare in scena opere rare e ingiustamente dimenticate: questo omaggio a Buzzati ci è parso dunque doppiamente doveroso».

MOSTRE

Quant'era grande la Roma arcaica

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

ROMA — La coincidenza è stata certamente studiata, però i fatti l'hanno elusa. L'inaugurazione, ieri, del rinnovato Palazzo delle Esposizioni — con tre grandi mostre dedicate a «Roma dei Tarquini», a Rubens e, per gli amanti dell'arte contemporanea, a Schifano — non a caso combacia con lo svolgimento del Mondiale di calcio. Era evidente l'intenzione di offrire un'alternativa o un supplemento culturale alle masse di turisti-tifosi che per l'occasione sarebbero affluiti a Roma.

Ma per le strade si vedono pochi stranieri, assai meno che negli anni scorsi in questa stagione. Forse i turisti hanno preferito rimandare la visita italiana a un periodo meno intasato del presunto affollamento calcistico. Pare che albergatori e affini siano disperati, mentre si rallegra chi temeva che per un mese Roma sarebbe stata più caotica del solito.

Dell'agio imprevisto si avvantaggeranno anche i visitatori delle mostre al Palazzo delle Esposizioni, veri doni offerti da una città che, in genere, è avara di iniziative così interessanti. L'itinerario incomincia con «Roma dei Tarquini», che è la rassegna di maggior rilievo, curata dal grande etruscologo Massimo Pallottino. Anche la mostra delle opere di Rubens, curata dallo storico belga Didier Bodart, è un evento unico perché per la prima volta viene dedicata in Italia un'esposizione così vasta al magnifico pittore fiammingo; ma non è una «primissima»: le opere sono già state esposte a Padova, da marzo; tuttavia a Roma ne sono state aggiunte altre, assai belle, che arricchiscono l'insieme.

«Roma dei Tarquini» è un'idea abbastanza nuova, dal punto di vista sia espositivo sia degli studi. Fino a molti decenni fa si pensava, sulla scia positivista ottocentesca, specialmente germanica, che l'epoca dei Re, al primo periodo repubblicano, fosse indecifrabilmente connotata dalla leggenda dalla mitografia. Scavi archeologici e scoperte epigrafiche hanno invece dimostrato che sotto la tradizione c'è un consistente fondamento storico, a cominciare dalla fine del VII secolo avanti Cristo.

La mostra si volge a un arco di tempo, finora poco esplorato, compreso fra quel momento e l'inizio del V secolo avanti Cristo, documentando che allora la città era già fiorente, più vasta delle città del Lazio e di buona parte di quelle etrusche. Una sorpresa per chi aveva un'idea a scala ridotta di Roma arcaica.

Sulla via Sacra, verso l'Arco di Tito, sono state di recente scoperte le vestigia di case private della fine del VI secolo che hanno le dimensioni di palazzi: nell'esposizione figura un plastico ricostruttivo di uno di questi edifici, con gli arredi interni desunti dagli affreschi e dagli oggetti delle tombe etrusche coeve.

Le ricostruzioni documentarie, anche di facciate di templi, sono la caratteristica di questa mostra, secondo una filosofia espositiva sostenuta da Pallottino, che vuole dare al visitatore immagini indicative della vita vissuta nell'antichità. Tuttavia non mancano affascinanti manufatti originali, come il gruppo in terracotta policroma di Atena ed Ercole, che forse ornava il tempio eretto alla Fortuna da Servio Tullio, probabilmente di origine etrusca come i due Tarquini. Questi e altri reperti sono le preziose reliquie di un'arcaica città più grandiosa di quanto finora immaginavamo.

LA CAMERA DECIDE LA CHIUSURA DI TRINO E CAORSO

Atomi fermi (per adesso)

La mozione non rinuncia infatti alla ricerca scientifica per centrali «pulite»

MANCA IL NUMERO LEGALE

Droga, ultime difficoltà ma oggi il sì del Senato

ROMA — Si chiude oggi, con la definitiva approvazione del Senato, il lungo e tormentato cammino della nuova legge sulla droga che anche ieri, a causa della mancanza del numero legale, ha subito due stop. Le polemiche continuano. A dubbi e riserve che erano stati espressi nell'aula stessa di Palazzo Madama ha replicato il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino, prima firmataria e artefice, insieme al ministro della Giustizia Vassalli, di questa legge.
In questi giorni molto si è discusso del ruolo di «delatori» che — secondo alcuni — gli operatori delle comunità verrebbero a svolgere secondo la nuova legge. «Non ci stiamo a denunciare i tossicodipendenti che interrompono la cura, che abbandonano il programma terapeutico», hanno protestato gli operatori di 230 comunità, Don Ciotti in testa, preannunciando anche la propria «obiezione di coscienza».
Ma il ministro Jervolino nega che si voglia spingere qualcuno alla delazione. «Non è mai l'operatore che deve andare a fare delazioni — ha precisato — ma è compito dei prefetti e dei pretori accertare l'andamento del recupero del tossicodipendente». La Jervolino ha osservato che bisogna «stare attenti a non costruire allarmismi». La senatrice socialista Elena Marinucci, sottosegretaria alla Sanità, ha assicurato che il ministero provvederà subito ad emanare il decreto in cui si fissano, per ogni sostanza stupefacente, le quantità corrispondenti alla «dose media giornaliera» (nuova definizione che subentra a quella di «modica quantità» e serve a distinguere tra consumatore e spacciatore). DP organizza oggi in varie città una «spinellata» di protesta, avvio di una campagna di autodenuncia.

[b.b.]

ROMA — Centrali nucleari, addio per sempre. Da oggi diventa definitiva la chiusura di Caorso e Trino Vercellese, che comunque già da tre anni erano sospese. L'ha deciso la Camera, che ha approvato una mozione accolta da una maggioranza larghissima che si è in tal modo adeguata all'orientamento determinato dal referendum dell'87.
In sostanza l'Italia rinuncia all'energia nucleare. Ma non rinuncia alla ricerca scientifica. Si tratta dell'unico spiraglio verso un eventuale futuro nucleare, consentito dal documento varato ieri da Montecitorio.
Infatti la mozione approvata, se chiude definitivamente i battenti delle due centrali, lascia però aperta la possibilità per la nostra tecnologia di continuare almeno l'inseguimento del nucleare sicuro. Più che altro un impegno politico, per indicare che in ogni modo l'Italia non intende restare alla preistoria del nucleare ed anzi punta a mantenersi sempre al passo almeno con lo sviluppo scientifico, per essere pronta — se un giorno ve ne saranno le condizioni — a reinserirsi nel «pool» dei Paesi a nucleare sicuro.
Ci teneva in particolare il ministro dell'Industria Battaglia, che intorno alla sua ultima spiaggia ha raccolto la maggioranza della Camera. Il documento approvato infatti è frutto di un accordo tra Dc, Psi e Pri. Non la pensavano allo stesso modo i liberali i quali hanno tentato di far approvare un loro documento che chiedeva la riapertura a pieno ritmo delle due centrali, ma senza successo. Bocciate anche le proposte del Pci e delle altre opposizioni di sinistra le quali chiedevano di decretare seccamente la chiusura definitiva di Caorso e Trino, ma senza alcun accenno all'impegno per continuare la ricerca.
Quale sarà il futuro delle due centrali? Probabilmente toccherà all'Enel trasformarle in impianti elettrici di tipo tradizionale ed il livello occupazionale dovrà essere salvaguardato. L'assemblea di Montecitorio ha infatti approvato anche una mozione, in tal senso, che era stata presentata dal Pci e sulla quale anche il governo era d'accordo.
Curiosamente il voto parlamentare che per sempre spegne la produzione di Caorso e Trino veniva effettuato proprio mentre da Parigi giungeva la notizia della riattivazione a tempo pieno della centrale Superphenix di Creys-Malville, che era stata disattivata qualche tempo fa a causa di un guasto. D'altra parte nel dibattito di ieri alla Camera l'impatto provocato sul mondo dal disastro di Chernobyl non è stato davvero taciuto. Lo stesso ministro dell'Industria, Battaglia, ha ammesso che «la situazione nucleare è stata molto indebolita dal gravissimo incidente, che tuttavia è frutto di una tecnologia superata, inesistente nei Paesi industrializzati».
Resta il problema di conciliare «l'enorme aumento della richiesta di energia con l'altrettanto importante obiettivo di ridurre le emissioni inquinanti»; in particolare l'anidride carbonica prodotta dai combustibili fossili. In definitiva se non si vorranno peggiorare le conseguenze dell'effetto-serra, sarà necessario individuare un dosato «mix» di fonti energetiche, senza rinunciare in partenza alla possibilità di poter impiegare, il giorno in cui le risposte della scienza dovessero essere rassicuranti, una energia nucleare non dannosa. Significa che bisogna garantire l'assoluta affidabilità delle centrali, ricorrendo a sistemi di spegnimento automatico in presenza di guasti ed a strutture che evitino in ogni caso la fuoruscita di radiazioni.
Evenienza alla quale le opposizioni credono poco, soprattutto gli ambientalisti. «Abbiamo brindato per la definitiva chiusura» dicono i verdi, aggiungendo che «il tentativo di rilancio del nucleare perseguito in questi mesi faceva delle due centrali le ultime sentinelle del presidio». E' la risposta all'atteggiamento del ministro «che faceva il propagandista del nucleare», ed ha sbagliato nell'insistere sulla futura ricerca, che costerà fondi notevoli alla vana caccia di un nucleare sicuro «di cui non vi sono prototipi, nè si vede un avvenire». Per gli «arcobaleno» i fondi andrebbero investiti nelle fonti rinnovabili. C'è il discorso sulla nostra dipendenza dall'estero, e vi fanno accenno i liberali: «Con la chiusura — dice Battistuzzi — la nostra situazione energetica si complica ulteriormente».

[E. S.]

LA FILIALE USA DELLA BNL FINANZIAVA IL TRAFFICO DI ARMI PER L'IRAQ

«C'era chi sapeva degli affari di Atlanta»

La conferma arriva da Vincenzo Desario, direttore per la vigilanza creditizia della Banca d'Italia

L'alto funzionario ha dichiarato che ci furono alcuni contatti tra il responsabile statunitense e dipendenti della sede centrale

ROMA — Alcuni dipendenti della direzione centrale della Banca nazionale del lavoro erano a conoscenza di una parte degli affari messi in piedi dalla filiale americana di Atlanta. Lo ha confermato lo stesso direttore centrale per la vigilanza creditizia della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, ai membri della commissione speciale sul caso della filiale Bnl di Atlanta. «Confermo — ha detto rispondendo al senatore Massimo Riva — che ci sono stati contatti tra Chris Drogoul, responsabile della filiale di Atlanta, e alcuni dipendenti della direzione centrale di Roma, su tre operazioni. Ma ciò non vuol dire — ha sottolineato — che la direzione centrale della Bnl avesse conoscenza di tutte le operazioni poste in essere dalla sua filiale americana».
L'intervento di Desario ha confermato quanto era già stato detto in precedenza dallo stesso ministro del Tesoro Guido Carli, nonostante sia il presidente che il direttore generale della Bnl avessero dichiarato come i loro assistenti legali non avevano trovato elementi sufficienti per procedere nei confronti dei dipendenti. «Questo — ha precisato Riva — è un problema da valutare», anche perché la relazione di Desario è ricca di giudizi pesantemente negativi sulla gestione della Bnl.
La relazione presentata dalla Banca d'Italia, infatti, pone l'accento sugli ultimi anni della prima banca del Paese, con un occhio critico che chiama in causa precedenti gestioni. «Ciò che allarma — ha sottolineato Desario — non è soltanto l'episodio di fraudolenza, quanto il protrarsi nel tempo dell'attività irregolare». A tale proposito, il direttore centrale della Banca d'Italia ha illustrato la situazione riscontrata all'epoca alla direzione centrale, dove ha parlato di azione di ristrutturazione «sviluppata con incertezza che si è andata progressivamente accentuando». Non solo, ma anche la politica seguita in materia di risorse informatiche «non ha soddisfatto la necessità di fornire supporti tempestivi e adeguati alle esigenze conoscitive della direzione centrale». «In più — ha ribadito — il sistema contabile ha evidenziato limitazioni significative, la più rilevante delle quali è costituita dalla mancata integrazione tra procedure introdotte in epoche diverse». Ecco perché l'organo di vigilanza vede con favore la riforma dello statuto della banca, per un nuovo assetto in funzione di una migliore gestione. Infatti, «le iniziative assunte — aggiunge Desario — sembrano rispondere alle sollecitazioni dell'organo di vigilanza», anche se alcuni aspetti che necessitano di ulteriori approfondimenti «sono stati rappresentati alla banca». Ma dalla vicenda di Atlanta c'è un insegnamento anche per la stessa Banca d'Italia: «La particolarità e la complessità della vicenda — conclude Desario — hanno suggerito di affiancare agli uffici della vigilanza un gruppo di lavoro del quale fanno parte dirigenti del settore». La prossima settimana, sempre nell'ambito della commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta, si continuerà la discussione sugli eventuali punti oscuri lasciati in sospeso nella riunione di ieri.

Nerio Nesi, già presidente della Banca nazionale del lavoro, destituito proprio a seguito della vicenda legata all'attività della filiale di Atlanta.

Tutti a casa

ROMA — Ultimo giorno di lezioni, oggi, per circa 10 milioni di studenti italiani. Nella stessa giornata dovrebbero essere conclusi gli scrutini. L'inizio delle vacanze estive è invece rimandato di qualche giorno per i ragazzi della quinta elementare e della terza media che, da venerdì 15, dovranno sostenere gli esami di licenza. Conto alla rovescia a «meno 8» per i 470.000 studenti della scuola secondaria superiore che si accingono ad affrontare gli esami di maturità: il 21 giugno hanno appuntamento con il tema d'italiano, prima prova scritta, uguale per tutti.

INDAGINE

Spiagge famose al «setaccio» L'inquinamento è in agguato

MILANO — Il mare di cinquanta spiagge tra le più famose d'Italia sarà sottoposto per tre mesi a prelievi e controlli per accertare che l'inquinamento di tipo batteriologico, chimico e fisico non abbia superato i livelli di guardia. L'iniziativa è della Kronos, una società di volontariato che si interessa ai problemi ambientali.
«Dalla nostra indagine emerge — ha detto il presidente della Kronos, Silvano Vinceti — che nell'undici per cento delle spiagge prese in esame, come Finale Ligure, Varazze, Castelvolturno (Caserta), Amantea (Cosenza), Tropea (Catanzaro) si sono trovate quantità notevoli e al di sopra dei limiti di legge di coliformi totali, coliformi fecali e streptococchi fecali».
I controlli saranno eseguiti sulle spiagge libere e dove ci sono gli stabilimenti. In Toscana: a Forte dei Marmi, a Viareggio e a Castiglione della Pescaia. Nel Lazio: a Fregene e a Terracina. Nelle Marche: a Fano, Senigallia, Porto Recanati, San Benedetto del Tronto. Nel Friuli-Venezia Giulia: a Grado e Lignano. Nel Veneto: a Caorle, Jesolo e Sottomarina. In Emilia-Romagna: a Lido delle Nazioni, Marina di Ravenna, Milano Marittima, Cesenatico, Rimini e Riccione. In Puglia: a Vieste, Lido di Siponio, Polignano a Mare e Otranto. In Abruzzo: Francavilla, Marina di Vasto. Molise: Termoli. In Sardegna: Stintino, Portorotondo e Villasimius. In Sicilia: Taormina, Cefalù e Catania. In Campania: Castelvolturno, Castellammare, Sorrento, Amalfi e Marina di Camerota. In Liguria: Sanremo, Alassio, Finale Ligure, Varazze, Santa Margherita e Bonassola. In Basilicata: Maratea e Lido di Metaponto. In Calabria: Tropea, Marina di Palmi e Catanzaro Lido.

MANIFESTI

Da Verona un appello a non scordare i sequestrati

**VERONA — «Non per tutti è festa!»: con questo slogan Verona ha lanciato un appello a non dimenticare i sequestrati: Andrea Cortellezzi, rapito il 17 febbraio, Mirella Silocchi il 28 luglio, Vincenzo Medici il 21 dicemmbre dell'anno scorso, Rocco Surace il 12 aprile e Domenico Paola il 29 aprile di quest'anno. «L'aggancio con i mondiali non è casuale», ha spiegato l'architetto Gianfranco Dalle Pezze, presidente del comitato di Stallavena di Grezzana (Verona) il paese di Patrizia Tacchella, formato per la liberazione della ragazza e rimasto in vita per non far cadere nell'oblio gli altri rapiti. «Vorremmo che una circostanza di divertimento, di festa per tutti — ha detto Dalle Pezze — non si tramutasse in un'occasione per dimenticare, mettere in disparte un tragico fenomeno. Non vorremmo insomma che l'attenzione di un popolo e di uno Stato venisse distolta dal problema rapimenti che per molte famiglie è drammaticamente ancora attuale».
L'appello del comitato di Stallavena è stato rivolto a tutta Italia e principalmente alle dodici città che ospitano i mondiali e ai luoghi di origine dei rapiti: Parma (Silocchi), Tradate (Cortellezzi), Reggio Calabria (Medici, Surace e Paola).
Ventimila manifesti sono stati stampati a cura del comitato e distribuiti su tutto il territorio nazionale con gli slogan: «Perché l'uomo non abbia un prezzo» e «...non per tutti è festa», i nomi dei cinque rapiti ancora in mano all'anonima sequestri e delle località dove si sono costituiti comitati antisequestro: Stallavena, Arzignano (il paese vicentino di Carlo Celadon), Parma, Tradate, Rieti, Roggiano G., Reggio Calabria e Rizziconi. Al centro del manifesto campeggia «Ciao», la mascotte-simbolo di «Italia '90» ma raffigurato in catene per sottolineare che cinque persone sono private della loro libertà.**

DECRETO

Gli spaghetti già salati in arrivo sul mercato

ROMA — Prima di salare l'acqua per la pasta sarà bene accertarsi che gli spaghetti non siano già salati: con un decreto pubblicato ieri sulla «Gazzetta ufficiale» i ministri della Sanità, dell'Agricoltura e dell'Industria, De Lorenzo, Mannino e Battaglia, hanno infatti autorizzato per la prima volta la produzione di pasta alimentare secca e fresca con l'aggiunta di sale, nella misura massima del quattro per cento riferito al peso del prodotto essiccato.
Si tratta di un'importante innovazione per il più tradizionale degli alimenti italiani al quale, finora, era proibito aggiungere qualsiasi sostanza conservante.
Il provvedimento riguarda l'aggiunta di cloruro di sodio nella produzione dell'impasto per le paste alimentari secche (umidità fino al 12,5 per cento), fresche (umidità fino al 30 per cento) e speciali, con o senza ripieno.
La pasta prodotta in questo modo dovrà però riportare sull'etichetta della confezione l'avvertenza «con sale alimentare aggiunto» e l'indicazione della quantità di sale, espressa in percentuale.
Ma non è questa la sola novità introdotta dal decreto: le confezioni di pasta dovranno infatti riportare anche il termine di conservazione che non potrà superare gli otto mesi dalla data di produzione per la pasta secca («un termine sensibilmente inferiore a quelli attuali, che raggiungono in alcuni casi i tre anni», notano all'Unione nazionale consumatori) e i 30 giorni per la pasta fresca.
Resta da chiedersi quale sarà la risposta del mercato a questa nuova proposta: non è difficile immaginare, infatti, che le famiglie preferiranno continuare a salare da sé la pasta. Più probabile un'accoglienza favorevole del prodotto da parte di enti che gestiscono mense o forse anche da parte dei ristoratori che si toglieranno così un pensiero e avranno un'occasione in meno di sbagliare dose.

COSENZA

Nessuna traccia della bimba scomparsa in montagna

**GUARDIA PIEMONTESE — Sono riprese all'alba di ieri le battute di carabinieri e polizia per le ricerche di Adriana Benedetta Roccia, la bambina di tre anni scomparsa domenica in una zona di montagna sopra Guardia Piemontese (in provincia di Cosenza), mentre cercava fragole con i genitori e alcuni parenti.
Le ricerche, fatte anche con l'ausilio di unità cinofile, non hanno dato alcun esito per cui i carabinieri ritengono a questo punto poco credibile l'ipotesi di un incidente o di una disgrazia.
Infatti chi cerca la bambina avrebbe dovuto, a quest'ora, ritrovarla viva o morta. Alcuni parenti hanno accennato alla presenza in zona di due vetture di cui nessuno sa dare gli estremi.
Al vaglio degli investigatori c'è il racconto del padre di Adriana, Ferruccio, di 55 anni, disoccupato, il quale ha denunciato ai carabinieri che la bambina si è allontanata nel bosco a sua insaputa e di non essere riuscito a trovarla.
I carabinieri hanno sottoposto Ferruccio Roccia a numerosi interrogatori per verificare la veridicità del suo racconto e stabilire con precisione quali persone erano presenti domenica nella zona di montagna.
«Non tralasciamo alcuna ipotesi», ha detto ieri un alto ufficiale del gruppo dei carabinieri di Cosenza.
Ferruccio Roccia, sposato con Anna Guaglianone, di 33 anni, abita a Cetraro ed ha otto figli. I primogeniti, due gemelli, hanno dieci anni.
Uno degli otto figli è stato affidato, con provvedimento del tribunale dei minorenni, ad una famiglia di Cosenza. Altri figli della coppia per lunghi periodi dell'anno sono ospiti di una colonia di Cetraro Marina gestita da suore.**

DALL'ITALIA

Miriam Petacci è molto grave

ROMA — Miriam Petacci, sorella minore di Claretta, ricoverata alla Garbatella per una grave forma di insufficienza respiratoria, provocata da un intervento di tracheotomia con asportazione delle corde vocali, si sta consumando lentamente senza dare segni di reattività intellettiva. E' tenuta in vita con l'autorespiratore e per quasi tutto il giorno è sotto l'effetto dei sedativi.

Ingiurie «razziste»

ROMA — Un avvocato romano di religione ebraica, Roberto Muggia, ha inviato un esposto al ministro della Pubblica istruzione, al provveditore agli studi, al cardinale Poletti e alla Curia generalizia dei padri marianisti, nel quale afferma che sua figlia, cattolica come la madre, è stata vittima di numerose manifestazioni di antisemitismo nell'istituto privato cattolico «Santa Maria» dove frequenta la terza media.

Gincana con l'autobus

AVELLINO — Un giovane, colto da un raptus di follia, si è impossessato di un autobus di linea e si è reso protagonista di una gincana nelle vie di Avellino. Lo hanno bloccato gli equipaggi di alcune volanti, dopo un percorso di alcune centinaia di metri.

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Files

Ne danno il triste annuncio la moglie BRUNA, il figlio ONORIO, la nuora GIOVANNA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 14 corrente alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Cattinara.

Trieste, 13 giugno 1990

Ciao caro

Pepi

VITTORIA, RICCARDO, SERGIO, UCCIA, tutti i nipoti e CLAUDIO.

Trieste, 13 giugno 1990

Partecipano al lutto le famiglie SUSEL e CANNONE.

Trieste, 13 giugno 1990

†

E' mancato improvvisamente

Giovanni Sbogar

Danno il triste annuncio la sorella MARCELLA, i nipoti LILY, ANTEO, ROSSANA, CORRADO.
I funerali seguiranno domani 14 corrente alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 giugno 1990

I familiari di

Angelica Laganis in Bone

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Aurisina, 13 giugno 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per l'attestazione di affetto al caro

Benito Rota

i familiari ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 13 giugno 1990

I familiari di

Giuseppe Cassano

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 13 giugno 1990

IV ANNIVERSARIO

Francesca Muiesan

I familiari la ricordano con immutato affetto.

Trieste, 13 giugno 1990

†

Si è spenta serenamente la nostra amatissima

Elena Fabretto (Leny)

Ne danno il triste annuncio LUCIANO e ADA PRIOGLIO, LAURA e LUCIANO LAMPE, DARIO e MARTA PAGANI, NINO e LUISA PRIOGLIO.
I funerali seguiranno domani 14 corrente alle ore 9.45 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 13 giugno 1990

Cara

nonna Leny

rimarrai sempre nei nostri cuori: ELENA, DEBORAH, MARTA.

Trieste, 13 giugno 1990

Zia

Leny

ti ricorderemo con rimpianto.
LETIZIA e LUISA con PAUL.

Trieste, 13 giugno 1990

Partecipano al lutto le famiglie SILVIO e ALBINO TAVCAR.

Trieste, 13 giugno 1990

MEMI PRIOGLIO e figli partecipano addolorati al lutto.

Trieste, 13 giugno 1990

Partecipano addolorate le amiche: FIORELLA, ERNA, SANDRA, ROSANNA, EVELINA, NINA, LIVIA, SONIA, ANITA, RITA, WILMA.

Trieste, 13 giugno 1990

†

E' mancata improvvisamente la nostra cara

Licia Solgari

Ne danno il doloroso annuncio i figli SUSI e WALTER, il suo MARIO, i fratelli RENATO, ENZO, le cognate, i generi FRANCO, ALDO e MARIANGELA, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 giugno 1990

Partecipano al lutto le famiglie PASTORELLI e BARBATO.

Trieste, 13 giugno 1990

Addolorati partecipano al lutto: LIBERO POLOJAZ, GIOVANNI LOKAR, NAZARIO POLOJAZ e i colleghi della CREMCAFFE'.

Trieste, 13 giugno 1990

Partecipano al lutto ELDA e GIANNI.

Trieste, 13 giugno 1990

†

Dopo lunga sofferenza, cristianamente accettata, il 9 giugno si è spenta

Clara Coceani ved. Schiozzi

Ne danno il triste annuncio le figlie ETTA, JANA, i generi FRANCO, HERRY, i nipoti BEBA, FABIO.
Si ringrazia la casa di cura «ROSSELLA BINETTI».
I funerali seguiranno giovedì alle ore 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di S. Anna.

Trieste, 13 giugno 1990

Con tanta tristezza:
— MARIO

Trieste, 13 giugno 1990

Partecipano al lutto le famiglie:
— CRAMESTETER
— MARASSI
— SERIO
— ZANETTI

Muggia, 13 giugno 1990

Partecipano al lutto dell'arch. DARIO JAGODIC per la perdita della madre

Ernesta Znidarcic ved. Jagodic

TOBIA e CLAUDIO CLOCCHIATTI.

Trieste, 13 giugno 1990

RINGRAZIAMENTO

I figli e familiari di

Cecilia Rutigliano ved. Masiello

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno voluto essere loro vicini in questo doloroso momento.

Trieste, 13 giugno 1990

V ANNIVERSARIO

Giordano Mohoraz

Sei sempre nel mio cuore.

Tua moglie ELVIRA

Trieste, 13 giugno 1990

†

Sorretta dall'affetto di tutti coloro che ne apprezzavano la bontà e la disponibilità verso il prossimo, è mancata

Violetta Bursi ved. Paoli

Lo annuncia il figlio FRANCO assieme a LUCIANA, BARBARA, CRISTIANO e alla cognata PINA.
I funerali si svolgeranno giovedì 14 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 13 giugno 1990

Con affettuoso rimpianto la ricordano i nipoti BRUNA e MARIO, NINO e MARIA con LUCIANA e la cognata LIDIA.

Trieste, 13 giugno 1990

Spiritualmente vicini si sentono LYDIA, CLAUDIO e NERRELL.

Sydney, 13 giugno 1990

Partecipano commossi i consuoceri MARIA e ARMANDO.

Trieste, 13 giugno 1990

Prendono parte al lutto: NORMA TAGLIAPIETRA, MARIUCCIA BENUSSI, ILEANA e FRANCO FEDERICI, TIZIANA BATTISTELLI.

Trieste, 13 giugno 1990

Si associano i condomini di via Grimani 4.

Trieste, 13 giugno 1990

Cara

Violetta

ti ricorderemo sempre con affetto.
Gli amici: SILVANA, VIDA, MARCELLO.

Trieste, 13 giugno 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Alfonso Gregori

Ne danno il triste annuncio i figli ELIODORO con MAJDA, DARIO con ADRIANA, i nipoti DAVIDE, MIRJAM, NATAŠA, IGOR e parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 13 giugno alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Cattinara.

Trieste, 13 giugno 1990

Partecipano al lutto:
— MARCELLO e ALBINA BLOCKER

Trieste, 13 giugno 1990

Partecipano al dolore:
— FLAVIO, ADRIANA, ENRICO DORIA

Trieste, 13 giugno 1990

Il presidente, il consiglio di amministrazione, la direzione e il personale della ALESSANDRO BILLITZ Succ. Spa di Trieste e Venezia prendono parte al lutto dei loro collaboratori DARIO e DAVIDE GREGORI per la perdita del loro caro congiunto.

Trieste, 13 giugno 1990

Partecipano al lutto:
— RITA e VLADIMIRO FABJAN

Trieste, 13 giugno 1990

†

Lontano dalla sua Prade (Capodistria) dopo molte sofferenze ha concluso il suo lungo cammino terreno

Nerina Zorzenon ved. Nobile

Con sconforto e tristezza lo annunciano le figlie VITTORINA con il marito HANS e SILVIA, le sorelle, i fratelli, le loro famiglie, nipoti, pronipoti e cugini.
Le esequie avranno luogo giovedì 14 giugno, ore 11.45 al cimitero di S. Anna.

Milano-Trieste,
13 giugno 1990

†

Il giorno 9 corrente è mancato il caro

Guido Iaschi

Ne danno annuncio la sorella GISELLA e i nipoti.
I funerali seguiranno oggi 13 giugno alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 giugno 1990

I colleghi e il personale tutto della Scuola Media «CARLO DE MARCHESETTI» sono vicini al prof. ENNIO RINALDI per la perdita del padre

Umberto Rinaldi

Aurisina, 13 giugno 1990

I ANNIVERSARIO

Albino Crisman

Sei sempre con noi.

MOGLIE, FIGLIO, NUORA e NIPOTE

Trieste, 13 giugno 1990

INTERROGATO DAI GIUDICI DELLA TERZA SEZIONE

E ora Vito Ciancimino fa la vittima

L'ex sindaco di Palermo denuncia una serie di violenze psichiche e fisiche alle quali è stato sottoposto

L'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, entra in aula tenendo in mano una cartella contenente degli appunti. Davanti ai giudici della terza sezione del tribunale Ciancimino ha negato di essere il «grande burattinaio» degli appalti della città siciliana.

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

PALERMO - Lancia solo qualche avvertimento sporadico. Vito Ciancimino davanti ai giudici si frena. Ma il settimanale «Il Sabato» consegna nelle stesse ore alle agenzie di stampa la sintesi di un'intervista di fuoco. L'ex sindaco richiama il periodo in cui era responsabile degli enti locali. «Allora non c'era proposta... o affare, come lo chiamate... che potesse passare dal partito alla giunta... senza il filtro del direttivo del gruppo dc in Comune. Se c'era un comitato d'affari era quello». Chi ne faceva parte? «Tutti di tutte le correnti. C'era anche Leoluca Orlando e non diceva mai di no». Ciancimino precisa la sua collocazione all'interno della Dc: «Non sono mai stato né fanfaniano, né andreottiano. Sono stato sempre un seguace di Mattarella (ndr. Bernardo)».

«I figli - insiste l'ex sindaco - avevano i calzoni corti... io ero di casa e ci giocavo. La mafia s'era messa con i separatisti e con i banditi... Mattarella si adoperò per riportarla alla legalità e alla democrazia... ». Non contento, piazza la botta finale: «Anche Piersanti Mattarella, il figlio, proseguiva in un altro contesto la politica del padre. Dopo la morte di Bernardo Mattarella sceglievo di volta in volta dove far confluire i miei voti in campo nazionale... alle volte li davo ad Andreotti... Nella Dc è sempre stato così... la Dc non si cambia... semmai si può distruggere».

Davanti alla terza sezione penale del tribunale è più cauto. Si scopre «solo ed eterno» sul banco degli imputati e da sei anni vittima di «ogni genere di violenza psichica e qualche volta anche fisica da parte di persone autorevoli di autorevoli organismi dello Stato». Un trattamento che meriterebbe un intervento di Amnesty International e che avrebbe attirato l'attenzione di Leonardo Sciascia. Insomma don Vito è diventato un perseguitato di regime. E informa di aver chiesto a Cossiga, con un telegramma, garanzia di «un regolare processo». Ora è davanti ai giudici. Sono le 9 e 50. Deve rispondere di peculato e di interesse privato assieme ad altre dieci persone. Si discute dei «favori» che il Comune fece fra il '70 e l'84 all'Icem, l'impresa che aveva il monopolio della pubblica illuminazione, e alla Lesca del conte Arturo Cassina, appaltatrice unica della manutenzione di strade e fogne. Favori che sarebbero costati complessivamente alle finanze pubbliche 471 miliardi. E' teso. Le mani gli tremano vistosamente. Si è vestito con tutta l'eleganza - giacca blu e pantaloni grigi - che gli consente il temporaneo soggiorno all'Ucciardone dove è tornato per la seconda volta otto giorni fa. Lo hanno arrestato per una storia di appalti miliardari che testimonia, secondo il pool antimafia, la sua «perdurante» potenza. E' un fiume in piena: «Sono stato sbattuto per sei anni sulle prime pagine di tutti i giornali. Vengo indicato come colluso con la mafia come se si trattasse di una sentenza irrevocabile». Tira fuori dalla carpetta un pacchetto di fogli che ha vergato a mano, in cella. Attacca con le «violenze» subite. «Presidente, semmai un giorno - incalza - mi dovessi trovare dinanzi a un consesso di pochissime persone, purché ciascuno di loro fosse autorevole e al di sopra di ogni sospetto, non avrei difficoltà alcuna ad illustrare e dimostrare quello che in questo momento ho affermato. In questo consesso chiamo fin da ora a rappresentarmi il presidente di Amnesty International». Urla nel microfono: «La voce c'è, presidente, da sei anni accumulo voce. Ma oggi voglio parlare di un'altra violenza che nessuno ha rilevato. Ebbene dopo 17 mesi dal deposito della requisitoria del pm non è stata emessa l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore. Secondo i miei avvocati non esistono casi del genere nella storia giudiziaria italiana. La legge prevede trenta giorni». L'istruttoria è quella nata dalle dichiarazioni di Buscetta. Nell'84 il pentito disse che l'ex sindaco «era nelle mani dei corleonesi», i boss vincenti. Ciancimino indica un termine di paragone: per il terzo maxiprocesso alle cosche, nonostante i mille imputati, l'intervallo è stato di appena tre mesi. E' una congiura? L'ex sindaco non ha dubbi: «E' la seconda volta che a ridosso di udienze importanti vengo tratto in arresto. Ho l'impressione che i registi, nemmeno tanto occulti, di questa persecuzione vogliano che i processi che mi riguardano non debbano mai andare nei pubblici dibattimenti o che io vi debba partecipare in stato di prostrazione fisica e psichica». Il regista non è citato ma facile da indovinare: allude al giudice Giovanni Falcone.

La questione degli appalti resta in secondo piano. L'ex sindaco si limita a ricordare che non faceva tutto lui: «Ridurli a Ciancimino è un assurdo». In una pausa dell'udienza riversa sarcasmi sui giornalisti: «Sono stato sindaco per dodici giorni. Ho fatto tutto io». Racconta un aneddoto che evoca una sorta di solidarietà di Sciascia: «Ci incontrammo al Plaza a Roma. C'era anche un testimone che è ancora vivo. Gli dissi che non sapevo spiegarmi perché sei mesi dopo la requisitoria, allora erano solo sei, non fosse stata depositata l'ordinanza del giudice istruttore. Mi rispose: aspettano il pentito. Si disse disposto a leggere le carte del processo, ma poi non ci siamo più incontrati». Poi si accomiata dai giornalisti che giudica «non autorevoli e non al di sopra delle parti»: «Giovedì o martedì parlerò di Orlando».

> *Nel corso del dibattimento ha quindi richiesto l'intervento di Amnesty International. Nega di aver fatto tutto lui*

SPACCIO AL DETTAGLIO

Supermarket della droga Sette arresti a Milano

Servizio di
Luisa Ciuni

MILANO — Venanzio Modesto nato a Bitonto nel '46 e arrivato in città con un carrettino da ambulante agli inizi degli anni '70, proprietario di diverse abitazioni, è stato arrestato dalla polizia, con altre sei persone, nel corso di una grande operazione antidroga. Si ritiene che sia il capo di una efficientissima «centrale» di spaccio al dettaglio con propaggini in Brianza e in Svizzera.

In via Novate 19 (un complesso di case costruito per ospitare gli immigrati negli anni '60) residenza anagrafica di Modesto, le forze dell'ordine hanno trovato cento grammi di eroina, un chilo e mezzo di sostanza da taglio, refurtiva e due pistole. Oltre a 46 candelotti di dinamite e vari metri di miccia. La presenza dell'esplosivo fa pensare a legami fra gli arrestati e l'organizzazione criminale pugliese «Sacra corona unita». Da tempo sospettavano ne esistesse un «braccio» in Lombardia. La dinamite doveva, probabilmente, servire a terrorizzare alcuni cantieri.

Le indagini sono iniziate in gennaio. Agenti appostati nelle vicinanze hanno seguito tutte le fasi dello spaccio e le hanno filmate e fotografate. Nei momenti di «piena» in via Novate 19 si vendevano oltre 400 dosi al giorno di eroina e di cocaina.

I filmati mostrano chiaramente come fosse organizzato il «supermarket». Gli acquirenti venivano smistati davanti a due caseggiati. Davanti ai due edifici, una roulotte faceva da luogo del contatto. Un uomo stava fisso di vedetta. Un altro, nascosto in un sottoscala, lanciava un pacchetto al massimo da dieci dosi a un terzo che lo nascondeva sotto la roulotte. Quando un tossicodipendente arrivava, veniva accompagnato fino alla roulotte e fatto voltare contro un muro in modo che non potesse vedere né chi gli forniva la «roba» né dove la teneva. Una dose, estratta da sotto la roulotte, gli veniva poi lanciata accanto. A quel punto l'accompagnatore gli faceva cenno di raccoglierla e andar via.

Con Venanzio Modesto sono stati arrestati i figli Antonio, 23 anni, Vincenzo, 21, e Luigi, 20. Nelle loro case sono, invece, stati bloccati il foggiano Luigi Gesualdo, 22 anni, residente in via Trevi 4, e Angelo Mazzariello, 45, di Margherita di Savoia (Foggia). Quest'ultimo era in possesso di un fucile a canne mozze. Una settima persona è latitante. Nel 1985 il Modesto era stato cacciato da Rimini con foglio di via.

INDAGINI SULL'OMICIDIO LIGATO

Sequestri in casa di un figlio

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Due perquisizioni sono state compiute lunedì scorso a Roma nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Lodovico Ligato (nella foto), l'ex presidente dell'Ente Fs coinvolto nello scandalo delle «lenzuola d'oro» e assassinato la sera del 27 agosto '89 sulla soglia della sua villa a Bocale, nei pressi di Reggio Calabria. Per ordine del sostituto procuratore reggino Bruno Giordano, la Finanza ha perquisito l'abitazione-studio di Enrico Ligato, figlio maggiore di Lodovico, e la casa di Cataldo Perretti, amico del defunto presidente dell'Ente ferroviario. Entrambe le abitazioni sono in via Duilio 13, nel quartiere Prati.

A Enrico Ligato (l'appartamento in cui abita è intestato a una società di sua proprietà) sono stati sequestrati documenti relativi a rapporti di affari, iniziati dal padre e proseguiti dal figlio, di cui finora non si sapeva nulla. Sequestrati pure tre reperti archeologici (un'anfora e due urne cinerarie) per verificarne la provenienza. Fonti non ufficiali riferiscono che dall'abitazione di Perretti sarebbero stati portati via Bot per 180 milioni e materiale considerato utile alla prosecuzione delle indagini.

L'operazione condotta dalle «fiamme gialle» è stata preceduta da un lungo lavoro investigativo durante il quale si è appurato che Enrico Ligato portava avanti attività economiche cominciate dal padre. Per quanto riguarda Cataldo Perretti, si è saputo che questi, factotum di Lodovico Ligato, lavorava a Reggio Calabria e che quando il suo amico divenne presidente delle Ferrovie si trasferì a Roma dove fu assunto da una società che si occupa di edilizia stradale. La sera in cui fu ucciso, Ligato invitò a cena alcune persone; tra queste, Cataldo Perretti, che però andò via prima dell'arrivo dei killer.

Impossibile, ieri pomeriggio, contattare Enrico Ligato. Perretti, da noi interpellato, ha confermato le due perquisizioni, astenendosi però da qualsiasi dichiarazione.

Il terremoto delle «lenzuola d'oro» appaltate dalle Fs all'industriale Elio Graziano si abbattè sul vertice ferroviario il 18 novembre '88. Ne scaturì un'inchiesta giudiziaria condotta dai giudici romani Vitaliano Calabria e Vittorio Paraggio. Incriminato e costretto a dimettersi da presidente delle Ferrovie, Lodovico Ligato tornò agli affari nella natìa Reggio Calabria. Gli inquirenti ritengono che facendo luce sulle molteplici, importanti attività finanziarie da lui avviate si potrà risolvere il delitto di cui è rimasto vittima.

DALL'ITALIA

Discoteche a Roma

ROMA — Le discoteche romane molto probabilmente non saranno interessate dalla restrizione di orario prevista dal decreto del Consiglio dei ministri del 26 maggio scorso. Infatti, il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno dei verdi che impegna sindaco e giunta a non applicare il decreto governativo.

Rimorchiatore sequestrato

TRAPANI — Il rimorchiatore «Reedemer», con quattro uomini d'equipaggio, battente bandiera inglese, è stato sequestrato dalla Guardia di finanza perché navigava in acque territoriali italiane con 120 chilogrammi di esplosivo sprovvisto della necessaria autorizzazione del ministero degli Interni.

Astronauta italiano

HOUSTON — Nuovo rinvio per la prima missione nello spazio di un astronauta italiano. La missione Tss (Thethered Satellite System) che prevede appunto la partecipazione di un italiano per sperimentare un satellite a filo nello spazio (Thethered) è stata posposta al dicembre '91.

Per la Marchi niente tv

BOLOGNA — Il giudice Giorgio Floridia ha revocato l'autorizzazione che aveva concesso a Wanna Marchi di registrare programmi televisivi per la promozione dei suoi prodotti alle aghe nonostante la donna si trovi, dopo nove giorni passati in carcere con l'accusa di bancarotta fraudolenta, in un regime rigidissimo di arresti domiciliari.

Sigarette rubate a Udine

UDINE — Numerosi scatoloni contenenti sigarette estere destinati alla sezione friulana del Monopolio di Stato sono stati rubati nella zona interna della stazione Fs di Udine. I ladri hanno asportato le sigarette da un carro ferroviario.

INCONTRO TRA MARTELLI E PURCELL

Immigrati: un loro rientro sarà più facile

Chi tornerà in patria sarà assistito con particolari misure - Programmi di qualificazione professionale

Un'immagine eloquente della presenza di immigrati extracomunitari in Italia. Per molti di loro un posto di lavoro ha il significato di un vero e proprio sfruttamento. Oggi si vuole aiutare chi decide di rientrare in patria magari con un nuovo bagaglio professionale.

ROMA — Al termine di un incontro a Palazzo Chigi tra il vicepresidente del Consiglio italiano, Claudio Martelli, e il direttore generale dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, lo statunitense James Purcell, è stato avviato un programma per il rientro assistito e su basi volontarie di immigrati extracomunitari attualmente in Italia. L'Oim ha realizzato lo scorso anno un programma simile nella Repubblica federale di Germania, dove circa 80 mila rifugiati che non avevano visto accettata dalle autorità tedesche la loro richiesta di asilo politico, sono stati assistiti dall'organizzazione di Ginevra sia per il rientro nei loro rispettivi Paesi, sia in altri Paesi da loro indicati disposti ad accettarli.

Il programma si è sviluppato attraverso l'assistenza alla partenza e durante il viaggio e misure di accoglienza e di reinserimento predisposte anche con le autorità di origine. Uno schema di interventi analoghi sarà predisposto dall'Oim per l'Italia nei prossimi mesi e potrà riguardare gli immigrati che intendano rientrare volontariamente o quelli che si troveranno in posizione irregolare alla scadenza delle norme di regolarizzazione previste dalla legge Martelli.

E' stato inoltre deciso che, attraverso opportuni accordi con il ministero degli Affari esteri e con quello del Lavoro, potranno essere realizzati programmi di qualificazione professionale e di inserimento sociale e culturale degli immigrati. Questi programmi saranno istituiti per favorire il migliore inserimento possibile nel nostro Paese, e per consentire un qualificatorientro nei paesi di origine, attraverso programmi di cooperazione.

Il direttore generale dell'Oim, nel corso del suo colloquio con Martelli, ha definito l'attività che il governo italiano sta svolgendo in materia di immigrazione «come la più corretta e adeguata alle necessità di un problema così complesso e di così vaste dimensioni». Egli ha ricordato che solo nello scorso anno la sua organizzazione ha curato la partenza dall'Italia di circa 54 mila rifugiati, quasi tutti in transito verso altre destinazioni. Al termine dei suoi colloqui romani Purcell ha considerato come assai utile attualmente volgere l'attenzione e gli sforzi della sua organizzazione principalmente verso l'inserimento degli immigrati nel nostro Paese o, laddove necessario, verso il loro rientro nei Paesi di origine. Le intese raggiunte nell'incontro con il vicepresidente del Consiglio e il programma di lavoro concordato vanno proprio in questa direzione.

> *L'iniziativa ricalcherà l'esperienza della Germania*

Intanto venerdì a Roma arriva Mandela

ROMA — Nelson Mandela, leader storico dell'African National Congress (Anc), compirà venerdì una visita di un giorno a Roma, nell'ambito del lungo viaggio di sei settimane iniziato lo scorso 4 giugno a Botswana, e che lo ha già portato in diverse capitali africane ed europee.

Mandela, che ieri si è recato a Bonn e che oggi si trova a Strasburgo ospite del Parlamento europeo, cerca di persuadere i Paesi occidentali a mantenere le sanzioni commerciali contro il Sud Africa considerando non ancora sufficienti le recenti aperture del Presidente sudafricano De Klerk. Raggiunto a Parigi, il sette giugno, dalla notizia dell'eliminazione dello stato di emergenza (imposto dall'allora presidente Pieter Botha il 12 giugno 1986) in tutto il Paese, con l'eccezione della provincia del Natal, e dall'annuncio della liberazione di 48 prigionieri politici, Mandela disse: «E' una vittoria per tutto il popolo africano, i bianchi e i neri e ne sono molto felice ma il fondo del problema non cambia».

Il leader dell'Anc a Roma incontrerà i massimi esponenti del mondo politico italiano e riceverà la cittadinanza onoraria della città «per l'alta testimonianza offerta alla causa della libertà, nella lotta per i diritti umani nel Sud Africa e per l'emancipazione della sua gente».

La visita di Mandela è stata voluta da parte italiana per poter avere l'occasione di incontrare l'altro «piatto della bilancia» dopo la visita compiuta a Roma da De Klerk lo scorso 25 maggio. Dopo l'incontro con De Klerk (precedente all'annuncio dell'abolizione dello stato di emergenza), il presidente del Consiglio Andreotti affermò che l'Italia aveva preso atto della politica di riforme e di dialogo varata dal successore di Pieter Botha e che avrebbe tenuto «atteggiamenti coerenti».

Adesso è la volta di Mandela. In Italia il leader dell'Anc sarà accolto con tutti i riguardi e il totale riconoscimento che merita un uomo che ha passato lunghi anni in prigione fino a diventare il simbolo del Sud Africa che cerca il riscatto e combatte contro l'apartheid.

A Roma Mandela giungerà nella tarda serata di domani. I numerosi incontri saranno condensati nella giornata di venerdì che sarà forse conclusa da una conferenza stampa.

Da Strasburgo, intanto, l'eurodeputato radicale Marco Pannella ha annunciato che in poche ore, una cinquantina di deputati europei hanno già sottoscritto un progetto di risoluzione sul Sud Africa, con cui si chiede un energico sostegno alla politica di quel governo, l'immediato avvio del processo di superamento delle sanzioni, un appello a Nelson Mandela e all'African National Congress «perché rinuncino alla scelta della violenza come mezzo di lotta politica e tornino alle fonti gandhiane e non violente del movimento». «Il progetto di risoluzione — spiega Pannella — dovrà esser discusso dapprima nella commissione politica del Parlamento e poi in assemblea». Ma — presentato alla vigilia dell'intervento di Mandela a Strasburgo — «questo testo assume un particolare valore politico, ed è — anche esplicitamente — un appello fermo e pressante all'Anc perché anche questa organizzazione proceda a un radicale mutamento di metodi e di posizioni». Fra i firmatari, mentre altri hanno annunciato la loro adesione, i socialisti italiani Baget-Bozzo, Enzo Mattina, Pierre Carniti, il presidente del Pri Bruno Visentini, il sardista Mario Melis, molti democristiani fra i quali Formigoni, Casarnmagnago, Gaibisso, Lo Giudice, Nino Pisoni, Chiabrando, i verdi Aglietta e Bettini, l'antiproibizionista Taradash.

Primi consigli per chi parte

TRIESTE — Per una partenza ben programmata, per evitare le ore critiche e per un arrivo sicuro, «Autovie Venete», la società che gestisce l'autostrada Trieste-Venezia con diramazioni per Tarvisio e Pordenone, in un volantino che viene distribuito agli automobilisti presenta uno schema dei caselli di Trieste, di Latisana (che serve il centro di Lignano) e di Venezia, con le previsioni di traffico per il periodo che va da venerdì prossimo fino al 30 settembre. Le previste giornate di traffico «difficile» sono sabato 28 luglio, dalle 9 alle 12, in uscita dal casello del Lisert e sabato 18, domenica 19 agosto, sabato 25, domenica 26 agosto e domenica 2 settembre, in uscita dal casello di Venezia, dalle 18 alle 21. Per i tre caselli traffico intenso è previsto, invece, tutti i sabato, dalle 8 alle 12, sia in entrata, sia in uscita. Periodi con movimento particolarmente denso per i tre caselli sono previsti dal 27 luglio al primo agosto e dal 10 al 13 agosto, fra le 7 e le 13, nei due sensi. Per il casello di Venezia molto traffico è previsto in agosto anche dal 10 al 15, dal 17 al 21 e dal 25 al 27, nonché dal 31 agosto al 2 settembre.

MONDIALE / CONDANNE PER CINQUE TEDESCHI A MILANO

Dopo i raid teppistici l'espulsione

Altri otto tifosi germanici conosceranno oggi le decisioni dei giudici - Accuse a poliziotti e carabinieri

Uno dei cinque tifosi tedeschi prima del processo celebratosi ieri e conclusosi con la condanna e l'espulsione per tutti e cinque i giovani.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Non siamo hooligans». E giurano che non metteranno più piede allo stadio e tantomeno in Italia. I giovani tedeschi arrestati domenica, dopo un lungo pomeriggio di guerriglia, hanno nostalgia della Germania. Ma in patria, oltre alle conseguenze sul lavoro, temono più di ogni altra cosa le ire della mamma e del papà. La prospettiva incombente degli scapaccioni materni fa impallidire persino il ricordo dei due giorni trascorsi nel carcere di San Vittore, il vitto che non è ottimo e abbondante, le botte con i carabinieri e la polizia.

Il raid di domenica pomeriggio, comunque, è stato cancellato dalla memoria. Processati per direttissima in pretura e in tribunale con una lunga sfilza di accuse (danneggiamenti, lesioni, violenza e oltraggio, radunata sediziosa), i 13 teppisti rimasti nelle maglie delle forze dell'ordine si sono proclamati innocenti, senza incertezze. Nessuno era ubriaco, in città non girava neanche un goccio di birra. Nessuno ha commesso atti di teppismo, terrorizzato i passanti, picchiato i carabinieri, devastato vetrine facendo diverse decine di milioni di danni, divelto la segnaletica stradale, tentato di deviare dalle rotaie un tram carico di passeggeri. Il particolareggiato rapporto del capitano Paolo Laforgia, comandante della compagnia dei carabinieri «Duomo», tradotto dall'interprete, viene ascoltato con stupore inespressivo dai giovani tedeschi. Uno solo ha ammesso di avere un po' scalciato al momento dell'arresto. Gli altri si sono proclamati vittime di polizia e carabinieri, che li avrebbero ingiustamente ammanettati mentre si godevano una bella giornata di sole in piazza del Duomo, ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele. E dicono di essere stati presi a sassate da tifosi italiani.

Per difendersi accusano polizia e carabinieri di aver fabbricato le prove a loro carico. Si arriva al grottesco quando uno degli imputati più giovani dice al giudice che un carabiniere, dopo avergli sequestrato una bomboletta di gas narcotizzante, l'avrebbe spruzzata in faccia a un altro militare, per dare la colpa al ragazzo. «Adesso manca solo che ci accusino di avergli messo le spranghe in mano», dice un sottufficiale. E puntualmente la profezia si avvera con la dichiarazione di un altro imputato: «C'era un spranga per terra. Il poliziotto l'ha raccolta e mi ha detto: tanto crederanno a me e non a te». Cinque di loro, arrestati in flagrante con fumogeni, petardi e cubetti di porfido divelti dai marciapiedi, si sono definiti turisti in vacanza in Italia, deiderosi di prendere il sole sui laghi, senza la minima intenzione di avvicinarsi a uno stadio. Sono Michael Huther e Andreas Weils, studenti berlinesi ventenni, Thomas Jorge, fabbro di 27 anni, Andreas Rode, facchino di 31, e Omer Kozmar, 27 anni, che ha detto di essere propietario di una boutique a Berlino. In patria hanno avuto qualche noia con la giustizia per rissa. Il tribunale li ha condannati a due anni senza la condizionale e li ha rimessi in libertà. Il prefetto di Milano ha già firmato il decreto di espulsione.

Gli altri otto, a giudizio in pretura per resistenza a pubblico ufficiale con l'aggravante dell'uso di armi improprie (una spranga, un coltello, lo spray narcotizzante, i petardi), dovranno aspettare ancora un giorno per conoscere la loro sorte. Il pretore per ora si è limitato a convalidare gli arresti, dicendo no alla richiesta dei difensori d'ufficio di rimetterli in libertà «visto che il tifo fa parte del calcio».

Giunti in aula in catene gli «hooligans» tedeschi avevano ben poco di marziale: spelacchiati, mogi mogi e un po' patetici nelle loro magliette estive, ancora con i bermuda colorati e i blujeans strappati ad arte che indossavano al momento dell'arresto, un paio col cranio rasato alla maniera degli skin-head, si sono difesi dalla curiosità di giornalisti e fotografi ostentando un'aria tra il truce e il distaccato, che si è sciolta solo verso la fine dell'udienza, quando un gruppo di cronisti si è avvicinato e ha iniziato a discorrere di calcio. Questo è bastato per rompere il ghiaccio e per aprire la strada a una serie di lamentele e preoccupazioni. I giovani tutti, tra i diciotto e i trent'anni, un apprendista macellaio, una guardia giurata, gli altri operai metalmeccanici, protestavano perchè la mattina in carcere non avevano fatto colazione. Qualcuno voleva una lattina di birra e si è dovuto accontentare di un bicchiere di acqua minerale. Per loro c'è il timore del ritorno a casa: «Chissà cosa mi farà mia madre», dice Paul Matthias, 18 anni, il più giovane tra gli hooligans.

MONDIALE / LAMENTELE

Londra ora mette in croce l'organizzazione italiana

LONDRA — L'associazione dei tifosi britannici «Football Supporters Association» ha attribuito ieri gravi deficienze agli organizzatori della partita Inghilterra-Irlanda svoltasi a Cagliari. Secondo la Fsa, molti tifosi inglesi e irlandesi ospiti della Sardegna sarebbero stati costretti a pernottare in prossimità dello stadio Sant'Elia a causa della penuria di mezzi pubblici di trasporto.

Molti di loro hanno dovuto aspettare fino a dodici ore gli autobus che mantengono i regolari collegamenti tra il capoluogo sardo e le località periferiche.

Altre lamentele, che hanno trovato ampia eco nella stampa londinese, si riferiscono allo scarso numero di vespasiani nel centro di Cagliari e all'inadeguatezza dei servizi di ristoro. Alcuni giornali inglesi e irlandesi criticano la forza pubblica italiana per l'atteggiamento «vessatorio» nei confronti degli ordinari tifosi, trattati come se fossero tutti dei potenziali teppisti. «L'unica cosa che non è stata ancora proibita all'interno degli stadi durante i mondiali è la possibilità di gridare il proprio incoraggiamento alle squadre in campo; ma anche i cori di entusiasmo sono soffocati dal rumore assordante degli elicotteri della polizia che volteggiano a bassa quota nello spazio sovrastante», scrive uno degli inviati in Sardegna.

[l. f.]

DALL'ITALIA

Violenti cacciati

VERONA — Il vicepretore di Caprino Veronese, Augusto De Beni ha condannato ieri i sei tifosi stranieri arrestati sabato sera dopo gli incidenti provocati nel centro di Garda (Verona) da un gruppo di «hooligan» tedeschi. Accusati a vario titolo di restistenza, violenza, danneggiamento e lesioni personali, i sei, tutti tra i 21 e i 25 anni, sono stati condannati a dieci mesi di reclusione ciascuno. Il pretore ha concesso la remissione in libertà e ha dato il nulla osta all'espulsione.

Inglese arrestato

CAGLIARI — Un giovane tifoso inglese, Spencer Warren Baines, di 18 anni, di Bury, è stato arrestato ieri pomeriggio dagli agenti della squadra mobile della questura con l'accusa di violenza privata, lesioni e danneggiamento. Baines avrebbe aggredito e picchiato, provocandogli ferite, Andrea Chiaramida, di 27 anni, di Cagliari, che aveva reagito quando l'inglese ha bloccato il suo motorino e glielo ha danneggiato gravemente.

PICCOLI PROTESTA

Dure critiche a Vassalli dopo il no al convegno su terrorismo e indulto

Il ministro di Grazia e giustizia (nella foto) non ritiene opportuno discutere di un tema che è ancora oggetto di una riflessione da parte del governo.

ROMA — «Ho portato un fiore, una rosa rossa, sulla tomba di Mara Cagol, a Trento, nell'anniversario della sua tragica morte». Con queste parole Flaminio Piccoli, presidente democristiano della commissione esteri, ha voluto sottolineare — ricordando la compagna di Renato Curcio uccisa in un conflitto a fuoco agli «albori» del terrorismo — il clima umano e la distensione di una conferenza stampa tenuta a Montecitorio per protestare — l'ultima data prevista era quella di ieri — contro un mancato convegno da tenere a Rebibbia, legato al problema dell'indulto (il tema era: «Una soluzione politica per gli anni '70»).

Il convegno era stato chiesto dal «polo di convergenza» costituitosi da circa tre anni nel carcere romano di cui fanno parte Renato Curcio, Maurizio Iannelli, Antonio Marino ed altri: aveva avuto da un lato l'autorizzazione del presidente degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, e l'adesione di numerosi parlamentari di quasi tutti i gruppi politici, e ottenuto dall'altro il «gran rifiuto» del ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli.

Piccoli, che ha insistito nel suo intervento sulla necessità che il convegno «va fatto assolutamente e io ci verrò», ha spiegato poi ai giornalisti di essere andato al cimitero di Trento, perché Curcio «ha chiesto di avere la foto della tomba di Mara».

Piccoli ha inoltre ironicamente giustificato l'atteggiamento di Vassalli: «Penso che la lettera che ha inviato — ha detto — sia stata scritta da un burocrate e non da lui, da qualcuno che si porta dietro reminiscenze dell'impero austro-ungarico. Per quella lettera — ha aggiunto — io protesto». L'esponente dc ha poi lamentato le carenze della giustizia italiana «che ha due pesi e due misure».

Dal carcere, Renato Curcio e i suoi compagni hanno inviato una lettera piena di interrogativi ai promotori dell'iniziativa. «Perché mai — dicono Curcio e compagni — non consentire un confronto pubblico, aperto, responsabile, tra chi come noi da tempo si interroga sui significati della discontinuità con gli anni del conflitto armato e chi mostra sensibilità ed interesse per gli stessi temi? Da febbraio ad oggi (il 27 era la prima data fissata per il convegno, ndr) abbiamo sentito versioni discordanti su questo atteggiamento negativo e, francamente, tutte ci hanno lasciato perplessi. E' stato detto che il ''clima sociale'' non rendeva opportuno un incontro con noi su temi così scottanti; che non era buona cosa consentire discussioni tra parlamentari e detenuti sul tema dell'indulto quando in commissione giustizia del Parlamento giaceva un Ddl su questo problema; che avevamo parlato fin troppo e che perciò potevamo starcene zitti».

«Il ''no'' all'incontro, ripetuto una seconda volta in questo mese di giugno — dice ancora la lettera di Curcio — non ci colpisce tanto per l'angustia degli orientamenti che mostra in filigrana, quanto piuttosto per il fatto che esso è stato opposto ad un comitato di promotori esterno al carcere. Quegli stessi promotori cioè che hanno indetto la conferenza stampa a cui indirizziamo questa lettera. Ebbene, ci chiediamo, non traspare anche da ciò una volontà di amministrare con metodi decisionistici un conflitto di orientamenti culturali e politici che ha trovato nel Ddl sull'indulto il suo punto focale?».

La lettera si conclude con un ringraziamento a chi «ci ha invitato a riprendere la parola negata», e con una sottolineatura: «Noi ci battiamo per una soluzione politica dell'irrisolto che negli anni '90 tiene in vita il fantasma degli anni '70».

Nella lettera inviata al verde arcobaleno Franco Russo che in questo periodo ha tenuto i fili dell'organizzazione e dei contatti, Vassalli scrive tra l'altro che il convegno non è stato da lui autorizzato «perché oggetto principale di esso non avrebbe potuto non essere il tema di un indulto da concedersi ai condannati per i reati di eversione dell'ordine democratico».

Secondo Vassalli poiché le proposte di indulto sono all'esame della Camera «non mi sembra conferente nè avviare una discussione generale fra i parlamentari e i possibili beneficiari dell'indulto, nè porre i parlamentari o i rappresentanti dell'amministrazione nella situazione di prendere impegni o di fare promesse su un tema che è ancora oggetto di una riflessione da parte del governo».

Franco Russo ha stigmatizzato il «no» di Vassalli, dato all'insegna di una presunta emergenza. L'indipendente di sinistra Stefano Rodotà ha sottolineato l'apertura di «una grande questione politica», affermando che non spetta al ministro decidere per i parlamentari che hanno tutto il diritto di discutere anche fuori del Parlamento.

Il verde Marco Boato riconfermando stima ed amicizia a Vassalli ha affermato che «tutto è finalizzato non alla denuncia, ma al superamento di un errore. Il confronto in carcere deve andare all'esterno come stimolo ad un doveroso ripensamento del governo».

Il comunista Luciano Violante che ha detto di conoscere la sensibilità di Vassalli («vuol dire che la cosa gli è sfuggita dalla penna») ha posto il problema della eliminazione degli effetti penali eccedenti. Per la demo-proletaria Bianca Guidetti Serra «la strada giusta è quella del comunicare e il convegno sarebbe una grossa esperienza».

Secondo la democristiana Maria Pia Garavaglia «la dignità personale va riconosciuta per sempre, anche a chi si è trovato all'interno del fenomeno-terrorismo».

URSS / LANDSBERGIS E COMPAGNI RICEVUTI AL CREMLINO

I ribelli baltici nella tana del lupo

Storico momento di disgelo: ma l'Ovest respinge l'apertura di Gorby sulla questione tedesca

URSS / ALLEANZE

Lo spazio di compromesso aumenta per la Germania

Analisi di **Michel Tatu**

E' ancora troppo presto per dire come (e se) le difficoltà politiche e istituzionali si sbloccheranno all'interno dell'URSS, ma la situazione sembra evolvere in modo positivo per quel che riguarda il principale problema diplomatico del momento: lo statuto della Germania riunificata. Le dichiarazioni di Mikhail Gorbacev davanti al Soviet Supremo, ieri, ne danno una conferma.

C'e' una frase rivelatrice nel suo discorso: «Noi potremmo acconsentire all'adesione (della Germania alla Nato) se voi accettaste una partecipazione associativa, l'idea che i blocchi si riavvicinino parallelamente all'unificazione della Germania: un processo in cui gli obblighi reciproci non siano modificati, ne' da parte della Germania Occidentale, ne' da parte della Germania Est, e a condizione che i blocchi vengano riformati, in legame naturale con Vienna (i negoziati sulle forze convenzionali) e con l'evoluzione dell'insieme europeo».

Certo: le riserve e le condizioni non mancano. Si parla si associazione alla Nato, non di partecipazione a pieno titolo; la Nato inoltre deve essere 'riformata', alla pari di quanto ha fatto il Patto di Varsavia nel suo ultimo vertice. Infine, l'idea che la Germania Est debba rispettare i suoi 'obblighi' nei confronti del Patto di Varsavia riprende la vecchia idea, rifiutata dall'Occidente, di una adesione simultanea della Germania unita alle due Alleanze.

Detto questo, la posizione espressa apre qualche prospettiva al compromesso, per due ragioni. La prima riguarda il soggiorno delle truppe sovietiche in quello che è oggi territorio della Rdt: Gorbacev ammette che il mantenimento di queste truppe può esser valido solo per un periodo transitorio, nell'attesa che una nuova struttura di sicurezza si installi in Europa; e soprattutto ammette che il ritiro non debba piu' essere legato a quello delle truppe americane dall'attuale Repubblica Federale.

«Ho detto al presidente Bush — ha commentato Gorbacev — che la presenza di truppe americane in Europa per noi non costituisce un problema». E' una concessione di rilievo, se verrà confermata, proveniente com'e' da un Paese che ha sempre tenuto a far rispettare la 'parità' fra il suo dispositivo militare e quello dell'altra superpotenza.

La seconda ragione di ottimismo è il fatto che la 'riforma della Nato' può esser vista in due modi ben diversi. Secondo l'interpretazione massimalista si tratterebbe quasi della liquidazione della Nato e delle sue strutture militari. Questa richiesta non può essere ovviamente accettata dall'Occidente, che rifiuta di mettere sullo stesso piano una alleanza volontaria ed efficiente (la Nato) con un sistema fallimentare basato sulla coercizione (il Patto di Varsavia).

C'è però un'altra interpretazione: quella secondo cui Gorbacev tenta soprattutto di salvare la faccia, grazie a un artificio che gli permetta di proclamare che se il Patto di Varsavia ha trasformato la sua disfatta in riforma, anche la Nato ha messo mano alla sua perestroika, costituendo dunque di fatto una minore 'minaccia' per l'Urss. Se è di questo che si tratta, i dirigenti occidentali possono certo facilitargli la manovra.

Dal rapporto Harmel del 1967 fino agli ultimi documenti sulla dottrina difensiva, le istanze politiche della Nato non sono mai state avare di buone parole nei confronti dell'altro campo: costerebbe ben poco proclamare più solennemente del solito il desiderio di distensione e procedere a qualche ritocco 'cosmetico' per la Nato. La benevolenza dell'Occidente e' oggi la migliore carta del presidente sovietico di fronte ai baltici, ai suoi oppositori interni e ai militari. Che questa carta serva almeno a Bush per raccogliere il frutto della sua 'gorbymania'.

MOSCA — Per la prima volta da quando le tre Repubbliche baltiche hanno avviato il processo per l'indipendenza da Mosca, il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev ha incontrato i massimi esponenti di Lituania, Estonia e Lettonia. Secondo quanto riferito da Vasiliankas Leoginas, portavoce ufficiale della rappresentanza lituana a Mosca, Gorbacev ha ricevuto al Cremlino il presidente lituano Vytautas Landsbergis, quello estone Arnold Ruutel e quello lettone Anatoli Gorbunov.

La riunione ha avuto luogo subito dopo la conclusione del consiglio della federazione, l'organismo composto dai presidenti delle 15 Repubbliche dell'Urss che ha discusso della crisi baltica, delle riforme economiche e della fondazione della struttura federale. L'incontro è avvenuto in una data storica: il cinquantennio del giorno in cui l'Unione Sovietica di Stalin avviava il processo di annessione delle Repubbliche baltiche, inviando a ciascuna di esse un ultimatum che non potevano respingere. Impegnati nella loro difficile rinconquista dell'indipendenza, molti cittadini baltici ricordano in questi giorni quegli eventi storici.

Gorbacev, parlando al mattino al soviet supremo, aveva mostrato una posizione più morbida nei confronti di Vilnius, affermando che l'Unione Sovietica era disposta ad avviare colloqui con i dirigenti lituani se vi fosse stata una sospensione della proclamazione di indipendenza «anche solo per il periodo dei negoziati». Il Presidente aveva aggiunto di «essere disposto a interpretare in modo più ampio» il mandato ricevuto dal terzo congresso dei deputati del popolo (nel marzo scorso, ndr), che aveva riconosciuto illegale e anticostituzionale la proclamazione di indipendenza lituana. I tre presidenti baltici in un incontro in Lettonia avevano deciso di recarsi insieme a Mosca per parlare con Gorbacev.

Anche la questione tedesca è stata in primo piano ieri a Mosca. L'Unione Sovietica è disposta ad accettare l'appartenenza di una Germania riunificata alla Nato se gli Stati Uniti da parte loro «accetteranno un'appartenenza associativa, il principio dell'avvicinamento dei blocchi militari in combinazione con il processo di riunificazione tedesca, nel corso del quale non cambieranno gli impegni della Rfg e della Rdt, e se contemporaneamente vi sarà una riforma dei blocchi stessi in combinazione con il processo paneuropeo e quello di Vienna».

Lo ha dichiarato Gorbacev, presentando al Parlamento la sua relazione sui colloqui avuti a Washington con il Presidente Bush. «Noi — ha proseguito Gorbacev — comprendiamo completamente l'aspirazione dei tedeschi a vivere in uno Stato unito ma la riunificazione tedesca ha diversi aspetti esterni». Gorbacev ha citato a tale proposito il problema delle frontiere, la questione relativa allo status della Germania riunificata e i problemi concernenti i diritti dei quattro Paesi vittoriosi sulla Germania nazista.

«E' chiaro — ha ancora detto il Presidente sovietico — che non si potrà evitare un periodo di transizione». In questo periodo «la Germania potrebbe dichiararsi disposta a rispettare tutti gli impegni ereditati dalla Rfg e dalla Rdt». Le forze armate della Rfg «continueranno a essere sottoposte all'autorità della Nato mentre l'esercito della Rdt sarà sottoposto all'autorità del governo della nuova Germania».

Gorbacev ha aggiunto che «contemporaneamente nel territorio della Rdt resterebbero le truppe sovietiche». Gorbacev ha inoltre riferito di aver detto a Bush che se gli Stati Uniti «dovessero decidere che l'Unione Sovietica cerca di ledere i loro interessi, essi potrebbero ritirarsi dall'accordo». Gorbaçev ha prospettato questo «scenario» generale per una soluzione del problema tedesco a Bush e al primo ministro britannico Margaret Thatcher (con il quale si è incontrato a Mosca quattro giorni fa). Ha detto di aver tratto motivi di fiducia dai colloqui con i due statisti: le posizioni statunitensi ed europee erano rigide, ha osservato, ma adesso «è cominciata la riflessione». Come Bush e la Thatcher però, anche il cancelliere federale Helmut Khol ha respinto la proposta del capo del Cremlino, definendola «irrealistica e inaccettabile».

Il cancelliere, nel corso di una riunione del suo partito a Bonn, ha sottolineato il diverso carattere delle due alleanze. La Nato, ha detto, non rappresenta alcun patto militare ma «un'unione di paesi del mondo libero». «Altrettanto, ha aggiunto, non si può dire del Patto di Varsavia». Kohl sostiene che si tratta di una «strada impraticabile» di cui egli aveva già discusso durante la sua ultima visita a Washington col presidente americano Bush.

Il Parlamento sovietico ha approvato intanto ieri all'unanimità il primo disegno di legge che garantisce la libertà di informazione dell'Urss, riconoscendo nel contempo ampi diritti a giornalisti ed editori di giornali.

URSS / LA DICHIARAZIONE DI AUTONOMIA

La Russia ricuce lo strappo

MOSCA — Il congresso della federazione russa ha approvato con 907 voti favorevoli e 13 contrari, una proclamazione di sovranità piuttosto annacquata, rispetto a quanto promesso nei giorni scorsi da Boris Eltsin; peraltro il Parlamento repubblicano, in maggioranza conservatore, non avrebbe potuto avallare uno «strappo» con il governo centrale, e lo conferma il fatto che la mozione che prevedeva la cancellazione della dicitura «Socialista sovietica» dal nome della Repubblica è stata respinta con 704 voti contro 206.

Il progressista Mikhail Maley ha dichiarato che la sua corrente «aveva grande desiderio di approvare subito una vera dichiarazione, ma sapeva, realisticamente, che il congresso non l'avrebbe approvata»; l'esito del voto è stato salutato fra gli applausi. Ha applaudito anche Eltsin (qui accanto nella vignetta di Lurie), che aveva sollecitato i deputati ad approvare rapidamente la risoluzione, in modo che il 12 giugno venisse ricordato come «La giornata dell'indipendenza russa».

Nella dichiarazione si proclama «la sovranità statuale della Repubblica federativa socialista sovietica di Russia su tutto il proprio territorio» e si afferma che le leggi russe hanno la priorità su quelle sovietiche; vi si ribadisce inoltre che la Russia ha il diritto di staccarsi dalla madrepatria, nel rispetto delle procedure che stanno per essere formalizzate dalle autorità sovietiche.

Nel corso del dibattito parlamentare era stata respinta la mozione che prevedeva che la risoluzione entrasse in vigore all'atto dell'approvazione; si è invece optato per una formulazione in base alla quale la risoluzione diventa «la base per l'elaborazione di una nuova costituzione della federazione russa», nonché del trattato in gestazione sull'equilibrio fra leggi dello Stato e legislazioni delle diverse Repubbliche.

FURTO E ABUSO DI POTERE

L'ex premier Petr Colotka agli arresti a Bratislava

PRAGA — Petr Colotka, ex capo del governo slovacco, è stato arrestato dalla squadra investigativa penale della polizia di Bratislava: l'accusa è di «furto e abuso di potere». La notizia è stata diffusa dall'agenzia ufficiale di informazione Ctk, secondo la quale l'arresto di Colotka Corona fa parte delle indagini svolte dalle autorità giudiziarie cecoslovacche per appurare eventuali atti delittuosi perpetrati dai più alti esponenti del deposto regime comunista. Colotka aveva capeggiato il governo slovacco dal 1969 fino all'ottobre 1988.

Il Presidente Vaclav Havel ha intanto conferito l'incarico per la formazione del nuovo governo cecoslovacco all'ex comunista Marian Calfa. Nel breve comunicato ufficiale si afferma che la decisione è stata assunta dopo un incontro con i massimi leader del «Forum civico» e di «Pubblico contro la violenza», i due movimenti popolari di opposizione che hanno dato vita alla «rivoluzione pacifica» dell'inverno scorso e che hanno vinto le recenti elezioni.

L'assenza dei democristiani dalle consultazioni è indicativa della loro possibile esclusione dalla coalizione di governo. Calfa, che è slovacco ed era stato proposto da Havel, aveva guidato il governo costituito all'indomani del rovesciamento del regime.

Il premier incaricato, che ha 44 anni ed è avvocato, ha restituito la tessera di comunista in gennaio, segnalandosi da allora per la sua abilità politica e la disponibilità a darsi da fare senza risparmio di energie. Il suo portavoce ha detto che la lista dei ministri dovrebbe essere pronta in capo a due settimane per venire presentata al Parlamento.

ALL'ATENEO DI SOFIA

Ora comincia a mordere la «pantera» bulgara

SOFIA — Una piccola «pantera» bulgara ha visto la luce all'Università di Sofia ed è scesa in campo contro il governo socialista, accusato di non tenere un comportamento democratico nella gestione del post-elezioni. Dall'altra sera alcune centinaia di studenti, per lo più aderenti alla Federazione indipendente (che fa parte dell'Udf, all'opposizione), occupano il grande palazzo in stile neobarocco all'incrocio dei viali Ruski e Tolbuhin, davanti alla sede dell'Assemblea nazionale.

In un comunicato emesso dal «Comitato di sciopero» formato da sei di loro, gli studenti hanno annunciato l'intenzione di occupare per tre giorni le facoltà di storia, filosofia, lettere e pedagogia se le autorità non verranno incontro alle loro richieste: chiara informazione da parte dei mass-media sui casi di brogli denunciati dall'Udf in alcune sezioni di provincia; fine di quello che hanno definito il black out dell'informazione sui risultati elettorali; formazione di una commissione indipendente di giornalisti e cittadini incaricata di vigilare sulla correttezza delle informazioni; immediate dimissioni del direttore della televisione, Pavel Pisarev, accusato «di essere di parte e incompetente».

Intorno all'edificio è stato istituito un cordone di polizia che impedisce il traffico, mentre centinaia di simpatizzanti dell'Udf si sono raccolti all'esterno per appoggiare l'azione degli studenti, ai quali continuano a far pervenire cibo e bevande.

Intanto i dati ufficiali confermano la vittoria dei comunisti riformati alle elezioni politiche che si sono svolte domenica in Bulgaria. Il Partito socialista (ex comunista) si è aggiudicato 68 dei 200 collegi uninominali, contro i 32 andati alla coalizione di opposizione.

DAL MONDO

Sotto controllo l'incendio

ROTTERDAM — E' stato circoscritto l'incendio scoppiato sabato sulla petroliera norvegese «Mega Borg», nel Golfo del Messico: lo ha affermato a Rotterdam il portavoce della «Smit Tak», la società incaricata del salvataggio della nave. L'incendio — ha precisato il portavoce — continua solo nella sala delle pompe e in quella delle macchine: dovrebbe essere completamente domato nelle prossime ore. Quindi si procederà alla chiusura delle tubazioni per bloccare il deflusso di petrolio. Le autorità americane non escludono il pericolo di una marea nera, anche se il petrolio che fuoriesce dalle stive della nave brucia quasi immediatamente.

La Cadillac di Ceausescu

MADRID — Una Cadillac blindata del peso di sei tonnellate, già appartenuta al dittatore romeno Nicolae Ceausescu, è stata posta in vendita in Spagna. Il settimanale ha precisato che l'attuale proprietario dell'automobile, il collezionista Gonzalo Tornos, ha già ricevuto offerte fino a 150 mila dollari per la Cadillac, fabbricata nel 1947 e di colore nero. Ceausescu regalò l'automobile all'ex leader comunista spagnolo Santiago Carrillo nel 1975, quando questi ritornò in Spagna dopo la morte del «Caudillo» Francisco Franco. Carrillo utilizzò la Cadillac nel corso della campagna per le elezioni del 1977, le prime elezioni libere indette in Spagna dopo la dittatura franchista, ma fu costretto a disfarsene perché i freni dell'auto rimasero danneggiati in una discesa.

«Studenti, tutti a casa!»

BUDAPEST — Gli studenti cubani nelle università ungheresi hanno ricevuto dal loro governo l'ordine di rientrare in patria. Il regime di Fidel Castro teme — a quanto pare — il contagio del «virus democratico» che ha colpito l'Europa orientale portando al crollo dei regimi comunisti. I giovani interessati al richiamo sono una sessantina.

Emergenza caldo

ATENE — Il governo greco ha messo in guardia la popolazione sull'imminenza di una ondata di caldo eccezionale destinata ad aggravare una situazione già pesante per l'inquinamento atmosferico, gli incendi boschivi, il continuo calo delle riserve idriche. Per venerdì, l'ufficio meteorologico centrale prevede punte di 40 gradi, che potrebbero essere addirittura superate nei giorni seguenti. Gli alti livelli di inquinamento atmosferico hanno già provocato il ricovero di 400 ateniesi colpiti da disturbi respiratori e cardiaci.

Sciagura mineraria

DONETSK — Cinque minatori sono morti la scorsa notte in Ucraina per il crollo di una galleria della miniera Zasyadko. Lo riferisce la Tass, precisando che parecchi altri minatori sono ricoverati in gravi condizioni in ospedale.

PRIMO VOTO DOPO L'INDIPENDENZA (28 ANNI FA)

L'ombra integralista sull'Algeria

Ultimatum al partito di governo (nazionalista): niente brogli o sarà la rivoluzione

Si è votato anche nel cuore del Sahara ieri in Algeria. Qui un seggio-tenda nella regione di Ain Seffra.

ALGERI — In Algeria, nelle prime elezioni pluraliste dall'indipendenza del 1962, è sfida aperta tra gli integralisti, alla loro prima apparizione come movimento politico, e i nazionalisti che contano sull'apparato burocratico per conservare il potere anche se non più in regime di maggioranza assoluta. Sui 14 milioni di elettori, i primi a essersi allineati ieri all'alba davanti ai seggi per rinnovare 1.500 consigli comunali e regionali sono stati i seguaci del «fronte islamico di salvezza», gli uomini barbuti e in tunica bianca, la Jalabah e le donne in Chador. Il movimento integralista che trova largo seguito in molti strati sociali, ha raccolto l'opposizione durante i 28 anni di regime assoluto dei nazionalisti ed aspira nel futuro ad islamizzare la vita politica. Sulle due schede elettorali, la gialla per il rinnovo dei consigli comunali e l'azzurra per i regionali, il fronte islamico di salvezza figura in sesta posizione, seguendo l'ordine cronologico della legalizzazione dei movimenti politici in Algeria.

Nel mondo arabo il fronte di salvezza algerino è l'unico movimento religioso autorizzato a svolgere attività politica. Il fronte islamico, che si definisce spesso «partito di Dio», alla vigilia della consultazione aveva messo in guardia il governo nazionalista al potere a rispettare la volontà popolare, a non organizzare brogli, a non intervenire con un colpo di forza in caso di successo integralista. Altrimenti, ha detto il leader del fronte, lo sceicco Abassi Medani, non sarà in grado di controllare la collera popolare.

Al di là dei proclami della vigilia i pronostici, in mancanza di sondaggi organizzati, prevedono una quota del 25-30 per cento a favore degli integralisti. I nazionalisti del «fronte nazionale di liberazione» attendono tranquilli il verdetto che potrebbe attribuire loro il 50-55 per cento.

Tra i due grandi contendenti, trovano poco spazio gli altri nove partiti e le numerose liste di indipendenti fatte nascere, secondo l'interpretazione del fronte integralista, all'unico scopo di creare difficoltà all'«ondata islamica» in Algeria. Due formazioni storiche, quelle dell'ex presidente algerino Ben Bella, in esilio in Svizzera, e il «fronte delle forze socialiste» hanno annunciato il boicottaggio della consultazione odierna favorendo in tal modo la polalrizzazione fra integralisti e nazionalisti. I risultati del voto saranno resi noti oggi.

GOVERNO

Altri siluri a Pechino

PECHINO — Il viceministro cinese della cultura, Ying Ruocheng, attore e regista di teatro, interprete fra l'altro del ruolo del carceriere in «L'ultimo imperatore» di Bertolucci, è stato silurato. Ha seguito la sorte del ministro Wang Meng, sollevato dall'incarico nello scorso settembre. Ambedue erano fautori di una maggiore libertà artistica e la loro estromissione rientra chiaramente nella manovra del regime volta a riassumere il pieno controllo degli artisti sulla scia della repressione del movimento democratico.

Il siluramento di Ying, annunciato dalla agenzia ufficiale Nuova Cina, si affianca ad altri esoneri decisi dal consiglio di Stato, il governo cinese, a partire dal 18 maggio scorso. Ying, 59 anni, si era apertamente battuto in seno al Ministero della cultura per rendere quanto più possibile liberale la normativa relativa al teatro.

Nel film di Bernardo Bertolucci, «L'ultimo imperatore», girato in Cina, Ying aveva interpretato il ruolo del carceriere che «converte» il deposto imperatore Pu Yi al socialismo, mentre nella serie televisiva del 1982 «Marco Polo» aveva dato il suo volto all'imperatore mongolo Kublai Khan. Da regista, Ying aveva allestito in Cina diverse opere occidentali tra cui «Misura per misura» «La tempesta» di Shakespeare e «Morte di un commesso viaggiatore» di Arthur Miller.

PIU' POTERI ALLA SERBIA

Stretta in Kosovo

L'opposizione in piazza a Belgrado contro il Pc

BELGRADO — Il ministero degli Interni della Serbia ha assunto il completo controllo delle forze di polizia nel Kosovo contrastando ogni tentativo delle autorità locali di conservare almeno una parte del potere. A Belgrado, intanto, prosegue la manovra dei comunisti per mantenere il controllo della Repubblica serba di fronte all'avvicinarsi di sviluppi democratici e di inevitabili elezioni con più partiti.

La direzione comunista ha approvato infatti l'iniziativa di trasformare il partito in «Partito socialista» fondendolo con l'alleanza socialista, organizzazione che gli stessi comunisti hanno costituito e controllato dalla fine della Seconda guerra mondiale. E come era previsto hanno proposto che alla presidenza del nuovo partito venga nominato Slobodan Milosevic, leader comunista e attualmente presidente della Repubblica jugoslava di Serbia.

La decisione di esautorare le autorità del Kosovo da ogni potere concernente «questioni di sicurezza» è stata presa a Belgrado in seguito a un'iniziativa del segretariato agli interni della provincia serba abitata per quasi il 90 per cento dall'Etnia albanese. L'iniziativa era stata quella di reintegrare in servizio alcuni agenti di polizia che in precedenza erano stati sospesi con l'accusa di essersi schierati a favore dei «separatisti» albanesi.

A Belgrado i dirigenti serbi si vantano di essere «i primi» nel Paese ad abbandonare la parola comunismo, anche se il nuovo partito socialista — che dovrebbe essere varato ufficialmente in luglio — avrà le stesse strutture e gli stessi principi del passato e la metamorfosi si limiterà al nome. O se un cambiamento vero vi sarà — come è stato detto in una riunione della direzione comunista serba — si tratterà piuttosto di forma che non di sostanza: non si proseguirà sulla via del «culto della personalità» nei confronti di Tito (morto nel 1980) e ci si batterà per la democrazia, senza rinnegare la tradizione comunista e quella del partito dei lavoratori.

Le altre formazioni politiche costituitesi recentemente in Serbia e non ancora legalizzate perché nessuna legge le riconosce, non intendono però rimanere passive di fronte a queste evoluzioni. Per oggi hanno indetto una manifestazione comune nel centro di Belgrado, per protestare contro i ritardi delle autorità comuniste nel procedere sulla strada delle libere elezioni (già avvenute in Slovenia e in Croazia). Si vuole che per tali elezioni venga fissata anche in Serbia una data, entro l'anno, e che le autorità comuniste abbandonino la loro pretesa di veder prima approvata una nuova costituzione per la Serbia, subordinandola a ogni sviluppo democratico.

IN PERICOLO I LABIRINTI MILLENARI

Cappadocia, i turisti come termiti

NEVSEHIR — I millenari labirinti scavati nei monti della Cappadocia, patrimonio archeologico tra i più preziosi della Turchia e del mondo, potrebbero andare irrimediabilmente perduti se non si interverrà quanto prima per limitare i gravi danni provocati dall'erosione del tempo e da un turismo negligente. L'allarme per salvare le antiche caverne della Cappadocia, chiese cristiane con affreschi bizantini di immenso valore comprese, viene dal direttore del programma di sviluppo delle Nazioni Unite ad Ankara Edmund Cain, stando al quale i danni al raro bene culturale sono ormai tali da minacciarne l'esistenza e impedire lo sviluppo del turismo cruciale per la regione.

Un tempo crocevia dei traffici tra Asia ed Europa e culla della civiltà ittita, in Cappadocia 1.500 anni fa si svilupparono importanti insediamenti monastici cristiani e, in seguito, alcuni tra i principali centri di ricerca scientifica e artistica musulmani. E' un'area «unica» dove vive l'«essenza della nostra cultura, se non della nostra civiltà» ha dichiarato Cain durante un seminario a Nevsehir, a circa 250 chilometri a Sud-Est di Ankara e nel cuore della Cappadocia, dove l'area archeologica da difendere, che rappresenta una fonte di valuta estera di primaria importanza per la travagliata economia turca, si estende per circa 5.600 chilometri quadrati.

Data l'estensione, ha precisato Cain, i problemi di conservazione sono enormi, anche a causa della conformazione geologica dell'area dove depositi di argilla e ceneri vulcaniche formano irregolari e sinistre colonne sulle quali si sono stratificati spessori di basalto. Nei dieci piani di caverne scavate già in era precristiana, gli abitanti della regione hanno trovato rifugio nel corso dei secoli.

Uno degli obiettivi principali, secondo Cain, è la difesa di Goreme, uno dei 38 centri compresi nella lista del patrimonio mondiale stilata dall'Unesco e visitato ogni anno da centinaia di migliaia di turisti. Il loro afflusso non regolato provoca danni che si sommano agli effetti deleteri dell'erosione naturale e degli atti di vandalismo.

Radio e Televisione

RAIUNO

9.40 Santa Barbara (219). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Cartoni animati.
11.00 Scaffale di storia. Kennedy (3.a puntata).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Mia sorella Sam, telefilm.
12.30 Zuppa e noccioline.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tg1 Mondiale.
14.15 Occhio al biglietto.
14.30 L'albero azzurro.
15.00 Big! Estate.
16.15 Minuto zero.
16.45 Udine. Campionati mondiali di calcio: Uruguay-Spagna.
18.45 Santa Barbara, telefilm (220).
19.40 Tg1 Mondiale.
20.00 Telegiornale.
20.40 «IL GIOVANE HARRY HOUDINI». Film Tv (1987). Regia di James Orr, con Will Wheaton.
22.15 Telegiornale.
22.25. Dal Teatro Diana di Milazzo, «Tv Ciak '90: la notte degli Oscar Tv».
24.00 Tg1 Notte.
0.30 Io e il Mondiale. Protagonisti e campioni raccontano se stessi e il calcio.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

RAIDUE

8.30 Il medico in diretta.
9.30 Dse arte. Domenica Beccafumi.
11.00 I quattro casi dell'ispettore Dalglish. Morte di un medico legale (3.a puntata), sceneggiato.
11.55 Capitol (307). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Tutto Mondiali.
14.00 Beautiful (10.a puntata). Serie Tv.
14.45 Saranno famosi. Telefilm.
15.30 Mr. Belvedere. Telefilm.
16.00 Le città dei Mondiali: Udine.
16.45 «LO SCATENATO» (1967), film commedia. Regia di Franco Indovina, con Vittorio Gassman, Martha Hyer, Gila Golan.
17.55 Videocomic.
18.45 Tg2 Dribbling. Speciale Mondiali. Meteo 2.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Il calcio è....
20.45 Campionati mondiali di calcio. Napoli: Argentina-Urss.
22.45 Tg2 Stasera.
22.55 L.A. Law, avvocati a Los Angeles. Telefilm. Alla ricerca di un accordo.
23.30 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.45 Tg2 Diario Mondiale.
0.45 Cinema di notte. «QUEL FREDDO GIORNO NEL PARCO» (1969), film drammatico. Regia di Robert Altman, con Sandy Dennis, Michael Burns, Susanne Benlon, John Garfield.

RAITRE

14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Dadaumpa.
14.30 Videosport.
16.25 Piero Chiambretti in «Prove tecniche di Mondiali».
16.45 «IL DELITTO DEL GIUDICE» (1948). Film. Regia di Michael Gordon, con Frederich March.
18.15 «Tap model», 2.o concorso nazionale di bellezza democratica.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Piero Chiambretti in: «Prove tecniche di Mondiali».
20.10 Blob. Di tutto di più.
20.30 «L'ONORE DEI PRIZZI» (1985), film. Regia di John Huston, con Angelica Huston, Jack Nicholson, Kathleen Turner.
22.45 Blob.
23.00 Processo al Mondiale.
23.45 Tg3 Notte.
24.00 Un mito del nostro secolo. Glenn Gould, il genio del pianoforte.

Rock Hudson (Retequattro, 21).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.

6.08: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 sport, linea mondiale; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Radio anch'io '90; 10: Gr1 flash; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.00: «La luce che si spense» (2); 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda, Speciale mondiali; 13.01: Gr1 sport, linea mondiale; 13.25: Gr1 Chiama la radio: un caso al giorno; 13.30: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.35: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno presenta: «Omnibus»; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 16.30-21.30: Gr1 in breve; 15.30: Gr1 scuola; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.16: Italia '90, fatti e persone del mondiale di calcio; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta: Sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Un muro di parole»; al termine (ore 9.10 circa) Taglio di terza; 9.33: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 estate; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Italia '90: ultime notizie sul mondiale di calcio; 12.50: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Fuga nelle tenebre; 15.30: Gr2 Economia, media delle valute; 15.45: Pomeridiana; 16.30: Italia '90; 17: Uruguay-Spagna; 21: Argentina-Unione Sovietica; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 16.30-23.59: Il pool sportivo in collaborazione con Radiodue e Gr2 presenta Italia '90. Il campionato del mondo minuto per minuto. A cura di Mario Giobbe. Radiocronache, commenti, servizi, interviste. In studio Massimo De Luca e Rino Icardi con Nicoletta Grifoni; 17: Uruguay-Spagna; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiodue, Meteo; 21: Argentina-Unione Sovietica. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Il concerto del mattino (I parte); 10: La Fiat del senatore Agnelli; 10.30: Concerto del mattino (II parte); 11.55: Gr3, Mondiali '90; 12.10: Foyer; 14: Il Purgatorio di Dante, 33.o e ultimo canto; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana (1951-1960); 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Con licenza dell'autore... «L'isola del tesoro»; 17.50: Scatola sonora (I parte); 18.45: Giornale radio Tre; 19: Terza pagina; 19.45: Gr3, Mondiali '90; 20: Scatola sonora (II parte); 21: Dalla Sala Grande del Conservatorio Giuseppe Verdi, I concerti di Milano; 22.50: Supplemento da Terza pagina; 23.20: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e L. Bizzari; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte. Musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Fonografo italiano; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotizie. Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Cafè chantant babel; 15: Giornale radio; 15.15: Molighe el fil; 18.30: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programma in lingua slovena. 7: Gr; 7.30: La fiaba del mattino; 8: Notiziario; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Consigli del medico; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Racconto a puntate. Scipio Slataper: «Il mio Carso». Traduzione di Marko Kravos; 17.23: Onda giovane; 19: Gr.

RTA TELE ANTENNA — TMC TELEMONTECARLO

7.30 Cbs, News, edizione originale.
8.30 Buon giorno Mondiale.
9.00 Il mago Merlino, telefilm.
10.30 Gabriela, telenovela.
11.30 Il meglio di Tv Donna.
12.30 Ancora tu, telefilm.
13.00 Diario '90.
13.45 Oggi. Telegiornale.
14.00 Natura amica, documentario.
14.30 Il giudice, telefilm.
15.00 Cinema: «TRE RAGAZZI DEL TEXAS».
16.30 Italia '90: Uruguay-Spagna.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta Sport: La vela fa spettacolo.
20.00 TMC News. Telegiornale.
20.30 Italia '90: Argentina-Urss.
23.00 Il Piccolo domani. Tele Antenna notizie.
23.15 Golagoal, il Mondiale diventa festa. Al termine la replica di una partita.

CANALE 5

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: O.k., il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.57 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

14.00 Sport. Guida al Mondiale. (10.a puntata).
14.30 Show. Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale. Deejay television.
15.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm. Arnold.
18.30 Telefilm. L'incredibile Hulk.
19.30 Show. Emilio 90. Con Zuzzurro e Gaspare.
20.00 Cartoni. Alvin rock'n roll.
20.15 Cartoni. Zero in condotta.
20.30 Film. «PARADISE». Con Phoebe Cates, Willie Aames. Regia di Gillard Stuart. (Usa-Canada 1982). Avventura.
22.30 Vietnam addio, telefilm.
23.20 Sport. Fish eye, obiettivo pesca.
1.10 Telefilm. Sulle strade della California.
1.10 Telefilm. Chopper squad.

RETEQUATTRO

17.00 Telenovela. Andrea Celeste.
18.10 Teleromanzo. La valle dei pini.
18.45 Teleromanzo. General Hospital.
19.30 Show. E le stelle... Conduce Daniela Rosati.
19.35 Teleromanzo. Febbre d'amore.
20.30 Show. C'eravamo tanto amati.
21.00 Film. «LA VEGLIA DELLE AQUILE». Con Rock Hudson, Rod Taylor. Regia di Delbert Mann. (Usa 1963). Guerra.
23.10 News: Gaia, progetto ambiente.
23.40 Speciale S. Siro.
0.25 Show. E le stelle...., Conduce Daniela Rosati. (Replica).
0.30 Film. «LA DOLCE VITA NON PIACE AI MOSTRI». Con Fred Gwynne, Yvonne De Carlo.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 She-ra la principessa del potere, cartoni.
8.00 Capitan Harlock, cartoni.
11.30 La strana coppia, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I cinque samurai, cartoni.
13.30 Mr. T, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Peyton Place, teleromanzo.
15.30 Samba d'amore, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 She-ra la principessa del potere, cartoni.
18.00 Capitan Harlock, cartoni.
18.30 Mr. T, cartoni.
19.00 A tutto gas, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.15 Fuorigioco '90, appuntamento quotidiano con il calcio mondiale.
20.30 «RICCHI, RICCHISSIMI... PRATICAMENTE IN MUTANDE», film, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Lino Banfi e Renato Pozzetto. (1.o tempo).
21.45 Colpo grosso '90, rivediamole insieme.
22.00 «RICCHI, RICCHISSIMI... PRATICAMENTE IN MUTANDE», film, (2.o tempo).
1.30 Switch, telefilm.
2.30 Brothers, telefilm.

TELEPORDENONE

10.00 Calendar man, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.00 Muketing, cartoni.
15.30 Huck Finn, cartoni.
16.00 Calendar man, cartoni.
17.00 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Mash, telefilm.
19.25 Speciale Corriere di Pordenone... domani si legge.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 Mountain bike, ciclismo da montagna.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.55 Speciale Corriere di Pordenone... domani si legge.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 I Ryan, telefilm.

CANALE 55

13.00 Il segnalibro.
13.15 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartonissimi di Canale 55.
20.30 Kodjak, telefilm.
21.00 Proposte di viaggi.
21.20 Il segnalibro.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Canale 55.
23.00 Top movie.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.

ODEON-TRIVENETA

12.15 Trasmissione sui mondiali, Ciao Italia.
13.00 L'Ape Maga, cartoni.
14.00 Sugar cup.
14.30 Daitarn III, cartoni.
15.00 Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
15.15 Telenovela, Rosa selvaggia.
16.15 Telenovela, Colorina.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
18.30 L'uomo e la Terra, documentario.
19.00 Trasmissione sui mondiali, Ciao Italia.
19.30 I cavalieri dello Zodiaco, cartoni.
20.00 Usa Today (repl.).
20.15 Branko e le stelle (repl.).
20.30 Film drammatico (1986): «L'ULTIMA CORSA» con Robert Mitchum, Kathleen York, regia Jerrold Freedam.
22.30 Hollywood movies (repl.).
23.00 Film (1948): «PER TE HO UCCISO», con Joan Fontaine, Burt Lancaster, regia Norman Foster.
0.30 Chic, magazine.
1.00 Trasmissione sui mondiali, Ciao Italia.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 La rosa.
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
20.00 Appuntamento con la parola.
23.20 Fatti e commenti (replica).

TELEFRIULI

11.30 Telefilm, L'albero delle mele.
12.00 Telefilm, Famiglia, si fa per dire.
12.30 Sport mare.
13.00 Telefilm, After mash.
13.30 Sip, telefono mondiale.
14.00 Telefilm, Le pazze storie di Dick van Dicke.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Passioni, sceneggiato, con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (88).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Friuli Mondiale.
19.40 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, L'artiglio del drago.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Hagen.
23.30 Friuli Mondiale (r.).
0.00 Telefriulinotte.
1.00 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

RETE A

15.00 Teleromanzo, Ai grandi magazzini.
15.30 Teleromanzo, Il segreto.
16.30 Teleromanzo, Victoria.
17.30 Teleromanzo, Il cammino segreto.
18.30 Tv magazine, La mia casa.
19.00 TgA News, prima edizione.
19.30 TgA News, seconda edizione.
20.00 TgA News, terza edizione.
20.25 Teleromanzo, Victoria.
21.15 Teleromanzo, Il segreto.
22.00 Teleromanzo, Il cammino segreto.

TELECAPODISTRIA

12.00 «Campo base», programma di avventura a cura di Ambrogio Fogar (replica).
12.30 Fish eye, obiettivo pesca (replica).
13.00 «Hockey Nhl», le partite della National Hockey League, play-off, semifinali: Boston Bruins-Washington Capitals, 1 (registrata).
14.00 «La grande boxe».
15.00 Tennis, Torneo Queen's Club di Londra, in diretta. Alcuni incontri di sedicesimi di finale. All'interno del collegamento: Telegiornale. Sportime, quotidiano sportivo.
19.00 Odprta meja.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 Basket, campionato Nba, play-off, in differita. Una gara di finale (registrata).
22.30 Telegiornale.
22.45 Tennis, Torneo Queen's Club di Londra, replica di alcuni incontri dei sedicesimi di finale.

TVM

17.30 «SOS», telefilm.
17.55 «INNAMORARSI», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «L'AMANTE», film.
22.00 «Richard Diamond», telefilm.
22.25 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «IL PONTE», film.

TELEVISIONE

RAITRE

Un amor di mafia (con tanta ironia)

Raitre alle 20.30 programmerà «L'onore dei Prizzi», senz'altro il titolo più interessante. Il film, girato nell'85 dal grande John Huston, fece conquistare alla figlia Anjelica l'Oscar come attrice non protagonista. Con lei, Jack Nicholson, suo compagno nella vita per molti anni, e la bella Kathleen Turner.
«L'onore dei Prizzi» è un «noir» umoristico sulle ossessioni della mafia italoamericana. Il protagonista Charley Partanna (Jack Nicholson), un sicario al servizio di una «famiglia» mafiosa, è fidanzato con la nipote (Anjelica Huston) del boss Prizzi, ma finisce per innamorarsi di Ire (Kathleen Turner), seduttrice con una pistola nascosta nel «beaty-case». La Turner dà qui un'ulteriore prova della vena ironica che sembra contraddistinguere le sue prove interpretative. E, naturalmente, Jack Nicholson si rivela un ottimo partner.

Italia 1, ore 20.30

Un amore al miele in «Paradise»

Italia 1 trasmetterà alle 20.30 «Paradise», mielata storia romantico-avventurosa ambientata in scenari esotici. La protagonista è Phoebe Cates, interprete anche del tema musicale del film che all'epoca dell'uscita nelle sale, il 1982, divenne un hit. Nel 1823 Sarah (Phoebe Cates) e David (Willie James) sono gli unici superstiti di una carovana aggredita dagli arabi fra Bagdad e Damasco: finiranno per scoprire insieme l'amore.

Retequattro, ore 21

«La veglia delle aquile» con Rock Hudson

Su Retequattro, alle 21, andrà in onda «La veglia delle aquile» con protagonisti Rock Hudson e Rod Taylor, amici-nemici in una base aerea da ricostruire dopo la Seconda guerra mondiale.

Italia 1, ore 22.30

«Vietnam addio», un nuovo serial

Prenderà il via oggi su Italia 1 una serie di telefilm, dal titolo «Vietnam addio», interamente girata ale Hawaii. Andrà in onda ogni mercoledì e giovedì alle 22.30. E' la prima serie televisiva che racconta, con toni realistici, la tragedia del conflitto americano in Vietnam, ancora oggi una ferita aperta.
«Vietnam addio», ambientato nella fase cruciale del conflitto ossia nel 1967, racconta le avventure di un plotone di giovani soldati statunitensi che fa capo al sergente Zeke Anderson (Terence Knox), sottufficiale veterano del Vietnam, un uomo sensibile, preoccupato soprattutto di salvare i suoi uomini. Il plotone è composto di reclute in perenne conflitto per motivi razziali, politici e di estrazione sociale. Ma ogni polemica si dissolve quando in ballo ci sarà l'assurda avventura nella giungla del Vietnam.

Retequattro, ore 23.10

Ultima puntata per «Gaia»

L'ultima puntata di «Gaia», il programma di ecologia in onda alle 23.10 su Retequattro, sarà dedicata al nuovo allarme per la situazione delle mucillagini nel Mare Adriatico. Interverranno Giuseppe Gavioli, assessore all'ambiente della Regione Emilia-Romagna; Gianfranco Merli, segretario dell'autorità del Bacino Adriatico; Eugenio Fresi, professore di zoologia all'Università di Napoli. La rubrica «Opinione di...» ospiterà Zuzzurro e Gaspare.
In scaletta, servizi sul turismo naturalistico, sulle piogge acide, sugli incendi boschivi. Chiuderanno la puntata la «Candid Camera» sull'ecologia e un servizio sul recupero di una ex cava di cemento come oasi faunistica. Con la decima puntata, si concluderà questo ciclo di «Gaia»: la trasmissione ha ottenuto un ascolto medio di circa un milione di telespettatori, e sarà ripresa il prossimo autunno.

Raiuno, ore 22.25

Premio nazionale regia televisiva

«Tv Ciak - Oscar Tv '90», il gala registrato a Milazzo in occasione della serata finale della XXX edizione del Premio nazionale regia televisiva, va in onda alle 22.25 su Raiuno.
Sul grande palcoscenico del Teatro «Diana», presentati da Daniele Piombi, sfilano i vincitori designati attraverso il consueto referendum fra critici e giornalisti televisivi.

TV / CANALE 5

Mike Bongiorno diviso tre ha battuto tutti i record

Mike Bongiorno con Lola Falana.

ROMA — Sta per concludersi la stagione televisiva di Mike Bongiorno, anche quest'anno all'insegna del numero 3: 300 ore di trasmissione distribuite in 3 programmi: «Telemike», «La Ruota della Fortuna» e «Bis». Un record che soltanto il popolare presentatore può vantare. Per l'ultima puntata di **«Telemike»**, Mike Bongiorno intratterrà i telespettatori di mercoledì, per la prima volta nella sua carriera di «re del quiz televisivo». Il tradizionale appuntamento del giovedì è stato, infatti, anticipato di un giorno «causa Mondiali». La puntata numero 37 di «Telemike» andrà in onda, infatti, oggi alle 20.30 su Canale 5. Vi parteciperanno il senatore Giovanni Spadolini e l'ex «showgirl» Lola Falana, che l'altro giorno ha smentito le voci, riportate da diversi giornali italiani, relative alla sua presunta decisione di farsi suora. Lola Falana racconterà ai telespettatori la sua esperienza, presentando anche una iniziativa benefica. Il senatore Spadolini, invece, parlerà della sua vita privata e di uomo politico.
Quanto alla gara, il neocampione, Chico Forti, esperto di windsurf, sarà sfidato da Vasco Fuso di Milano, che si presenterà sul tema «L'uomo e l'ambiente», e da Ernesto D'Alessio, che ha scelto come materia i partiti politici. La media d'ascolto di «Telemike», secondo quanto afferma un comunicato della Fininvest, si è mantenuta sopra i cinque milioni di spettatori. Tra le curiosità di questo ciclo c'è da ricordare la vincita record di Santino Saltini: 771 milioni di lire.
«La Ruota della Fortuna», in onda domenica alle 19.45, vera rivelazione di quest'annata televisiva, attestatasi su una media di ascolto di quasi 3 milioni, terminerà di girare il 24 giugno.
Infine, l'efficientissimo Ufficio stampa di Canale 5 ha reso noto che **«Bis»**, il quotidiano delle ore 12 che da nove anni va in onda con immutato successo, l'anno prossimo non ci sarà più. Al suo posto l'«inossidabile» Mike Bongiorno proporrà un nuovo gioco musicale, che si chiamerà «Tris» e andrà in onda dalle 12.45 alle 13.30. Intanto, a partire da domani pomeriggio, i campioni di «Bis» ritorneranno in studio per le sfide finali.

TV / INTERVISTA

Gabriella, ma di domenica

Sarà probabilmente la Carlucci ad affiancare Giancarlo Magalli

Gabriella Carlucci, che dovrebbe affiancare Giancarlo Magalli nella prossima edizione di «Domenica In», il 22 giugno su Raiuno presenterà uno special sul Bolscioi.

Intervista di
Umberto Piancatelli

ROMA — «E' vero che Giancarlo Magalli mi vorrebbe accanto a sé nella prossima edizione di «Domenica in»: sarei felicissima anche perché gli sono molto amica. Giancarlo è una persona che apprezzo per l'intelligenza e per la capacità di avere la battuta sempre pronta. Non conosco altri presentatori così arguti come lui, sempre cordiale, è l'ideale compagno per un programma domenicale».
Così Gabriella Carlucci, che ha appena concluso la sua personale avventura calcistica con la trasmissione «Il gioco più bello del mondo» seguito poi dallo speciale «Una notte mondiale a Roma», sarà molto probabilmente la nuova primadonna del contenitore domenicale. Un traguardo che nessuna delle tre sorelle Carlucci era mai riuscita a raggiungere prima.
«Ho condotto ogni genere di trasmissioni, ma "Domenica in" sarebbe più esaltante di ogni altra esperienza. Essendo uno dei programmi di punta della prima rete, affronterei l'impegno con qualche paura anche perché in precedenza le padrone di casa sono state delle assolute primedonne come Marisa Laurito ed Edwige Fenech».
Qual è il suo bilancio per l'esperienza appena conclusasi cn il programma «Il gioco più bello del mondo»?
«Posso ritenermi soddisfatta per la risposta di pubblico, che abbiamo avuto. Certo, ci siamo dovuti scontrare con telefilm e telenovelas trasmessi nello stesso orario ma non possiamo lamentarci. E' stata, insomma, un'esperienza positiva che mi ha permesso di conoscere alcuni aspetti inediti di questo affascinante sport».
Durante il programma ha avuto l'opportunità di frequentare per molte settimane i grandi campioni. Ha trovato analogie tra il mondo del calcio e quello dello spettacolo?
«Sono due attività che richiedono una dedizione totale e concedono poco spazio per coltivare la propria vita privata. Se ti tolgono però certi privilegi, te ne danno altri come la possibilità di viaggiare e di conoscere gente nuova».
Sul lavoro e nella vita privata lei è fatalista o programma ogni cosa?
«Vorrei programmare tutto, non mi piacciono le sorprese. Però, questo non sempre è possibile. Soprattutto sul lavoro, non è così semplice ottenere ciò che si desidera e spesso ti vengono offerte delle proposte che neppure ti aspettavi».
Perché, oggi più che mai, una donna pensa a far carriera?
«Dipende dalla crescita delle esigenze e dalla ricerca di gratificazioni. Oggi fare solo la moglie o solo la madre non è soddisfacente. Invece lavorando, una donna può dimostrare, innanzitutto a se stessa e poi agli altri, che è capace di fare anche altro e non solo la casalinga».
Per arrivare è lecita qualche perfidia?
«Non saprei. Per quanto mi riguarda non ne ho mai fatte e credo di non averle subite».
Progetti imminenti?
«Il 22 giugno condurrò per la prima rete uno "special" in diretta dal Circo Massimo interamente dedicato al Teatro Bolscioi di Mosca».

TEATRO: PARIGI

Metti un Fo nel Molière

Servizio di
Antonella Tarquini

PARIGI — Dario Fo, maestro del mondo dei lazzi e delle gag, è un degno erede di Jean-Baptiste Poquelin, alias Molière: lasua regia delle sue farse del commediografo francese «Il medico per forza» e «Il medico volante, in scena con grande successo alla Comedie Francaise dal 9 giugno, ha restituito vigore al teatro dell'illustre Moliere, troppo spesso limitato negli innumerevoli allestimenti, al bruiesco contemporaneo.

Il regista ha mantenuto la promessa fatta ad Antoine Vitez, l'amministratore della «Maison de Molière» recentemente scomparso, e ha ristrutturato per gli attori del primo teatro di Francia i ritmi, i paradossi, le assurdità, ma anche l'ironia sottile della commedia di costume e di carattere, che Poquelin-Molière ha creato traendo anche ispirazione dalla «commedia dell'arte» che le compagnie italiane rappresentavano a Parigi. Ed è grazie a un'attenta lettura di un copione anteriore a quello di Molière e di quello che Biancolelli rappresentava a Parigi alla stessa epoca di Molière, che Fo ha interpretato i numerosi e misteriosi «eccetera» del «canovaccio» del «Medico volante», ritrovato nel 1819.

Tutto, nello spettacolo proposto da Dario Fo, è all'insegna del ritmo, del movimento; per due mesi gli attori della Comedie, cui si sono aggiunti per l'occasioni cinque attori acrobati, hanno provato e riprovato ogni gesto, ogni passo, ogni piroetta, perché, ci dice Fo, «nella miglior tradizione della commedia dell'arte, tutte le cosiddette improvvisazioni devono essere calcolate alla perfezione». Si sono sottoposti a un vero tour-de-force, per imparare a restare in equilibrio su una scala in bilico, il tutto senza perdere il ritmo e la naturalezza della recitazione.

Il più impegnato è stato certo Sganarello, il personaggio principale che in tutte e due le farse si traveste da medico e che nel «Medico volante» si lancia, appeso a una liana, da una finestra all'altra, per poter passare da un ruolo all'altro e ingannare il suo ignaro cliente — che crede nella medicina — perché, come dice una frase verso il finale, «Il medico è impostore». Frase che provocò le ire dell'intera classe medica, da cui Moliere dovette nascondersi per non essere bastonato.

Nel teatro di Molière Sganarello non ha la maschera, e il gioco espressivo del suo volto diventa parte determinante della recitazione; attraverso Sganarello Molière trasforma le sue forze in denuncia, una denuncia che, dice Fo, ha ancor oggi una potente forza eversiva. Era il personaggio che Molière preferiva interpretare, e si identifica talmente al commediografo, che Simonin rappresenta Molière nei panni di Sganarello in quel popolare disegno che illustra l'atteggiamento dell'«oratore» della troupe, incaricato di annunciare al pubblico il prossimo spettacolo.

Richard Fontana e Christian Blanc (Sganarello rispettivamente nel «Medico per forza» e «Medico volante», Catherine Hiegel (la moglie), Isabelle Gardien (la malata che il padre vuol fare sposare per forza) e tutti gli altri hanno provato un momento di panico prima di lanciarsi nel'avventura con un regista straniero che chiedeva loro di entrare in scena, nell'austero tempio di Molière, dondolandosi su un'altalena, di far finta di bere l'urina dal malato, di cantare in italiano canzoncine come quella che apre lo spettacolo, «Buondì», che Fo ho preso dalla commedia dell'arte (la musica è di Fiorenzo Carpi). Sono andati al centro Pompidou a vedere i lavori di Fo, sono tornati e hanno cominciato a lavorare di buona lena.

«Ogni prova ti fa tornare a casa con un tesoro in più — dice una delle «anziane» (non d'età) della compagnia, Catherine Hiegel — la qualità maggiore di Fo è quella di essere un attore che si rivolge ad altri attori con una conoscenza stupefacente del mestiere, cosa rara in un regista. Con lui, la gag diventas poesia e magia».

Una poesia e una magia che il pubblico ha certo condiviso, applaudendo generosamente e a lungo quando il sipario è calato, anche se, trattandosi della rappresentazione per la stampa, gli attori erano un po' meno sciolti del giorno prima. L'applauso che ha accolto Dario Fo, quando si è unito agli attori — e al cane lupo trasformato in montone che si è dimostrato anch'egli ottimo attore è stato una vera ovazione.

OPERETTA / TRIESTE

Al debutto, con fantasia

Il 22 giugno l'omaggio a Fellini e Rota inaugurerà il Festival

OPERETTA

Due balletti da Fiume

TRIESTE — La rassegna estiva dedicata al mondo della lirica leggera si aprirà oggi alle 20.30 al teatro Verdi con uno spettacolo di balletto espressamente confezionato per il «Trieste Operetta Festival» dal Corpo di ballo con l'Orchestra del Teatro «Ivan Zajc» di Fiume, diretta da Frank Cramer, rivelatosi l'estate scorsa allo Sferisterio di Macerata nell'«Aida».

La serata s'intitola «Da Parigi a Vienna» e rappresenta una rievocazione danzata della belle époque attraverso i suoi due massimi protagonisti musicali: Jacques Offenbach e Johann Strauss. Del primo verrà presentata «La Belle Hélène», del secondo «Il ballo dei cadetti» nella celebre revisione sinfonica di Antal Dorati. La coreografia di entrambi i balletti è firmata da Dragutin Boldin.

TRIESTE — Dopo l'ouverture danzata de «Il ballo dei cadetti» e della «Bella Elena», in scena questa sera, il «Verdi» prepara la prima produzine del «Trieste Operetta Festival», un festival che ha assunto connotazione originale tanto da essere scelto dal ministro Tognoli come punto d'incontro e di partenza di un progetto musicale articolato nell'area culturale della collaborazione «pentagonale», vale a dire di Austria, Cecoslovacchia, Italia, Jugoslavia, Ungheria. Si prepara uno spettacolo impegnativo e smagliante come un «musical» americano, ideato da Gino Landi e realizzato da Celia Southern, su musiche di Nino Rota.

«Fantasia per Fellini e Rota», che debutterà il 22 giugno al Comunale, rievoca l'immaginario del grande regista e del suo musicista prediletto in due balletti corali: «Canzone» e «Fellini Otto e 1/2». Il primo è una singolare invenzione musicale e coreografica sulle canzoni e sui temi «felliniani» di Rota: un balletto in cui protagonista — accanto al corpo di ballo — sarà il coro del «Verdi». Mentre per «Canzone» si tratta di una «prima mondiale«, il secondo balletto «Fellini Otto e 1/2» ripropone l'edizione presentata con successo nel 1989.

Un altro balletto molto atteso andrà in scena il 5 e 6 luglio: sarà al Comunale il balletto dell'Opera di Vienna, formazione famosa essendo quella che puntualmente prende parte ai popolarissimi concerti di Capodanno. Il balletto dello Staatsoper offrirà al pubblico del Festival due diversi programmi: in pratica tutto il suo migliore repertorio, per concludere con il ballett-simbolo di Vienna sulla musica del «Bel Danubio blu» di Strauss.

Sempre in luglio due spettacoli d'operetta: «Il Paese del Sorriso» (nuova produzione del Festival) e «Wiener Blut» quest'ultima, rappresentata in lingua originale dallo Staadtheater di Klagenfurt, costituirà un «assaggio» della celebre operetta straussiana che il Festial proporrà nel 1991 in edizione italiana.

«Il Paese del Sorriso» di Franz Lehár è una delle ultime operette dell'autore della «Vedova allegra». Non si rappresenta da tempo immemorabile, perché introvabile era fino a ieri un tenore in grado di restituire il palpito d'epoca a una delle pagine più care alla memoria collettiva: «Tu che m'hai preso il cuor», cavallo di battaglia dell'interprete lehariano per eccellenza, il tenore Richard Tauber.

Il Festival ha trovato la voce in grado di esaltare il fascino sentimentale di questa operetta della belle époque al crepuscolo, nel tenore Giuseppe Sabbatini, già interprete al «Verdi» della «Linda di Chamounix» e dello «Zingaro barone» e, l'anno prossimo, protagonista del «Werther» di Massenet. Accanto al tenore, Daniela Mazzucato impersonerà un affascinante ruolo di «prima donna» in una deliziosa storia esotica sullo sfondo di una Cina fiabesca. Nondimeno l'operetta ha il suo volto brioso e arguto nella coppia brillante cui daranno vita Sabina Macculi (giovane soprano-soubrette, rivelazione dello scorso festival nella «Mariza») e l'attore Ugo Maria Morosi, che il 23 luglio terrà anche un Recital dedicato alla poesia dei «crepuscolari».

«Il Paese del Sorriso» sarà diretto da Tiziano Severini, una bacchetta di prestigio e sensibilità, mentre la regia sarà di Massimo Scaglione, che ritorna al Festival triestino dopo un non dimenticato «Fiore di Haway» al Politeama Rossetti.

«Wiener Blut» (sangue viennese), l'operetta postuma di Johann Strauss, «vaudeville» viennese dalle intramontabili fortune, andrà in scena il 31 luglio in un'edizione d.o.c. felicemente in repertorio da anni a Klagenfurt.

Nel ricchissimo contorno di manifestazioni, spiccano i recitals di Gail Gilmore con uno spettacolare programma àmericano, di Nicolai Gedda, di Gabriella Fontana e Milena Rudiferia stelle della Volksoper, del pianista Bruno Canino.

Sempre in luglio il Festival registrerà la partecipazione straordinaria del complesso strumentale elvetico «I Salonisti», cui si devono un paio di «best-seller» della discografia con le loro raffinate esecuzioni di musiche da salotto e di trascrizioni d'opera e operetta.

Finale secondo tradizione nella cornice imperiale di Miramare con la orchestra del Teatro Verdi diretta da Tiziano Severini e con musiche di Josef Strauss (fratello meno fortunato, ma non meno geniale, del «re del valzer», di Lehár e Kálmán.

I solisti del Corpo di ballo del Teatro «Ivan Zajc» di Fiume (nella foto di Miljenko Smokvina) in una scena del celebre «Il ballo dei cadetti» di Johann Strauss. La coreografia di entrambi i balletti in programma stasera al Teatro Verdi è firmata da Dragutin Boldin.

APPUNTAMENTI

Voci e volti dell'Istria
Tomizza-Juri

Domani alle 15.45, per la rubrica «Voci e volti dell'Istria», curata da Marisandra Calacione e condotta in diretta da Guido Miglia, lo scrittore Fulvio Tomizza e il parlamentare sloveno Franco Juri discuteranno sulle novità politiche e le speranze per l'Istria.

Operetta Festival
Teatro di Fiume

Oggi alle 20.30 al Teatro Verdi il corpo di ballo e l'orchestra del Teatro «Ivan Zajc» di Fiume, diretti da Frank Cramer, daranno inizio alle manifestazioni del «Trieste Operetta Festival» con due celebri balletti ideati dal coreografo David Lichine e dal compositore e direttore d'orchestra ungherese Antal Dorati: «Elena di Troia», ovvero «La Belle Helène» di Offenbach, e «Il ballo dei cadetti» su musiche di Johann Strauss.

Lo spettacolo rappresenta una sintesi della stagione aurea dell'operetta e un piacevole tuffo nell'ultima grande illusione della belle époque «Da Parigi a Vienna».

La voce di Alpe Adria
Check-up del mare

Domani alle 14.30 nella «Voce di Alpe Adria», settimanale radiofonico di Liliana Ulessi ed Euro Metelli, si farà un check-up del mare Adriatico con un'intervista al professor Guido Bressan, docente di algologia alla facoltà di scienze dell'Università di Trieste.

Scuola 55 al «Miela»
Saggio degli allievi

Venerdì e sabato al Teatro Miela, dalle 18.30 in poi, si terrà il saggio degli allievi della Scuola di musica Cinquantacinque.

Le offerte delle serate saranno devolute alla Comunità San Martino al Campo.

Alla radio regionale
«Campus»

Sabato alle 11.30 alla radio regionale va in onda «Campus» per la regia di Euro Metelli.

In studio con Emanuela Lanza il preside e i docenti della Facoltà d'ingegneria dell'Università di Udine, per concludere la panoramica informativa sulla facoltà, iniziata la scorsa settimana.

CINEMA

Dall'Africa «Yaaba», rivelazione di Cannes

Nordest Spettacolo
Insolito Brecht

Venerdì alle 14.30 alla radio regionale «Nordest Spettacolo», a cura di Rino Romano, apre con l'analisi di un testo insolito di Bertolt Brecht, un Lehrstueck, cioè un pezzo didattico con cui Brecht intendeva fare una lezione di storia, in maniera teatrale, allo spettatore. Si tratta di «La madre», tratto da un romanzo di Maksim Gorkij.

Per la saggistica, invece, sarà analizzato il libro «Il teatro italiano nel Settecento» di Gerardo Guccini.

Cinema Ariston
Decalogo 9-10

Venerdì al cinema Ariston, per il X FestFest, si proietta in prima visione «Decalogo 9-10» di Krzysztof Kiezlowski.

Nordest Cultura
Sgorlon e Rossi

Venerdì alle 15.30 la trasmissione radiofonica «Nordest Cultura» di Lilla Cepak e Fabio Malusà propone un'intervista a Carlo Sgorlon («La fontana di Lorena», Mondadori) e a Nerino Rossi («La voce nel pozzo», Marsilio).

A Udine
Cabaret

Sabato alle 21.30 nel Palazzo Morpurgo di Udine, nell'ambito della rassegna «mondiale» intitolata «Udine in scena», per lo spazio cabaret «I pendolari dell'essere» presentano lo spettacolo «Tatum ta tum crack».

Stazione Marittima
Timavo in video

Lunedì 18 giugno alle 18 nella sala Oceania del Centro Congressi della Stazione Marittima si presenta il film documentario «Timavo: il fiume fantasma», prodotto dalla Videoest per la regia di Giampaolo Penco.

A Udine
Balletti da Parigi

Lunedì 18 giugno alle 21.15 nel Piazzale del castello di Udine, per la rassegna «Udine in scena», spettacolo di balletto con i Solisti dell'Opéra de Paris, diretti da Carole Lagache.

Prevendite a Udine al Punto Cultura a Palazzo Morpurgo (tel. 0432/271564), a Trieste presso la cooperativa Bonaventura del Teatro Miela e a Pordenone nella sede di Cinemazero.

ROCK

Il ritorno del «Re Cremisi»

Tournée italiana per Robert Fripp, già «mente» dei King Crimson

Servizio di
Carlo Muscatello

BARI — Alcuni musicisti sono come pioggia su un impermeabile: passano lievi, e dopo un po' di tempo non c'è nulla che rimanga a testimoniare la loro presenza. Altri somigliano a macigni che deviano il corso di un fiume: sono presenze forti, ingombranti, modificano il corso delle cose, «segnano» con decisione un'epoca. E dopo il loro passaggio nulla somiglia più a prima.

Non pensiamo di esagerare se diciamo che Robert Fripp, che stasera comincia a Bari, nell'ambito della rassegna «Time Zones», un breve tour italiano (venerdì sarà a Prato, sabato a Mestre, al Teatro Toniolo), fa parte a pieno titolo di questo ristretto novero.

Il suo nome probabilmente non dirà molto alla generazione di attuali fruitori del rock, nata più o meno quando il nostro partoriva il suo progetto più completo e riuscito, ovvero i King Crimson. Quindi sarà meglio fare un po' di «archeologia musicale».

Era all'incirca il 1969. Il decennio che aveva visto nascere Beatles e Rolling Stones dava segni di necrosi anticipata. E l'alba degli anni Settanta veniva in qualche modo anticipata da quella formazione assolutamente atipica, riunita attorno al chitarrista ed «esploratore di suoni» che rispondeva al nome di Robert Fripp. Con lui, a coltivare sogni estetici, Ian McDonald alle tastiere, Greg Lake (che poi si unì a Emerson e Palmer nel noto trio) al basso, Mike Giles alla batteria. Dietro le quinte, uno dei maggiori poeti che la storia del rock abbia conosciuto: Pete Sinfield.

Era la nuova musica: romantica e visionaria, innovatrice e nevrotica, elettronica e intrisa di struggente poesia. Tutta la prima metà degli anni Settanta sarebbe stata «segnata» da quei suoni perfetti e cesellati con maestria. In quel '69, per i King Crimson il vero esordio fu a luglio, ad Hyde Park, davanti a duecentomila persone che aspettavano i Rolling Stones e si innamorarono del «Re Cremisi».

Poi, in rapida successione, gli album: «In the court of the Crimson King» (a tutt'oggi un capolavoro nel suo rigore espressivo, che non dovrebbe mancare in nessuna discoteca che si rispetti), «In the wake of Poseidon» (con alcuni cambiamenti di formazione, dopo l'uscita di McDonald e Giles), «Lizard» e «Islands». Quattro dischi in poco più di due anni, che rimangono le cose migliori realizzate da Fripp, il quale negli anni successivi fu leader di altre formazioni denominate sempre King Crimson, ma meno fortunate.

Seppellito definitivamente il «Re Cremisi», Robert Fripp non ha mai abdicato al proprio ruolo di «mente pensante» del rock internazionale. Le sue collaborazioni con Brian Eno, con Peter Gabriel, con David Sylvian, la sua «music for ambients», le sue sperimentazioni sempre fertili e creative sono sempre state, in questi anni musicalmente non troppo felici, un punto di riferimento forte e chiaro fra tante proposte «usa e getta».

Oggi l'artista ritorna con la sua ultima scommessa: Robert Fripp & the Crafty Guitarists, una formazione di quindici chitarristi (oltre a lui), che lo scorso anno si è già esibita con successo negli Stati Uniti. Propongono la loro «arte della chitarra» («guitar craft»), caratterizzata da una particolare accordatura ideata dallo stesso Fripp. Forse sarà la musica degli anni Novanta. Proprio come la leggenda del «Re Cremisi» è stata quella dei Settanta.

CINEMA: PREMIO

«Valentino» a Robert Mitchum

LECCE — Robert Mitchum e Jane Wyman riceveranno il 15 luglio a Los Angeles il Premio internazionale del cinema e della televisione «Rodolfo Valentino», la statuetta d'oro raffigurante il più noto degli «emigrati» pugliesi nella sua più famosa interpretazione, quella de «Il figlio dello sceicco».

Consegneranno il premio — giunto alla 18.a edizione, la quinta negli Usa — il presidente della manifestazione, l'operatore pugliese Carlo Apollonio e il presidente della Regione Puglia, che ha fatto del premio, intitolato a uno dei suoi figli più illustri, la più grossa operazione d'immagine in America e soprattutto in California, Stato con il quale la Puglia è gemellata.

La cerimonia si terrà nel Century Plaza Hotel, a poca distanza dagli «studios» più famosi di Hollywood dove si produce, ancora oggi, la maggior parte dei film e delle fiction utilizzate per la televisione. Per questo, il premio quest'anno ha affiancato al cinema anche la televisione.

L'iniziativa prevede anche una serie di manifestazioni che vanno sotto il nome della «Diecigiorni della Puglia in America». Si tratta di mostre, incontri con operatori turistici ed economici, iniziative culturali e commerciali e meeting con una rappresentanza degli italo-americani di California inserita ad altissimi livelli nella vita di quello che viene considerato il più ricco Stato degli Usa.

L'inizio delle manifestazioni è previsto per il 5 luglio e il culmine sarà la serata del 15, quando sarà consegnato il premio «Rodolfo Valentino» alla presenza delle massime autorità pugliesi e i nomi più importanti del mondo del cinema e della televisione che lavorano a Hollywood.

Robert Mitchum sarà premiato per la sua lunga carriera cinematografica costellata di successi, ma anche per i suoi ultimi lavori televisivi come «Venti di guerra». Jane Wyman, ex moglie di Ronald Reagan e vincitrice di due premi Oscar, verrà premiata anche per il successo che riscuote in tutto il mondo con il suo «Falcon Crest». La giuria di Los Angeles sta valutando, inoltre, le candidature per un premio speciale a una giovane attrice il cui nome sarà reso noto in seguito.

MOSTRA

Nino Rota a Milano

MILANO — Ripercorrere le tappe dell'itinerario artistico di Nino Rota con una mostra di autografi, manifesti e fotografie e con un concerto che propone le sue più famose colonne sonore: questo l'intento dell'iniziativa, intitolata «Dedicato a Nino Rota», che il Comune di Milano ha organizzato in occasione di «Italia '90» e che è stata presentata ieri.

Tutti conoscono le musiche di «La dolce vita» e di «Otto e mezzo», ma pochi sanno che, quando nel 1952 iniziò la fortunata collaborazione con Federico Fellini, Nino Rota era già un compositore affermato con sessanta colonne sonore di film al suo attivo, brani di musica classica e opere liriche.

La mostra, aperta da ieri sino al 24 giugno nell'ex Chiesa degli Angioli in Corso Garibaldi e curata da Pier Marco Santi, offre documenti sulle varie fasi dell'attività artistica di Rota, dall'infanzia di bambino prodigio (scrisse a soli 11 anni un Oratorio per solo, coro e orchestra), al periodo in cui lavorò per la casa di produzione cinematografica Lux scrivendo le musiche per film di mario Soldati e Renato Castellani, dalla sua collaborazione con Fellini a quella con Luchino Visconti («Rocco e i suoi fratelli», «Il Gattopardo») e con Coppola («Il Padrino I e II»).

Il concerto dell'Orchestra della Rai di Milano, diretta da Enrico Collina, è previsto per il 17 giugno al Conservatorio e offrirà brani di colonne sonore famose accanto a pezzi sinfonici.

LIRICA

Il Festival pucciniano

TORRE DEL LAGO — «Tosca» in un nuovo allestimento e con Rosalind Plowright protagonista, «Madama Butterfly» nell'edizione collaudata l'anno scorso e un balletto sono i tre appuntamenti del 36.o Festival pucciniano, in programma a Torre del Lago (Lucca) dal 28 luglio al 16 agosto.

Il soprano inglese Rosalind Plowright, che debutterà nel personaggio, vanta un repertorio operistico molto vario. Al suo fianco, Giuseppe Giacomini e Silvano Carroli. «Tosca» — che sarà diretta da Giuliano Carella, mentre Attilio Colonnello firmerà regia, scene e costumi — è in programma il 28 e 31 luglio e il 3, 5, 9 e 15 agosto.

L'altra opera in cartellone, «Madama Butterfly», con la regia di Renzo Giacchieri, andrà in scena il 29 luglio con repliche l'1, 4, 11, 14 e 16 agosto. Protagonista Yoko Watanabe, specialista del personaggio. Salvatore Fisichella sarà Pinkerton, Giovanni De Angelis, Sharpless e Mirna Pecile, Suzuki. Dirigerà l'orchestra Bruno Moretti. Scene di Fiorenzo Giorgi.

Chiuderà il cartellone del Festival pucciniano, il 10 e 12 agosto, «Puccini e dintorni», un balletto dedicato a Giacomo Puccini e ai compositori del suo tempo, coordinato e ideato da Vittoria Ottolenghi.

Nel corso del Festival sono in programma anche spettacoli di contorno alla Villa Borbone, sul Viale dei Tigli, tra Viareggio e Torre del Lago. Si tratta di sei serate dal 30 luglio al 13 agosto.

CONCERTO

Coro e voci mongole

TRIESTE — Il Coro giovanile Città di Trieste, diretto da Maria Susovski, ha sostenuto lunedì sera al Ridotto del «Verdi» un concerto, organizzato dall'Idad in collaborazione con l'Associazione Italia-Mongolia, che ha visto la partecipazione straordinaria di due cantanti di nazionalità mongola che si trovano a Trieste in qualità di borsisti al Conservatorio Tartini per perfezionarsi nel canto lirico.

Da questo singolare connubio vocale e artistico e con l'apporto di alcuni strumentisti — Paolo Longo pianoforte, Michele Stolfa chitarra, Cristina Semeraro viola e Claudio Pribetti percussioni — è scaturita una proposta musicale originale e invitante.

I due ospiti, il mezzosoprano Ajurzana Dolgor e il baritono Sandagbazar Jargalsaikhan, hanno interpretato canti popolari della Mongolia armonizzati e con accompagnamento pianistico. Voce turgida e pura nell'emissione quella femminile, dotata di temperamento drammatico, ha la caratteristica di un vibrato particolare, che segue la linea melodica costantemente sinuosa. Calda ed espressiva, la voce maschile.

Quasi a creare un contrasto, la vocalità tersa e cristallina del Coro giovanile si è messa sempre più in luce in un repertorio che svariava dagli autori classici dell'800 a brani di compositori contemporanei. Ma poi tutte le voci, anche quelle dei solisti, si sono magicamente amalgamate nella «Messa creola» dell'argentino Ramirez.

[Liliana Bamboschek]

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Trieste operetta Festival. Oggi alle **20.30** «Da Parigi a Vienna». Corpo di ballo e orchestra del Teatro Ivan Zajc di Fiume. Biglietteria del teatro.

ARISTON. 10.o Festival del Festival. Ore **18, 20, 22.** Gran Premio Speciale della giuria alla Mostra di Venezia '89: «Un incendio visto da lontano» di Otar Ioseliani, con Pascal Aubier, Alix De Montaigu, Binta Cisse. Un geniale saggio di antropologia fantastica: vita, morte e miracoli di un'antica comunità del Senegal, fino alla disintegrazione nella cultura bianca. Ultimo giorno.

EXCELSIOR. Ore **18.45, 20.30, 22.15:** Tutti sanno. Tutti sono colpevoli. Nessuno paga: «Alla ricerca dell'assassino» con Nick Nolte e Debra Winger.

SALA AZZURRA. 10.o Festival del Festival. Ore **18, 19.45, 21.45.** Presentato ai Festival di Cannes e Locarno, 1.o premio al Festival del cinema africano: «Yaaba» di Idrissa Ouedraogo (Burkina Faso). Una storia di amicizia e di antiche superstizioni in un villaggio tradizionale africano.

EDEN. 15.15 ult. **22.10.** «Josephine 6, gocce di piacere». L'unico porno che per la volgare scabrosità di alcune scene è stato sequestrato in Germania. V. 18. Domani: «L'isola dei folli piaceri».

GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Senti chi parla». Il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense, con A. Heckerling, K. Alley, John Travolta, O. Dukakis, G. Segal. Prodotto da J. D. Krane.

MIGNON. 16, ult. **22.15.** Dall'ultimo Festival di Cannes «Sogni» di A. Kurosawa.

NAZIONALE 1. 16.20 ult. **22.15** «La palestra dei piaceri particolari». Straordinario super hard da vedere due volte. V. 18.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Fuori pista» Risate! Risate!! Risate!!! Dai produttori di «Scuola di polizia» 100 minuti di divertimento assicurato. Ultimi giorni.

NAZIONALE 3. 16.20, 18, 20.15, 22.15: «Verdetto finale» con James Woods, Margareth Colin. Il giallissimo dell'anno. Un film tutta suspense. V. 14.

NAZIONALE 4. 16.20, 18.15, 20.15, 22.15: «Il sole anche di notte». Il capolavoro in assoluto dei fratelli Taviani, tratto da un racconto di Tolstoj, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg, Nastassja Kinski. Un trionfo di pubblico e critica a Cannes '90.

CAPITOL. 17.30, 19.45, 22. A grande richiesta proseguono con crescente successo le repliche di: «Nuovo cinema Paradiso» vincitore dell'Oscar '90 per il miglior film straniero. Ultimo giorno.

ALCIONE. (Tel. 304832). **16.40, 18.30, 20.20, 22.** Il film di Louis Malle, premio David di Donatello, «Milou a Maggio» Miou. Con Michel Piccoli, Miou Miou. Una commedia divertente, grottesca, intelligente. Ultimo giorno.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530) Ore 18, 20, 22.15: «Legami» di Pedro Almodovar con A. Banderas e F. Rabal. V. m. 14. Domani: «Il mio piede sinistro».

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «La bestia del Sud» con Marina Lotar. Luce rossa. V. m. 18.

CONTRATTI / VERTICE

Dialogo fra sordi

Respinto dai sindacati il «confronto a tutto campo»

Pininfarina (nella foto): «Troppo elevati i nostri salari»

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — I contratti delle principali categorie industriali (chimica e metalmeccanica) vanno a rilento e la Confindustria propone ai vertici dei sindacati confederali un confronto per modificare la struttura dei salari e per reimpostare il complesso delle relazioni industriali.
I contratti languono, afferma la Confindustria, perchè devono toccare istituti che non sono di competenza dei singoli settori. Per esempio, la scala mobile. E anche perchè devono tener conto della compatibilità con il quadro economico generale, come previsto dall'accordo firmato tra industriali e sindacati il 25 gennaio, e con la prospettiva europea. Evento che impone (così come i recenti richiami della Banca d'Italia) uno sforzo per non presentare sulla scena europea un Paese lacerato dagli scontri.
Il presidente della Confindustria Pininfarina ha proposto il confronto a tutto campo ieri pomeriggio nel corso di una riunione con i sindacati confederali, convocata per sbloccare la trattativa per il contratto dei metalmeccanici e dei chimici.
Ma per Benvenuto (Uil), Marini (Cisl) e Del Turco (Cgil) un confronto globale è prematuro. L'incontro, quindi, è diventato una sterile partita a ping pong ed è sostanzialmente naufragato.
I sindacati, temendo che la Confindustria puntasse ad alzare il livello dei tavoli dei contratti, nella loro risposta a Pininfarina hanno ribadito che l'autonomia delle organizzazioni di categoria non deve essere discussa e che i negoziati non possono essere oggetto di confronto interconfederale. Quanto all'accordo del 25 gennaio, il sindacato ha ricordato che conteneva linee politiche, ma non imponeva cifre. E che gli aspetti di competenza delle confederazioni (relazioni sindacali, riforma del salario, riassetto della contrattazione) potranno essere discusse solo dopo la fine delle trattative. Ciò perchè, come ha detto il segretario confederale della Uil Silvano Veronese, «in caso contrario finirebbero per eclissarle» e perchè «non si possono stabilire nuove regole mentre la partita è in corso». L'iniziativa degli industriali è stata addirittura stroncata dal segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati che ha accusato la Confindustria di presentare «solo soluzioni negative, senza proporre progetti».
Ma per Pininfarina un accordo è indispensabile, data la particolarità della posizione dell'Italia nel mercato internazionale. Il presidente degli industriali ha parlato di «perdita di competitività» che si riflette nello stazionare della produzione, «che da quattro-cinque mesi ha smesso di crescere».
Pininfarina ha tirato in ballo anche il governo, perchè «una parte del costo del lavoro dipende dal peso del fisco e dagli oneri sociali» e ha ricordato che la differenza tra salario e costo del lavoro nel nostro paese è la più elevata d'Europa. Cento lire di stipendio costano duecento alle aziende, contro le 178 lire della Francia e della Germania e le 156 dell'Inghilterra.
Per quanto riguarda le piattaforme sindacali, il presidente della Confindustria ha detto che comportano «per il solo contratto nazionale, una dinamica dei costi superiore al 40 per cento, con un tasso d'inflazione pari alla metà». Questa circostanza, secondo Pininfarina, è in contrasto con gli accordi firmati il 25 gennaio scorso.
L'offerta del presidente degli industriali di una trattativa globale è stata però respinta dai sindacati. Un incontro tra sordi, quindi, ridotto a solo fatto formale: Pininfarina ha ricevuto dai segretari delle confederazioni il documento nel quale Cgil, Cisl e Uil avevano riassunto la loro posizione e lo presenterà oggi al direttivo dela Confindustria, assieme con le proprie posizioni. La risposta degli industriali sarà consegnata ai sindacati martedì 19.

CONTRATTI / COMMENTO

Ma per stare nell'Europa a ciascuno la sua parte

Commento di
Alberto Mucci

E' un Paese «strano» l'Italia, scrive l'Economist. Ed ha ragione se guardiamo i nostri squilibri, le disfunzioni nei servizi, l'essere «contemporaneamente straordinariamente ricco e povero». Ma è anche un Paese, l'Italia, che non può più permettersi di vivere con le sue forti e crescenti contraddizioni se vuole «stare» in Europa. L'integrazione economica e monetaria è ormai irreversibile. Dobbiamo prenderne atto.
Non è facile, però, cambiare «trend», modificare atteggiamenti e comportamenti. Per troppo tempo abbiamo vissuto nell'euforia del «tutto è possibile». Eppurei tentativi vanno fatti; correzioni apportate. Il Governo elabora documenti interessanti, come quelle due «linee di politica economica a medio termine», come il «piano triennale 1990-92». Si sostiene l'urgenza di mettere sotto controllo la finanza pubblica, di seguire in ogni scelta «le regole del mercato». Attendiamo i fatti.
Anche le parti spociali (Confindustria e sindacato) hanno compiuto, fin dallo scorso gennaio, una scelta analoga, decidendo di seguire nelle relazioni contrattuali «comportamenti coerenti con gli obiettivi di politica economica e di competitività internazionale»... Ma anche qui i fatti non sono seguiti. Le piattaforme contrattuali in discussione (metalmeccanici, chimici, ecc.) sono «incoerenti» (la Confindustria li definisce «incompatibili»): appaiono — e sono — una sommatoria delle richieste più diverse. La dinamica dei costi risulta superiore al 40%, contro un tasso di inflazione di circa la metà.
Su questo scenario si intrecciano polemiche dure. Niente contratti, dicono i «falchi». Discutiamo, rispondono le «colombe». Libertà contrattuale, gridano i sindacati di categoria, nel timore di essere «ingabbiati». Storia antica. Mentre è tempo di mutar rotta, se lo «stare» in Europa non è uno slogan per convegni e tavole rotonde.
Ma come mutarla, questa rotta? Da dove cominciare? Lo Stato, questo «strano» datore di lavoro, ha fatto saltare molti ponti, con i contratti del pubblico impiego: aumenti salariali con ridotti recuperi di efficienza. Bisogna però non fermarsi sul passato, allargando il discorso, inquadrandolo nella prospettiva dei prossimi anni, esaminando complessivamente la materia perché lo «stare» in Europa abbia un senso.
Il tentativo della Confindustria, illustrato ieri, si muove in quest'ottica: definire coerentemente un modello retributivo di lungo periodo, sottoposto a periodiche verifiche. E chiedendo nel contempo al Governo di assumersi le responsabilità che sono proprie della politica economica, con specifico riferimento agli oneri sociali e fiscali (è improponibile che un aumento retributivo di 100 lire costi all'azienda 200).
Non si tratta di «passare il cerino», di «scaricare» gli oneri (che poi ricadrebero sul bilancio dello Stato e quindi sulla collettività). Si tratta, invece, di impostare una prospettiva di relazioni industriale in chiave europea, definendo contenuti, livelli e temi di negoziazione, oneri e scadenze. Il tutto in un quadro di certezze. Sia in relazione ai ruoli ed ai comportamenti delle parti sociali, sia per ciò che attiene ai compiti del Governo.
Il tentativo è stimolante. Non è nuovo, certamente. Gli imprenditori battono da sempre il chiodo del quadro di riferimento, della competitività. Hanno giocato le loro carte, quando hanno potuto. Talvolta riuscendoci; talaltra perdendo l'occasione. Per troppi anni si è vissuto nell'illusione del riaggiustamento con una spruzzata di inflazione e di svalutazione.
Ma l'Europa sta diventando realtà. Ci condiziona e ci condizionerà sempre più. Ed è da questa considerazione che bisogna partire, riducendo progressivamente il nostro essere «strani». Perché è tempo di cambiare abito; di diventare «europei» nei fatti.

TRASPORTI

Rotaie che scottano

Resta aperto il fronte degli scioperi - Cobas: tregua fino a sabato

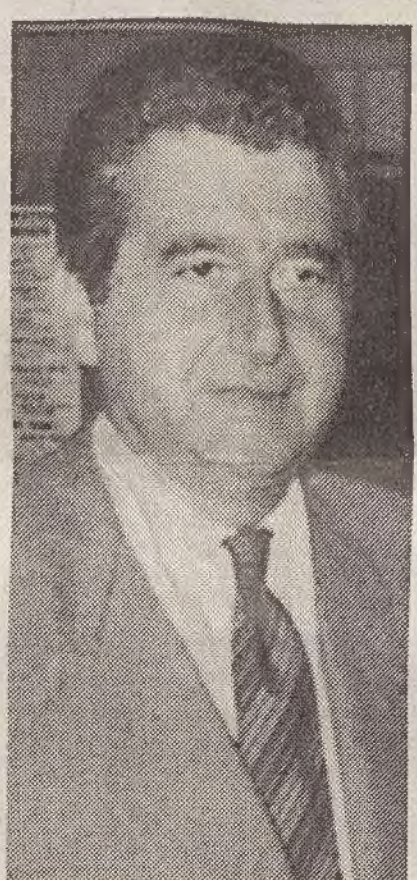
Servizio di
Fabio Negro

Intanto il presidente del Consiglio Andreotti ha offerto a Lorenzo Necci (nella foto) la poltrona dell'ex commissario Schimberni

ROMA — Mentre continua la guerriglia fra il ministro dei Trasporti Carlo Bernini e i Cobas, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha già pronto il nome di chi dovrebbe sostituire alla testa dell'Ente ferrovie il dimissionario Mario Schimberni. Lunedì Andreotti ha ricevuto a Palazzo Chigi l'ex presidente dell'Enimont Lorenzo Necci e gli avrebbe offerto il posto rimasto vacante di Commissario straordinario. La nomina dovrà poi essere sottoposta venerdì all'approvazione del Consiglio dei ministri.
Per il momento Necci si è riservato di decidere, ma non avrebbe intenzione di tirasi indietro: accetterebbe la proposta di Andreotti per la carica di Commissario straordinario e successivamente sarebbe pronto ad assumere la carica di Presidente dell'Ente, dopo il varo che pare imminente della riforma delle Ferrovie.
Ma l'uscita di scena di Schimberni, come la sua permanenza alla testa dell'Ente, è accompagnata dalle polemiche: le sue ultime dichiarazioni sul suo tormentato anno e mezzo alla testa dell' Ente ferroviario, sono state giudicate sarcasticamente «una positiva novità» dal segretario generale della Uil Trasporti Giancarlo Aiazzi. «Schimberni — ha detto infatti Aiazzi — riconosce finalmente al sindacato un ruolo positivo e determinante nell'avvio del completamento del modo di produrre e di lavorare in ferrovia».
Schimberni aveva denunciato «tempi troppo lunghi tra la definizione di un progetto, che richiede mesi, e il suo varo, che richiede anni. Nel frattempo il mercato è cambiato, le esigenze sono diverse e gli effetti della decisione si rivelano inadeguati. C'è per esempio il progetto per la valorizzazione delle grandi stazioni ferroviarie che è allo studio dal 1985». Schimberni ha aggiunto: «Tutte le forze politiche convengono sulla valutazione che l'attuale assetto non è in grado di assicurare alle ferrovie funzionalità. La confusione fra gestione ed indirizzo è la prima causa della difficile governabilità del sistema».
Intanto rimane aperto il fronte degli scioperi. Ieri da parte del governo è stato precisato che le norme sulla regolamentazione del diritto di sciopero scatteranno solo con l'entrata in vigore della legge che è stata approvata la settimana scorsa dal Parlamento: lo ha precisato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori chiarendo che durante la riunione del Consiglio di venerdì prossimo non verrà varato nessun decreto legge per rendere immediatamente operativa la legge approvata dal Parlamento. Cristofori ha così smentito le voci circolate nei giorni scorsi sulla possibilità del varo di un decreto governativo per coprire i 15 giorni di «vacatio» fra la pubblicazione della legge sulla Gazzetta ufficiale, che è prevista per i prossimi giorni, e la sua effettiva entrata in vigore.
Sempre ieri il leader del Cobas dei macchinisti Ezio Gallori ha annunciato che fino a sabato giorno in cui si riunirà a Roma il coordinamento non ci saranno altri scioperi. La tregua darà la possibilità ai macchinisti di valutare l'oppurtunità di nuove agitazioni anche dopo la frattura che sembra essersi aperta fra loro dopo che il coordinamento di Venezia, fautore di una tregua sindacale, aveva contestato il cosiddetto «supercobas» che dovrebbe essere guidato da Gallori.
Ieri il coordinamento ha diffuso una nuova nota che rinnova le critiche alle precettazioni decise dal ministro Bernini che «fanno sfumare anche un pacifico armistizio» ed afferma che «le dichiarazioni di apertura avanzate dal ministro debbono essere meglio concretizzate e soprattutto seguite dalle opportune convocazioni». La nota minimizza anche le divisioni interne affermando che «il coordinamento è estremamente compatto sulla necessità di dichiarare nuovi scioperi, anche se a titolo personale qualche coordinatore ha avanzato la proposta di attendere qualche giorno in più». E' la posizione di Fausto Pozzo uno dei leader storici del Cobas dei macchinisti che aveva proposto una tregua fino al termine dei mondiali. Ieri Pozzo ha fatto sapere che la sua è una posizione personale «nettamente minoritaria — ha precisato — anzi, tendo a dire che il coordinamento, fino a questo momento, è compatto sulla posizione più dura». Anche Gallori ha voluto ridurre la portata dei dissensi interni. «Siamo tutti d'accordo — ha detto — nel contestare questo contratto, non si può parlare di divisioni solo perchè c'è chi vuole scioperare un giorno e chi un altro».

INCONTRO DE BENEDETTI-FORMENTON

Mondadori: ore decisive

Le trattative di fronte al collegio arbitrale - Scontro o accordo?

Carlo De Benedetti

MILANO — Vigilia carica di tensione sul fronte Mondadori. Domani mattina a Roma Carlo De Benedetti e Luca Formenton si incontreranno presso lo studio romano dell'avvocato Carlo Maria Pratis, presidente del collegio arbitrale che il giorno successivo, venerdì 15, dovrà pronunciarsi sulla validità del contratto di cessione dei titoli Amef stipulato tra i due.
Si tratta, a giudizio unanime, di un incontro decisivo per la soluzione della vertenza, oppure per l'avvio di uno scontro finale tutto giocato nelle sedi assembleari e nelle aule dei tribunali.
Si dice in queste ore, ma sono soltanto voci, che Luca Formenton (insieme alla madre Cristina) sia rimasto anche l'ultimo protagonista di questo **affaire** (in seno allo schieramento che fa capo a Silvio Berlusconi) ad opporsi in ogni modo a una ritirata onorevole. Non che Sua Emittenza sia entusiasta di un tale, possibile finale. Ma nelle ultime settimane (e con il moltiplicarsi delle sentenze sfavorevoli) avrebbe progressivamente abbracciato l'ipotesi di un abbandono della partita in cambio di una congrua liquidazione e — anche — di una soluzione tecnica in grado di salvare le apparenze. A convincerlo, mormorano i soliti bene informati, sarebbe stata l'ala che in Fininvest già gli aveva consigliato mesi addietro di cogliere al volo la disponibilità di De Benedetti a spartire Segrate. Berlusconi in quell'occasione era stato sordo al consiglio, intestardendosi nel dettare condizioni e bruciando la possibilità di chiudere la partita. Ora il suo atteggiamento sarebbe però mutato, e la tesi di lasciare la scomoda preda (sostenuta soprattutto da Fedele Confalonieri e — si dice — anche dall'avvocato Vittorio Dotti) non lo scandalizzerebbe più di tanto. Unico imbarazzo (e in fondo unico ostacolo a questa soluzione) sarebbe però proprio, a questo punto, l'alleanza con i Formenton. «Berlusconi non è uomo che lascia per strada gli alleati», dicono in Fininvest, «e qualsiasi sua mossa dovrà trovare consenziente Luca».
Quanto inciderà tutto questo sul colloquio romano di domani? Paradossalmente il cerino passa adesso all'Ingegnere. Dopo avere bollato come impraticabile l'ipotesi della spartizione, De Benedetti sa bene che proprio da Luca passa la strada della riconquista piena della Mondadori. Al Formenton egli dovrà proporre non solo una prospettiva finanziaria, ma anche una soluzione che salvaguardi la sensibilità (e in alcuni casi l'ipersensibilità) familiare.

FLASH

Da Trieste per la Grecia

TRIESTE — Il ripristino della linea di traghetti fra Trieste e Patrasso o Trieste-Igoumenitsa è stato discusso dal presidente della Camera di commercio, Giorgio Tombesi ad Atene in occasione della fiera della marineria «Posidonia». Tombesi si è incontrato con il ministro della Marina mercantile Pavlidis, con il ministro dei trasporti Ghelestathis e il suo segretario generale, Stefanakos, riscontrando disponibilità al ripristino della linea, già operante nel 1987 e 1988 e affiancata da una linea bulgara con lo stesso servizio.

Interesse per il Sincrotrone

TRIESTE — E' in aumento l'interesse per il progetto Elettra in campo internazionale. Venerdì scorso si è conclusa la Technova di Graz (Austria), un'importante rassegna annuale sulla ricerca e l'alta tecnologia dove ha partecipato la Sincrotrone Trieste, nello stand organizzato dalla Camera di commercio di Trieste e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e inaugurato dall'ambasciatore italiano a Vienna Quaroni. Il progetto è stato apprezzato dai tecnici e operatori scientifici austriaci. Con l'Accademia delle Scienze di Graz esiste già una collaborazione scientifica nel settore della luce di sincrotrone.

La sterlina nello Sme

MILANO — Sterlina sugli scudi per le nuove speranze di un prossimo ingresso nel meccanismo di cambio dello «Sme». L'anticipazione è stata riportata in prima pagina del «Financial Times», che data l'adesione in settembre-ottobre, purchè la divisa resti forte sul mercato dei cambi. Il quotidiano aggiunge dei particolari, come la preferenza per una banda del 6% e un cambio elevato a scopo antinflazionistico. Downing Street ha precisato le immediate condizioni del proprio... che portano l'abbassamento dell'inflazione ai livelli europei.

CONVEGNO DELLA PROVINCIA

La Trieste degli anni Novanta al centro della nuova Europa

TRIESTE — Diventare il «cuore» del commercio e della finanza della «nuova» Europa: è questo l'ambizioso obiettivo che Trieste conta di perseguire nei prossimi anni per riaffermare il suo ruolo di baricentro europeo, anche alla luce delle prospettive apertesi con i nuovi scenari socio-politici ed economici dell'Est.
Per meglio focalizzare le direttrici che si possono aprire in campo internazionale per Trieste, non più solo nei settori industriale e mercantile, ma soprattutto in quelli più determinanti dell'economia e della finanza, la Provincia di Trieste ha promosso per il 19 giugno un incontro di studio su «Commercio internazionale e attività finanziarie a Trieste negli anni '90», tra esperti, economisti e docenti universitari.
Gli obiettivi poggiano tra l'altro sull'allargamento della zona franca attuale e di conseguenza sulla promozione imprenditoriale di Trieste attraverso la formazione di insediamenti che non siano più solo industriali ma che vedano convergere nel nuovo «polo finanziario» triestino servizi di intermediazione finanziari.
Sfruttando le disposizioni normative ed agevolazioni tributarie connesse agli Accordi di Osimo e alle norme comunitarie, in sostanza, Trieste potrebbe diventare il volano di tutte quelle attività di joint-venture tra i paesi dell'Europa Comunitaria con quelli del bacino orientale (ossia dell'area Comecon).
Di fatto si vuole dare vita ad una strategia internazionale che veda Trieste come passaggio obbligato di tutte le relazioni finanziarie connesse ai commerci ed alle attività produttive e di servizio che, sempre di più, si interesseranno in questa area intereuropea.
Dopo l'indirizzo di saluto del presidente della Provincia, Dario Crozzoli, i lavori saranno introdotti dall'assessore alla programmazione, Salvatore Cannone. Ci sarà poi l'intervento del professor Giacomo Borruso, Magnifico Rettore dell'Università di Trieste, che ha seguito sin dall'inizio i vari progetti. Il tema degli esperti doganali, valutari e tributari dei punti franchi triestini sarà affrontato dal professor Luigi Daniele, docente di diritto delle Comunità Europee all'ateneo giuliano; le facilitazioni commerciali e finanziarie nell'area triestina saranno analizzate dal professor Guido Gerin, docente di diritto amministrativo nello stesso ateneo e coordinatore dei vari progetti e studi. Dopo la discussione, le conclusioni verranno tratte dal professor Pasquale Lucio Scandizzo, presidente dell'Ispe (Istituto di studi per la programmazione economica).

CONTROLLANO LA BNA

«Aumentano» Bonifiche Siele

Capitale sociale a 15 miliardi e 641 milioni - Bilancio: utile netto di 15,3 miliardi

Il conte Auletta

L'esponente del Credit ha lasciato l'assemblea «in attesa di risposte». Replica il conte Auletta: «Per noi l'accordo è utile, non necessario»

ROMA — Si è chiuso con un utile netto di 15,3 miliardi il bilancio 89 della Bonifiche Siele, la società finanziaria che fa capo al conte Giovanni Auletta e che con il 47 per cento delle azioni ordinarie ed il 43 per cento delle previlegiate controlla la Banca nazionale dell'agricoltura. E' stato anche approvato un aumento del capitale sociale (da 11 miliardi e 730 milioni a 15 miliardi e 641 milioni) attraverso l'emissione di 7,82 milioni di azioni di risparmio parzialmente convertibili (una ordinaria ogni 4 nuove emesse da convertire nel quadriennio 91-93), da distribuire ai soci in ragione di una nuova azione ogni 3 vecchie di risparmio od ordinarie, ad un prezzo compreso fra 6750 lire e 7500 lire. L'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo unitario di 500 lire per le azioni di risparmio e di 200 lire per quelle ordinarie. Al momento della votazione è uscito dall'assemblea, oltre ad un piccolo azionista, il rappresentante del Credito Italiano che è il secondo azionista di Bonifiche Siele.
«Il Credito Italiano è in stato di attesa» ha spiegato il rappresentante della banca milanese, aggiungendo: «Abbiamo avanzato un pacchetto di proposte strategiche su cui attendiamo risposta». Proposte, peraltro, che sono state respinte. «Se la Banca nazionale dell'agricoltura — ha detto infatti Auletta — avesse avuto bisogno di un accordo con il Credito Italiano lo avrebbe fatto. Per noi l'accordo è utile, non necessario».
La posizione di Auletta all'interno della BNA si è ulteriormente rafforzata dalla fine dell'anno scorso. Secondo le informazioni inviate alla Consob le due società controllate dalla Bonifiche Siele, Sielefin e Bolepar, hanno incrementato il proprio pacchetto di azioni ordinarie della Banca Nazionale dell'Agricoltura per un valore di 2 miliardi e mezzo per la Sielefin e di 10 miliardi per la Bolepar.
Il bilancio del 1989 si è chiuso con un utile netto di 15,3 miliardi in linea sostanzialmente con l'utile realizzato l'anno precedente che era stato di 17,7 miliardi. Il patrimonio netto della società è di 222 miliardi contro i 116 del 31 dicembre del 1988; la crescita è dovuta essenzialmente ai due aumenti di capitale sociale effettuati durante il 1989.
L'investimento in titoli della BNA è stato effettuato durante lo scorso anno proprio allo scopo di rafforzare il controllo della Bonifiche Siele sulla banca sottoscrivendo una quota di 82,2 miliardi di aumento di capitale ed un'ulteriore quota di 6,5 miliardi attraverso la Sielefin a sua volta controllata dalla Bonifiche Siele, portando così l'investimento diretto o indiretto della finanziaria nella Banca dell' agricoltura alla quota di 157 miliardi.

[r. r.]

Philips e Olivetti non si parlano più

Nulla di fatto fra i due gruppi, che ora cercano altre strade

MILANO — Olivetti e Philips hanno deciso di porre fine ai loro colloqui esplorativi riguardanti una possibile cooperazione nel settore dell'informatica. Lo rende noto un comunicato congiunto, nel quale si precisa che «le discussioni hanno reso evidente che in questa fase nessuna delle due società ricaverebbe sostanziali benefici da una cooperazione nei comparti d'attività esaminati».
Senza fornire ulteriori particolari sui motivi della rottura dei negoziati con la Olivetti, un portavoce della Philips si è limitato ad aggiungere che «continuano i contatti con altri gruppi internazionali in vista di una collaborazione». Anche il gruppo italiano rileva che proseguono «le esplorazioni per accordi, nona tutto raggio, ma su aree specifiche di prodotti o di mercato con partner internazionali». Restano privilegiati gli interlocutori europei — si precisa — perché il mercato è quello di maggiore interesse, ma c'è apertura anche nei confronti di possibili partner giapponesi o americani. Entrambi i gruppi sottolineano che la decisione di porre fine ai contatti è stata presa congiuntamente. La notizia non ha comunque colto di sorpresa gli ambienti finanziari. «Le ambizioni dei due gruppi sono molte diverse — rilevano gli analisti della Warburg — non è mai stato chiaro cosa avrebbero potuto guadagnare da un accordo».
Secondo gli analisti londinesi, il gruppo olandese in particolare necessita di un partner su basi molto ampie, mentre con l'Olivetti la trattativa verteva solo su «collaborazioni tecnologiche e commerciali in specifici e limitati settori di business», come le due società avevano precisato nel maggio scorso.
Trovare un nuovo partner non sarà comunque facile per la Philips, concordano gli analisti. Il gruppo olandese è infatti impegnato in un drastico programma di riorganizzazione, anche a livello manageriale. Il 2 luglio, nel corso di un'assemblea straordinaria l'attuale presidente Cor Van Der Klugt presenterà ufficialmente le sue dimissioni e sarà sostituito da Jan Timmer, ora presidente della Philips consumer electronics. Il cambio della guardia alla Philips è stato annunciato il 13 maggio scorso, dieci giorni dopo l'annuncio dei disastrosi risultati del primo trimestre del 1990.

UNA QUOTA AGNESI (6.45%) DA SIFIT A GALBANI

La Ifil (Agnelli) prepara nuove alleanze

TORINO — La «febbre» delle acquisizioni o di nuove alleanze come il processo di una sempre maggiore internazionalizzazione sono le strade lungo le quali si snoda ormai il cammino della Ifil, la finanziaria di patecipazione del gruppo Agnelli. Ieri il presidente della società, Umberto Agnelli, in margine all'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti chiamati ad approvare il bilancio '89 e l'ampliamento del numero dei consiglieri, ha annunciato infatti che l'Ifil sta portando avanti ulteriori trattative nel settore alimentare.
Impossibile allo stato attuale sapere chi è o chi sono «gli interlocutori» della finanziaria torinese, e neppure se si tratti di aziende di casa o di oltre confine. Agnelli si è limitato a precisare che «sono aziende europee» con le quali sono in corso «trattative difficili e delicate», e quindi, sarebbe prematuro qualsiasi altro particolare sull'argomento. Proprio oggi si conclude l'operazione di aumento del capitale sociale deliberata nei mesi scorsi e l'Ifil si troverà così ad avere 200 miliardi di liquidità nelle proprie casse che potrebbero costituire una base per eventuali nuovi investimenti, acquisizioni od alleanze che siano.
Agnelli vede sempre con favore, lo ha ribadito ancora ieri l'ingresso di nuovi soci esteri e nel medio termine non è escluso che ciò possa avvenire. «Per ora — ha comunque sottolineato il presidente dell'Ifil — vogliamo dimostrare di saper lavorare bene con i soci che abbiamo».
Sulla questione del passaggio di una quota, il 6,45%, della «Alifina», la finanziaria di controllo dell'Agnesi, dalla «Sifit» (Ifil-Bsn) alla Galbani, sia Agnelli che Gabriele Galateri, amministratore delegato della finanziaria torinese, hanno tenuto a precisare che si tratta di un passaggio deciso per «ragioni puramente operative». Nella sostanza, hanno lasciato intendere, non cambia nulla. Non ci sono neppure, «né se n'è mai parlato», cambiamenti di partecipazioni del colosso francese nella Galbani.
«Con la Bsn di Antoine Riboud — ha ribadito Umberto Agnelli — abbiamo rapporti eccelleti». Quanto all'andamento dell'Ifil per l'anno in corso «si presenta positivamente», per la crescita sia in volumi che sotto l'aspetto economico di tutte le partecipate, quelle alimentari soprattutto, con la Galbani in testa. Circa i «conti» dell'89, l'utile netto è salito ad oltre 82 miliardi, raddoppiato rispetto all'anno precedente. Agli azionisti sarà distribuito un dividendo di 140 lire per le azioni di risparmio e 120 pedr quelle ordinarie, per un ammontare complessivo di 49,5 miliardi (+32% sull'88). A livello consolidato, le partecipazioni risultano superiori ai 3000 miliardi (erano la metà nell'esercizio precedente); il patrimonio netto 1.160 miliardi, l'utile netto 82,6 miliardi (+44% sull'88).

LA FORMULA UNO DOPO IL GRAN PREMIO DEL CANADA

Ma le «rosse» dove sono?

Anche la Benetton di Barnard è diventata più veloce della Ferrari

MOTOMONDIALE

Exploit di Cadalora e Capirossi

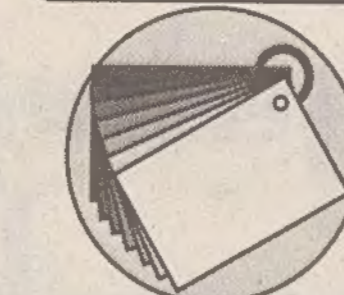
Protagonisti a Salisburgo, domenica saranno a Fiume

Servizio di
Ezio Pirazzini

BOLOGNA — Declassato in casa, al Santamonica di Misano, il motociclismo azzurro si è rimesso in pieno al Salzburgring quando nessuno se l'aspettava. Infatti Luca Cadalora si era comportato piuttosto maluccio nel corso delle prove e aveva lamentato, col suo team-manager Giacomo Agostini, la quasi impossibilità della sua Yamaha di competere alla pari con le Honda sul difficile tracciato austriaco.
Invece il prode modenese è uscito allo scoperto proprio nel finale della gara, al termine di un avvincente carosello, di quelli che non si dimenticano. Raramente avevamo visto nove piloti quasi legati da doppio filo dall'inizio alla fine, impegnati in un refrain di rapidi sorpassi e altrettante rapide rientrate. Un gioco rischioso a stretto contatto di gomito che, fortunatamente, non ha dato adito ad alcun incidente. E proprio in questo bailamme, dove lo sfruttamento delle scie diventava d'obbligo, Luca Cadalora ha costruito il suo capolavoro. Ha tirato e lasciato perdere allo stesso tempo, come meglio gli conveniva, poi nell'ultimo giro ha lasciato tutti di stucco. Alla terribile «esse» del Salzburgring è uscito fuori sparato, si è posto sulla scia e ha messo nel sacco tutti con un incredibile successo.
Lo stesso Kocinski, terzo al «Salz» e attuale leader di classifica, ritenuto un rischiatutto in ogni occasione, non è riuscito a imitare Cadalora.
Dopo la bella sorpresa di Cadalora bisogna annotarne un'altra: quella del tedesco Wimmer che ha guidato a tratti la contesa concludendo al secondo posto e riportando una casa italiana all'onore della cronaca: l'Aprilia di Noale. Già domenica sull'insidioso circuito di Fiume (dove purtroppo ha trovato recentemente la morte il pilota reggiano Manferdini) dovremmo assistere al ripetersi di una battaglia infernale tipo quella del «Salz».
Una battaglia che coinvolgerà sicuramente nelle prime posizioni della 125 un altro pilota di casa nostra, un «pivello» che costituisce l'autentica sorpresa di questa stagione: il 17enne imolese Loris Capirossi che, dopo cinque gare, è il leader della cilindrata. Il baby continua a mormorare che gli sarebbe sufficiente rientrare tra i primi dieci, ma questa ormai è una «boutade». Intanto è l'unico pilota della cilindrata a essere rimasto sempre in sella, poi negli ultimi tre gran premi è sempre salito sul podio, due volte terzo e una volta secondo. Ma quest'ultimo risultato, ottenuto in Austria, poteva essere benissimo un primo se una gommma non gli fosse scivolata su un tratto bagnato perché Capirossi aveva preferito le «scarpe» intermedie, anziché le «rain» prescelte dal vincitore Martinez.

Servizio di
Riccardo Rossi Ferrini

MONTREAL — Passa in archivio anche la quinta prova del mondiale di F1, vinta anche questa da Ayrton Senna, il pilota dai mille problemi, almeno a sentire lui, che riesce però a vincere quasi sempre. Sulla pista di Montreal, il brasiliano ha imposto la sua legge, quella del più forte, senza dover neppure faticare tanto, tale è stata la poca forza dei suoi avversari. Ci aveva provato Berger, suo compagno di squadra, a fare il furbo, cercando di andarsene prima del tempo al momento del via, ma è stato scoperto come un bambino con le mani nella marmellata. L'aveva fatto a Phoenix e ci aveva provato anche a Imola, anche se poi la cosa venne ridimensionata. Questa volta ha pagato la giusta ammenda di un minuto, passando dalla seconda all'ultima posizione.
Una furbata, ma anche una sciocchezza per un pilota come lui. Ci provano un po' tutti, ma su lui c'erano gli occhi puntati. Tolto il pericolo Berger, per Senna è stato tutto veramente più facile, anche se alla fine la rincorsa frenetica ed esaltante dell'austriaco ha messo qualche dubbio proprio sul successo del brasiliano. Se Berger non avesse avuto quel minuto da recuperare, infatti, avrebbe potuto benissimo lottare per la vittoria.
La gara canadese ha messo in luce nuovi problemi al cambio per la McLaren (la prima rottura sulla vettura di Senna), ma ha anche sfatato in parte i discorsi sui motori meno forti e meno affidabili. Forse se ci fosse stata una Ferrari più aggressiva le cose sarebbero andate in altro modo, come in altra occasione. Ma le vetture di Maranello non sono sembrate al meglio della forma: Mansell ha fatto una corsa alla sua maniera, autoesaltandosi per il fatto di partire in quarta fila, e portando a termine una gara bella sotto il profilo spettacolare. Ma dalla Ferrari ci si aspetta di più; ci si aspetta finalmente di vederla inseguita e non inseguitrice. Insomma, si è avuta la netta sensazione di aver visto una Ferrari vecchia maniera, superata anche da quella Benetton che sembra aver ritrovato la verve di un tempo, grazie a una cura, tuttora in corso, di quel John Barnard che la squadra di Maranello ha lasciato. Piquet ha spiegato che l'inglese ha lavorato molto sulla distribuzione dei pesi, che ha ridisegnato le sospensioni, che ha disegnato e fatto realizzare un nuovo alettone, facendo mettere, infine, una copertura aerodinamica, posteriormente, sotto il cambio. La macchina ha guadagnato anche in potenza, si parla di 27 cavalli, che le permette di essere più competitiva. E lo si è visto anche con Nannini. In Messico e Francia sarà meglio.
Inutile stare a piangere sul latte versato, come si dice, e parlare quindi di Barnard o altri; bisogna però che la Ferrari spieghi una volta per tutte dove è arrivata, dove pensa di arrivare, e quando. Apertamente, senza mezzi termini che più delle volte vengono mal interpretati, se non addirittura elaborati in negativo dai perenni «nemici-amici» che tutti i grandi hanno.
Infine, il Gran premio del Canada ha messo in luce che il giovane Alesi, neppur tanto giovane, visto che ha finito 26 anni ieri, ha nuovamente esagerato, mandando a monte, è proprio il caso di dirlo, visto dov'è finita la sua Tyrrel, una gara che lo avrebbe potuto vedere sul podio.
Ora ci sono vari giorni di tempo, per rimettere le cose a posto, prima di affrontare il Messico il 24 giugno. Una carovana di enormi camion, una cinquantina, è partita ieri sera per il Sud America. Portavano macchine e tutto ciò che serve. Uno spettacolo indicibile vedere questi bestioni azzurri tutti in fila.

TACCUINO — IN BREVE

Attruia a Roma

BASKET. Andrea Niccolai, guardia-play in A1 della Panapesca Basket Montecatini, e il triestino Stefano Attruia, play in A2 della Fernet Branca Pavia, sono stati acquistati dal Messaggero Basket Roma. Alla Panapesca andrà in prestito Gennaro Palmieri, giovane pivot, mentre al Pavia è stato ceduto Loris Barbiero, pari ruolo di Attruia. Inoltre nell'intesa con Montecatini, oltre a una serie di sinergie nello sviluppo del settore giovanile, è inclusa la sponsorizzazione della squadra da parte di un'azienda del Gruppo Ferruzzi.

CICLISMO. Greg Lemond, Sean Kelly, Steve Bauer, Robert Millar, Andrew Hampsten. Il Giro della Svizzera, quest'anno parla inglese. La corsa, giunta alla sua 54.a edizione, inizia oggi sul circuito di Winterhur (158 km) e si concluderà il 22 giugno a Zurigo al termine di undici tappe. Fedele alla sua tradizione, il Giro della Svizzera costituisce l'anticipo del Tour de France. Folta dunque la partecipazione di corridori che vogliono mettere a punto la loro preparazione in vista dell'importante appuntamento francese. Il Giro sarà un valido banco di prova anche per Moreno Argentin, il quale non avendo partecipato al Giro d'Italia sta cercando di ritrovare la condizione migliore per presentarsi in forma al Tour e continuare così la sua positiva stagione.

BUGNO. Gianni Bugno, recente trionfatore del Giro d'Italia, figura in testa all'ultima classifica della Coppa del mondo di ciclismo: 1) Bugno 1.462 punti; 2) Mottet 1.026; 3) Rominger 801; 4) Fignon 771; 5) Delgado 690; 6) Giovannetti 657; 7) Indurain 624; 8) Kelly 590; 9) Lejarreta 583; 10) Sorensen 578.

TENNIS. Nella nuova classifica Wita di tennis, la statunitense Jennifer Capriati guadagna addirittura undici posti (dal 24.o al 13.o). Classifica: 1) Steffi Graf (Rfg) 317,65 punti; 2) Martina Navratilova (Usa) 227,59; 3) Monica Seles (Jug) 172,28; 4) Gabriela Sabatini (Arg) 117,06; 5) Zina Garrison (Usa) 113,07. Vincendo a Parigi l'ecuadoriano Andres Gomez si colloca al quarto posto nella classifica Atp di tennis. Classifica: 1) Ivan Lendl (Cec) 2.909 punti; 2) Boris Becker (Rfg) 2.578; 3) Stefan Edberg (Sve) 2.540); 4) Andres Gomez (Ecu) 2.005.

PUGILATO. Il messicano Orlando Gonzales ha conservato il titolo mondiale dei pesi gallo versione Ibf battendo l'americano Paul Gonzales per intervento medico alla seconda ripresa.

MOTONAUTICA. Partirà da Venezia il 15 luglio per giungere a Montecarlo dieci giorni dopo, la più lunga competizione motonautica del Mediterraneo, denominata appunto «Venezia-Montecarlo 1990». La manifestazione prevede la circumnavigazione a tappe della Penisola per un totale di circa 1450 miglia marine.

CALCIO

Perrone a Bergamo

BERGAMO — Dopo la tragica scomparsa del figlio Cesare, che guidava la società da dieci anni, Achille Bortolotti torna alla presidenza dell'Atalanta.
A conferma che l'Atalanta ha intenzione di insistere nella politica di rafforzamento che negli ultimi campionati l'ha portata a livello europeo, è arrivata ieri la notizia del primo importante acquisto di questa stagione: dal Bari è arrivato Perrone, un trequartista che prende il posto di Madonna passato alla Lazio. La società ha poi ufficializzato il trasferimento del portiere Piotti al Genoa.
Al mercato degli allenatori il Barletta ha sostituito Corso con l'ex giocatore della Fiorentina Esposito, mentre il Cosenza ha confermato in panchina Gianni Di Marzio.

Foto ricordo per la nazionale cubana e i dilettanti triestini del Ponziana che si sono affrontati ieri in amichevole allo stadio Grezar nell'ambito delle manifestazioni promosse dal Comitato «Trieste 2000». (Italfoto)

CALCIO / AI MARGINI DEL MONDIALE

Cuba a passo di danza

Due reti e piacevoli manovre nel confronto con il Ponziana

0-2

MARCATORI: al 17' Gonzales, al 40' Garcia.
PONZIANA: Marsich (70' Postogna), Musolini, Pusich (65' Speranza), Mesghetz, Tomasini, Parisi (68' Cherubini), Bergamasco, Pisani (50' Rossi), Butti, D'Aversa, Toffolutti (61' Vecchiet).
CUBA: Grinau, Torrez, Rodriguez, Caro (68' Ariosa), Anguerra (66' Medeiro), Gonzales, Issac, Modesto, Reves, Alonso (72' Bleke), Garcia. Iznasas, Sainz, Marcos, Depestres.
ARBITRO: Scamaruzza di Mestre.

TRIESTE — Destino della città di San Giusto vivere ai margini dei fasti mondiali. Dopo la visita fugace della Spagna di Luisito Suarez, attesa protagonista in quel di Udine, che per il momento è l'indiscusso capoluogo regionale per ciò che riguarda il mondo del calcio, ecco l'esibizione della nazionale di Cuba.
Mancato l'appuntamento per accedere di diritto alla disputa della manifestazione più ambita, la nazionale cubana non ha saputo rimanere lontano dal clima del Mondiale, giungendo dalle nostre parti per saggiarne un po' l'atmosfera, ospite ieri sera dei biancocelesti del Ponziana. E lo spettacolo offerto dall'incontro è stato superiore alle attese.
Di fronte ai dilettanti triestini, smaniosi di ben figurare e davanti alla platea del Grezar, e agli occhi del nuovo allenatore Michele Di Mauro, gli ospiti hanno dato un saggio della loro bravura. Eleganti nell'incedere con passo felpato da antilope e in possesso di un eccellente palleggio, nonché di un bagaglio tecnico tutt'altro che trascurabile, i cubani hanno sciorinato il loro gioco fatto di fraseggi e volate, denunciando forse una sospetta fragilità agonistica, mascherata peraltro da un carattere squisitamente amichevole dell'incontro. E anche se i paragoni sono improponibili, proprio per gli stimoli che animano le protagoniste di Italia '90, ci è sembrato che, rispetto a Costa Rica, Camerun e gli stessi Stati Uniti, a Cuba si dovrà lavorare sodo per forgiare questi ragazzi indubbiamente dotati sul piano tecnico, di un altrettanto vigore atletico necessario per giungere a traguardi di rilievo.
La gara, come accennato, è stata piacevole, con continui rovesciamenti di fronte, anche se il possesso di palla è stato appannaggio degli americani. Una indecisione della retroguardia biancoceleste frutta agli ospiti il gol di Gonzales dopo il quarto d'ora. Poco prima dell'intervallo l'applaudito raddoppio: fuga di Anguerra sulla sinistra e stupendo anticipo di Garcia, che batte imparabilmente Marsich.
Un po' di gloria nella ripresa per i giovani Speranza, Rossi, Cherubini, Vecchiet e Postogna, che Di Mauro ha buttato nella mischia, suffragata dalla soddisfazione di essere riusciti brillantemente a contenere il passivo in termini più che onorevoli.

[Luciano Zudini]

TENNIS

Firenze: torneo di richiamo con un ricco montepremi

FIRENZE — Non era mai successo, a Firenze, che un organizzatore riuscisse a metter su un montepremi di 250.000 dollari, circa 350 milioni di lire, e si può dire che sia i promoter americani che lo sponsor principale, la Cassa di risparmio di Firenze — di qui il nome del torneo, Cassa Firenze Open — possono essere più che soddisfatti del campo di partecipazione, anche se all'ultimo momento sono venuti a mancare il favorito n. 1 Andrei Chesnokov, n. 10 del mondo e caduto dal motorino a Parigi, lo svizzero Rosset e lo jugoslavo Ivanisevic. Ma il torneo è così qualificato che proprio Ivanisevic, n. 51 del mondo e vincitore di Becker a Parigi, non sarebbe comunque nemmeno riuscito a entrare tra le prime otto teste di serie.
Le prime otto teste di serie, infatti, sono nell'ordine rappresentate dall'argentino Perez Roldan, n. 21 dell'Atp, dall'austriaco Skoff, n. 28, dagli altri argentini Mancini, n. 32, e Davin n. 34, dallo spagnolo Javier Sanchez n. 35, dall'haitiano Agenor n. 44, dall'altro spagnolo Sergi Bruguera, n. 46, dal brasiliano Mattar, n. 50. Sono tutti specialisti della terra battuta e il ranking dall'Atp non tiene conto della superficie. Per questo se è vero che sull'erba il loro valore sarebbe notevolmente inferiore alla posizione che occupano in classifica, è altrettanto vero che sulla terra è certamente superiore. Se così non fosse Mancini non avrebbe vinto lo scorso anno sia a Montecarlo, in finale su Becker, sia a Roma, in finale su Agassi. E due anni fa, a Roma, fu invece Perez Roldan a raggiungere la finale e a costringere al quinto set niente meno che Ivan Lendl.
Il sorteggio è stato piuttosto crudele con la sparuta rappresentanza italiana. Nessun nostro giocatore era riuscito a passare il filtro delle qualificazioni. In tabellone sono così rimasti soltanto Camporese e Pistolesi: il bolognese è capitato subito contro Skoff, testa di serie n. 2. Per Pistolesi c'è l'uruguagio Perez, proprio colui che al Roland Garros ha eliminato al quinto set Camporese.
Se i migliori del «Cassa Firenze Open» raggiungessero i quarti avremmo, dall'alto in basso, questi accoppiamenti: Perez Roldan-Mattar, Mancini-J. Sanchez, Agenor-Davin, Skoff-Bruguera. Davvero un ottimo torneo con la parte alta del tabellone certamente più forte.

[Ubaldo Scanagatta]

PANORAMA VELICO

«Frivola» di Valenti (Svoc) nel Trofeo 'Rosa dei venti'

TRIESTE — La S.N. Laguna di Duino (Villaggio del Pescatore) ha organizzato con una certa trepidazione, date le capricciose condizioni meteo, la 7.a edizione del Trofeo «Rosa dei venti». Ma cumuli in cielo e mare torbido non hanno impedito a 50 yacht d'altura delle classi Ior e Aor di allinearsi al «via» al largo del castello di Duino. La giuria (pres. Chiandussi, Furlani, Bertocchi, Petronio, Rummo, Busechian) in tempi corretti ha compilato la seguente classifica. Primo assoluto il 6.a classe Ior Frivola, Valenti della Svoc. Per categorie. **Ior, IV:** 1) Perla Parovel (Svbg); 2) Lola, Michelazzi (Stv); 3) Galeb Gustin (Ciupa); 4) Grace, Paussa (Svoc); 5) Ciaro de Luna, Spangaro (Svbg). **V:** 1)Amuchina, Crivellaro (Svbg); 2) Pat Pend, Morin (Svoc); 3) Gioconda, Bertone (idem); 4) Mary Paul, Pesaro (Cvm). **VI:** 1) Frivola, Valenti (Svoc); 2) Viola, Ferrante (id.); 3) Phenomena, Moccia (Snpj). **Aor, IV:** 1)Ali Babà, Ballico (Svoc); 2) Baloss, Cosano (Snpj); 3) L'archibarca, Pizziga (id.); 4) Javali, Ceccotti (Lni Grado). **V:** 1) Arman, Vuga (Ciupa); 2) Arabesque, Frisori (Snpj); 3) Helios, Polo (Svoc); 4) Giava, Guarnieri (Cvm); 5) Etemananki, Valente (Svoc). **VII:** 1) Virus, Pernarcich (Svoc); 2) Scaccomatto, Pacini (Svbg); 3) Mure a dritta, Malaroda (Svoc); 4) Anita P., Pasini (id.); 5) Portobello, Pravisan (Sn. Laguna).
La Triestina della vela, secondo una pluridecennale tradizione, ha fatto disputare la prima delle due prove annuali per il «Nastro Azzurro»; la seconda si svolgerà a fine stagione. A dimostrazione del buon clima agonistico fra i soci della Stv sta il fatto che le iscrizioni ammontavano a oltre 50 barche. Giudice della disputa Mario Mioni. Mentre le classifiche per categoria sono in via di compilazione, questi i primi 10 in assoluto: 1) Lola, Michelazzi; 2) Arundel, Ferro; 3) Perla, Doriguzzi, 4) Serbidiola, Coen; 5) Volpoca, Pipan; 6) Tergeste, Kobec; 7) Sademar, Martinico; 8) Simun, Longhi; 9) Dorian Gray, Pieri; 10) Sorcetto, Orlando. La Società di Barcola-Grignano ha organizzato quella speciale regata per «lui e lei» che va sotto il poetico nome di «Romantica». Trentacinque gli iscritti, partenza rinviata, a causa del forte vento, alle 12. Diciannove gli entusiasti al «via». Ha vinto Golden Star, un Manhattan 44 del gradese Germano Scarpa. Ma durante la regata vi sono stati alcuni malintesi circa l'ubicazione delle boe, il che ha generato confusione e proteste motivate e giudicate rilevanti da una indaffaratissima giuria. Morale: regata annullata e differita in data da stabilirsi. Sabato 16 e domenica 17 corrente si disputerà, organizzata dal C.V. di Muggia, la Muggia-Portorose-Muggia, regata per barche alturiere. Nella notte fra il 16 e il 17 gli yacht sosteranno nel «marina» di Portorose, ospiti degli yachtsmen piranesi.

[Italo Soncini]

IL NUOVO BOOM DELLE MOTO

Uno scooter Amico

Importante novità Aprilia (con motore da 50 cc)

Servizio di
Roberto Carella

NOALE — Lo scooter rialza la testa dopo la grande crisi e l'Aprilia di Noale sta plasmando una sua creatura in concorrenza con Piaggio, Peugeot e le case giapponesi. Si chiamerà «Amico» ed è stata divulgata la prima foto (quella che noi pubblichiamo): è un'immagine che lascia ancora molto all'immaginazione, ma i dirigenti veneti hanno voluto fare una «presentazione in due tempi». La novità è clamorosa poiché arriva mentre riprende vigore un settore che sino a poche settimane fa era considerato morente.
L'«Amico» ha un propulsore di 50 cc fornito dalla emiliana Minarelli. Si tratta di un motore con ammissione lamellare, avviamento elettrico e cambio automatico. Il gruppo termico, però, è costruito su licenza della Yamaha ed è lo stesso che equipaggia il «Booster» della Mbk. L'Aprilia punta sulla cura estetica: il design è innovativo e tende ad alleggerire il retrotreno (di solito appesantito dalla trasmissione diretta). I cerchioni non sono «pieni» e sono in vista anche le sospensioni. Molto spazioso il sellone.
Per intenderci, l'«Amico» ricalca la filosofia costruttiva di scooter come i «Peugeot», discostandosi quindi da quelli della «Piaggio». E proprio questo può essere l'obiettivo: quello di occupare uno spazio fino a ora «preda» dei molti e attivi costruttori esteri.
Dunque, i cerchioni pressofusi e a otto razze sono controllati da freni a tamburo. La sospensione anteriore ha ammortizzatori teleidraulici, mentre quella posteriore ha un monoammortizzatore teleidraulico con molla a passo variabile.
La scocca non è portante ed è formata da elementi componibili uniti mediante delle viti. La soluzione può far storcere il naso, ma la scelta è razionale e ne beneficia l'accessibilità meccanica. Molto riuscita la strumentazione su fondo bianco e racchiusa sotto un unico «trasparente». Non poteva mancare il pratico bauletto. Dietro alla sella c'è un aerodinamico (ma piccolo) portapacchi. Il prezzo? Non è stato ancora comunicato. Lo scooter ha dunque fatto «boom». I motivi? La sua praticità, affidabilità e soprattutto il fatto che (nella cilindrata minima, ovviamente) si può condurre senza patente, senza casco e consente l'accesso a molte aree precluse al resto del traffico veicolare.

PATTINAGGIO ARTISTICO

Kokorovec e Francesca Pergola campioni regionali

TRIESTE — Organizzata dallo Skating club Gioni, presso l'impianto di via Felluga, si è svolta la quarta giornata del campionato regionale Fihp riservato alle categorie ragazzi maschile, seniores maschile e femminile e a tutte le categorie delle coppie artistico.
Alto il livello tecnico espresso dalle categorie seniores maschile e femminile.
Assente il campione del mondo Sandro Guerra, il vincitore assoluto di tutte tre le specialità previste è stato Samo Kokorovec del Polet Opicina, medaglia d'argento nella combinata agli ultimi mondiali di Roccaraso. Nella categoria seniores femminile, per la specialità libero, alloro regionale per Francesca Pergola del Jolly che ha espresso le sue doti tecniche e artistiche eseguendo un esercizio libero che ha strappato l'applauso unanime di tutti i presenti. Grazie al terzo posto conquistato negli obbligatori, l'atleta triestina si è aggiudicata l'oro anche nella combinata. Nella classifica degli obbligatori, invece, titolo regionale per Tiziana Bruni del Jolly di Trieste che ha vinto l'argento nel libero salendo anche sul secondo gradino del podio per la combinata. Per la categoria coppie artistico ben quindici le coppie iscritte alla manifestazione.
Nella categoria juniores oro per Luisa Cocever e Alessandro D'Agostino del Pa Triestino, campioni europei '89, che hanno presentato un esercizio piacevolmente personalizzato su musiche di «Madame Butterfly». Per le coppie seniores, alloro per Loiri Morea e Giovanni Melideo, la collaudata coppia del Jolly che ha eseguito un esercizio libero con grosse difficoltà a conferma dell'ottimo livello tecnico raggiunto.
Queste le classifiche ufficiali della gara.
Ragazzi : 1) Andrea Querin (Cordenons); 2) Giorgio Fantin (Dolegnano); 3) Massimo Zangone (Pavia Udine). **Senior maschile obbligatori:** 1) Samo Kokorovec (Polet); 2) Francesco Cerisola (Jolly); 3) Alessandro D'Agostino (Pat). **Senior femminile obbligatori:** 1) Tiziana Bruni (Jolly); 2) Annalisa Marelli (Polet); 3) Francesca Pergola (Jolly). **Senior maschile libero:** 1) Samo Kokorovec (Polet); 2) Francesco Cerisola (Jolly); 3) Giuliano Grisoni (Pat). **Senior femminile libero:** 1) Francesca Pergola (Jolly); 2) Tiziana Bruni (Jolly); 3) Silvia Ricci (Junior Pn). **Senior maschile combinata:** 1) Samo Kokorovec (Polet); 2) Francesco Cerisola (Jolly); 3) Giuliano Grisoni (Pat). **Senior femminile combinata:** 1) Francesca Pergola (Jolly); 2) Tiziana Bruni (Jolly); 3) Annalisa Marelli (Polet). **Coppie artistico esordienti:** 1) Merlo-Micalessi (Polet); 2) Avanzini-Damiani (Sk. club Pn); 3) Olivier-Guglielmo (Gradisca Skating). **Coppie artistico ragazzi:** 1) Defend-Piccinin (Sk. club Pn); 2) Medeot-Pastrello (Pa Pieris); 3) Tomasin-Pinto (S. Vito-Sk. club Pn). **Coppie artistico allievi:** 1) Zorzin-Pastrello (Pa Pieris); 2) Coslovi-Vitta (Jolly). **Coppie artistico juniores:** 1) Cocever-D'Agostino (Pat). **Coppie artistico seniores:** 1) Mores-Melideo (Jolly); 2) Marelli-Tarlazzi (Polet-Aquile Bo).

[Annamaria Declich]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641 - BERGAMO: viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. .7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1- 3 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

SIGNORA sola, centro, cerca colf referenziata bisettimanale tel. 040-631979 9-11 15-17. (A57674)

3 Impiego e lavoro Richieste

GIOVANE volonteroso cerca qualsiasi lavoro. Miti pretese. Telefonare 040-571887. (A57683)
SIGNORA esperta drogheria offresi o come pulitrice. Tel. ore pasti 040-771520. (A57662)
46ENNE ex emigrato conoscenza inglese patentato offresi operaio generico posto fisso Trieste, Monfalcone 040/410440. (A57505)

4 Impiego e lavoro Offerte

A. SOCIETA udinese cerca impiegata con esperienza conoscenza lingua inglese, sloveno, serbocroato, ottimo trattamento. Scrivere cassetta n. 22/N Publied 34100 Trieste. (F108)
CARTA Blu cerca collaboratore da inserire nel proprio ufficio di Trieste: età 24-32 anche senza esperienza, purché con spiccate attitudini personali. Per appuntamento telefonare 040-566289. (F)
CERCASI parrucchiera capace fhon manicure 1.000.000 mensile. Telefonare 040-420033 ore pasti 310428. (A57682)
CERCASI urgentemente impiegata anche primo impiego residente possibilmente Muggia o zone limitrofe. Telefonare ore 9-9.30 allo 040-272098. (A3153)
PENSIONATI aspetto giovanile per sorveglianza diurna mezza giornata cerca libreria La Fenice. Galleria Fenice. Presentarsi oggi o domani ore 15-17. (A3147)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio telefonare 040/811344. (A3109)
A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti telefonare 040/811344. (A3109)
MANCINELLI PARCHETTI riparazioni raschiature verniciature battiscopa via Gambini 55 tel. 040/393348. (A2777)

9 Vendite d'occasione

CONCESSA procedura di concordato vendita singolarmente 4.000 arredamenti completi 3.000 mobili tappeti lampadari uffici automezzi nei locali Biemme via Capitelvecchio Bassano tel. 0424/29052.
VENDO singolarmente arredo della mia villa antica tel. 0424/24217. (G263)

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO mobili, soprammobili, pianoforti, quadri, libri, antichità di ogni genere; sgomberiamo cantine, soffitte. Tel. 040-366932-415582.

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista oro a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28 primo piano. (A3150)

14 Auto, moto cicli

A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A3103)
A.A. GARAGE FERRARI-SPORT CARS 040/761863 Mercedes 200 E 88, 190 E, 280, 380 SE, 500 SE, 200 CE nuove, Maserati 420, Volvo 740, 244 turbo 83, Thema turbo 16 valvole 89, Diesel 86, Golf. Gti 1990, Bmw 635 Csi, Alfa 75, Golf Gtd, Porsche Carrera 86, altre; permute finanziamenti. (A3111)
PLAHUTA concessionaria moto Cagiva viale Miramare 19, tel. 040/417000. Via Flavia 104, tel. 813242. Usato in garanzia. Honda CBX550 CB750-900 Yamaha DT 125R, BMW K100 RS, Suzuki GSX550 Es. Vasto assortimento vespe. Permute rateazioni 60 mesi. (A3114)
VENDO A112 Abarth 1.500.000, Panda 45, Golf 1981 tel. 040/68064. (A57414)

17 Stanze e pensioni Offerte

STANZA con bagno ed eventuale comodo cucina cerca non residente. Tel. 040-304466. (A3154)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

ABITARE a Trieste. Giulia ufficio/ambulatorio. Circa 115 mq 800.000. 040/771164. (A3089)
ABITARE a Trieste. Posti auto garage Revoltella/Bonghi da 120.000. 040/771164. (A3089)
ALVEARE 040/724444 Revoltella autometano: camera, cameretta, cucina, bagno, tre letti, 600.000. (A3087)
GORIZIA centro affittiamo 1.o piano uso ufficio-negozio 100 mq agenzia immobiliare Dalti 0481-531731. (B225)
GREBLO 040/362486. Adiacente Oberdan recente per non residenti o uffici 6 stanze servizi cucina poggioli. (A016)
LORENZA affitta: uffici, centrali, da 2 a 9 stanze, servizi, 040/734257. (A3065)
MONFALCONE: adiacenze via Duca d'Aosta splendido UFFICIO-STUDIO autoriscaldato in palazzina d'epoca, 4 vani, doppio servizio. Agenzia Italia, Monfalcone 410354. (C248)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. COMMERCIALE finanziaria eroga fino a 30.000.000 in firma singola con bollettini postali o addebito in c/c a dipendenti pensionati artigiani liberi professionisti. Tel. 040/764105.
A.A.A. MUTUI europei 11% per acquisto, costruzione, ristrutturazione negozi, appartamenti, uffici. Trieste via Porta 6/1 040-732411. (A3139)
A. ASSIFIN finanziamenti: assoluta discrezione, serietà, rapidità. Piazza Goldoni 5, 040-773824. (A3152)
FINANZIAMENTI tassi agevolati prestiti per ogni necessità 040/370090, 0481/411640.

Continua in X pagina

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE - UDINE - TARVISIO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 5.56 D Tarvisio C.le (2.a cl.)
- 7.00 D Udine
- 8.35 D *Gondoliere* - Vienna - Monaco (via Udine - Tarvisio)
- 10.15 L Udine (2.a cl.)
- 12.20 D Tarvisio C.le
- 13.10 L Udine (2.a cl.)
- 14.10 D Udine (soppresso nei giorni festivi)
- 14.35 L Udine (2.a cl.)
- 16.40 D Udine (soppresso nei giorni festivi)
- 17.16 L Udine (2.a cl.)
- 17.50 D Udine (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
- 18.25 D Udine
- 19.20 D Udine (2.a cl.)
- 21.15 D *«Italien Osterreich Express»* - Vienna - Monaco (via Udine Tarvisio)
- 23.25 L Udine (2.a cl.)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

- 0.28 L Udine (2.a cl.)
- 6.25 L Gorizia (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
- 7.05 L Udine (2.a cl.)
- 7.50 D Venezia (via Udine) (soppresso nei giorni festivi)
- 8.40 L/D *«Osterreich Italien Express»* - Monaco - Vienna (via Tarvisio - Udine)
- 9.35 L Udine (soppresso nei giorni festivi)
- 10.50 D Udine
- 14.22 D Udine (soppresso nei giorni festivi)
- 15.05 L Udine (2.a cl.)
- 15.45 D Udine (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
- 16.40 D Udine
- 18.18 L Udine (2.a cl.)
- 19.07 L Udine (2.a cl.)
- 19.42 D Tarvisio
- 21.10 L Udine (2.a cl.)
- 22.20 D *Gondoliere* - Monaco - Vienna (via Tarvisio - Udine)

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - ZAGABRIA - BELGRADO - BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA - ATENE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 0.30 E Villa Opicina - Zagabria
- 9.15 E *Simplon Express* - Villa Opicina - Zagabria - Belgrado - Budapest - Varsavia - Mosca; WL Roma - Mosca (escluso sabato)
- 13.40 E Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso la domenica e il 15 agosto)
- 18.38 D Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso la domenica e il 15 agosto)
- 20.45 D *Venezia Express* - Villa Opicina - Zagabria - Belgrado - Skopje - Atene; WL e cuccette 2.a cl. Venezia - Belgrado; cuccette 2.a cl. Venezia - Atene

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

- 5.10 E Zagabria - Villa Opicina
- 7.30 E *Venezia Express* - Atene - Skopje - Belgrado - Zagabria - Villa Opicina; WL e cuccette 2.a cl. Belgrado - Venezia; cuccette 2.a cl. Atene - Venezia
- 9.40 D Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso la domenica e il 15 agosto)
- 16.28 D Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso la domenica e il 15 agosto)
- 20.00 E *Simplon Express* - Mosca - Varsavia - Budapest - Belgrado - Zagabria - Villa Opicina; WL Mosca - Roma (escluso giovedì)

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - MILANO TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA - ANCONA BARI - LECCE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 4.20 D/L Venezia S.L.
- 5.05 L Venezia S.L. (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
- 5.45 IC (*) *Svevo* - Milano C.le (via Ve. Mestre)
- 5.50 D Venezia S.L.
- 6.17 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
- 7.25 E Venezia S.L.
- 8.25 D Venezia S.L.
- 9.25 E Venezia S.L.
- 10.00 L Venezia S.L. (2.a cl.)
- 10.45 IC (*) *Marco Polo* - R[illegible] Termini (via Ve. [illegible]stre)
- 12.25 D Venezia S.L.
- 13.48 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
- 14.20 D Venezia S.L.
- 15.25 D Venezia S.L.
- 16.10 IC (**) *Tergeste* - Milano - Torino (via Venezia S.L.)
- 17.10 D Venezia S.L.
- 17.25 L Venezia S.L.
- 18.15 E Lecce (via Venezia S.L. - Bologna - Bari); cuccette 2.a cl. Trieste - Lecce
- 19.25 L Portogruaro (2.a cl.)
- 20.25 D Venezia S.L.
- 20.40 E *Simplon Express* - Parigi (via Ve. Mestre - Milano Lambrate Domodossola) - cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Parigi; WL Zagabria - Parigi
- 21.40 D Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano C.le - Genova P.P.); WL e cuccette 2.a cl. Trieste - Ventimiglia
- 23.00 E Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste Roma

(*) Servizio di sola 1.a cl. con pagamento supplemento IC e prenotazione obbligatoria del posto (gratuita).
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con pagamento supplemento IC.

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

- 0.10 E Venezia S.L.
- 2.12 D Venezia S.L.
- 6.50 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
- 7.15 D Torino P.N. (via Milano C.le - Venezia S.L.); Ventimiglia (via Genova P.P. - Milano C.le - Venezia S.L.); WL e cuccette 2.a cl. Ventimiglia - Trieste
- 7.45 D Portogruaro (soppresso nei giorni festivi)
- 8.10 E Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Roma - Trieste
- 8.45 E *Simplon Express* - Parigi (via Domodossola - Milano Lambrate - Ve. Mestre); cuccette 1.a e 2.a cl. Parigi - Trieste; WL Parigi - Zagabria
- 9.25 L Venezia S.L. (2.a cl.)
- 10.10 E Lecce (via Bari - Bologna - Venezia S.L.); cuccette 2.a cl. Lecce - Trieste
- 11.05 L/D Venezia S.L.
- 13.00 D Venezia S.L.
- 14.15 D Venezia S.L.
- 14.50 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
- 15.15 D Venezia S.L.
- 16.15 D Venezia S.L. (2.a cl.)
- 18.10 L/D Venezia S.L.
- 19.00 D Venezia S.L.
- 19.50 L Venezia S.L. (2.a cl.)
- 20.15 D *Venezia Express* - Venezia S.L.
- 20.40 IC (*) *Marco Polo* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
- 22.08 IC (**) *Tergeste* - Torino P.N. (via Milano C.le - Ve. Mestre)
- 23.17 L Venezia S.L.
- 23.25 IC (*) *Svevo* - Milano (via Ve. Mestre)

(*) Servizio di 1.a cl. con pagamento del supplemento IC e prenotazione (gratuita) obbligatoria del posto.
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con pagamento del supplemento IC.